



IL volume è stato realizzato con il finanziamento del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e con il contributo della Comunità Montana dell'Esino Frasassi, ente gestore del Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi

*Responsabili scientifici*

Luigi Ramazzotti

*Università di Roma "Tor Vergata"*

Massimiliano Scotti

*Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi*

*Coordinatore della ricerca*

Antonella Falzetti

*Università di Roma "Tor Vergata"*

*Gruppo di ricerca*

Filippo Cerrini, Antonella Falzetti, Luigi Ramazzotti

*Collaboratori*

Paolo Adorasio, Giuseppe Dottori

©

Proprietà letteraria riservata

**Gangemi Editore spa**

Piazza San Pantaleo 4, Roma

[www.gangemieditore.it](http://www.gangemieditore.it)

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

*Le nostre edizioni sono disponibili in Italia e all'estero anche in versione ebook.*

*Our publications, either as books and ebooks, are available in Italy and abroad.*

ISBN 978-88-492-2479-5

*In copertina:* Elaborazione grafica di Luigi Ramazzotti.

*Le elaborazioni grafiche alle pp. 38-46, 48-55, 57, 59,61,63,65,67,70-71,73, 75-78, 80-83, 90-91,95, 100-102 sono di Filippo Cerrini.*

*I disegni a p. 22, 25, 89 sono di Luigi Ramazzotti.*

Si ringrazia Massimo Colocci per aver concesso la riproduzione degli elaborati da p. 15 a p. 20 (Archivio Colocci).

# **PAESAGGI DA DECIFRARE**

## **Gli sguardi del progetto**

**Antonella Falzetti   Luigi Ramazzotti**



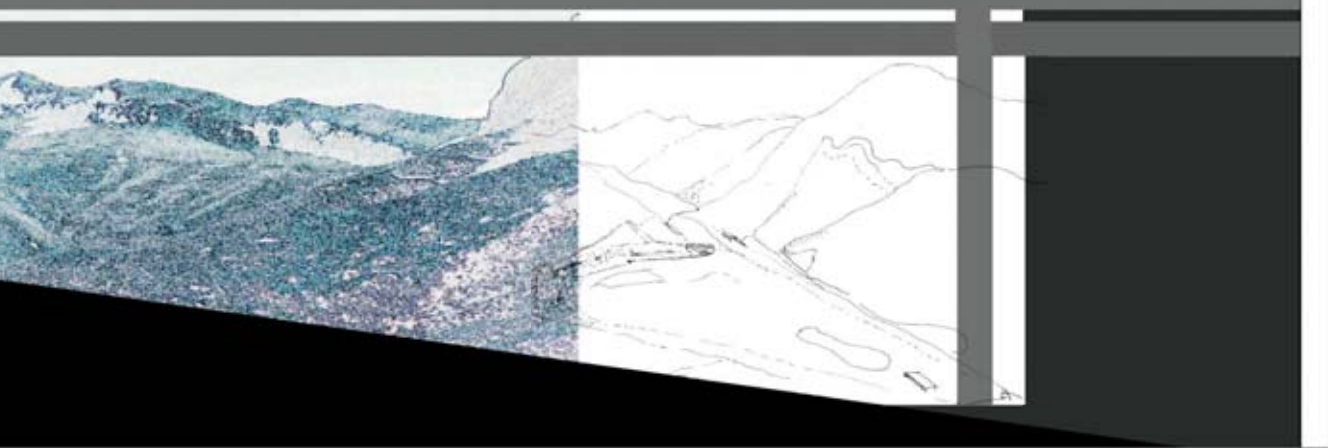
- 7**            **Presentazione**  
*Fabrizio Giuliani*  
*Massimiliano Scotti*
- 9**            **Un museo di architettura e scultura alla scala del paesaggio**  
*Filippo Cerrini*
- 22**          **Il progetto come dispositivo**  
*Luigi Ramazzotti*
- 31**          **Una strategia per luoghi geografici**  
*Antonella Falzetti*
- 32            I dispositivi della Conoscenza
- 32            *Le ragioni di una ricerca*
- 35            *Descrizioni: forma e tempo dei luoghi*
- 40            *Un ribaltamento all'interno della complessità*
- 42            *Gli apparati interpretativi*
- 48            *Gli apparati operativi*  
              Antologia dei riferimenti  
              Rimodellare e consolidare  
              Risanare  
              Includere  
              Compenetrare  
              Ricomporre  
              Percorrere  
              Mitigare  
              Riconvertire e recuperare
- 81            I dispositivi del Progetto
- 84            *Porta della geologia, Serra San Quirico*
- 92            *Cava della Romita, Fabriano*
- 96            *Porta delle Grotte, Genga*
- 104**        **Il Piano del Parco naturale regionale "Gola della Rossa e di Frasassi"**  
*Rocco Corrado*
- 109**        **Bibliografia**



# PAESAGGI DA DECIFRARE

Gli sguardi del progetto

Antonella Falzetti Luigi Ramazzotti



GANGEMI  EDITORE

## PRESENTAZIONE

### Progetto di infrastrutturazione ambientale delle valli dell'Esino e del Sentino

Il termine “paesaggio” in pochi decenni ha rapidamente cambiato accezione: si è progressivamente arricchito in complessità fino ad assumere il significato di documento storico delle relazioni avute dall'uomo con i luoghi in cui ha vissuto e quindi assume un significato ben più dinamico e “vivo” rispetto a quello romantico ed estetico del passato, perché la percezione delle trasformazioni apportate dall'uomo, nel tempo, allo stato e al senso dei luoghi lo fanno diventare luogo della memoria, scenario per gli attori che vi abitano, laboratorio di verifica della sostenibilità. Proprio per questo la Comunità Montana dell'Esino Frasassi, ente gestore del Parco Naturale Regionale “Gola della Rossa e di Frasassi”, prevede all'interno del Piano del Parco la realizzazione delle cosiddette “Porte del parco”, che alla funzione di “ingresso/uscita” verso il territorio associano quella di accoglienza ed apertura verso l'esterno per superare le logiche di conservazione imperniate sulla esclusiva tutela delle singole specie e dei singoli habitat naturali.

L'idea di base è quella di elaborare una strategia complessiva di sviluppo durevole fondata sull'utilizzo consapevole delle risorse naturali e sulla valorizzazione compatibile delle aree interne dell'Appennino marchigiano per mettere a sistema un insieme di territori che possano diventare reciprocamente interdipendenti, anche attraverso la sperimentazione di infrastrutture ambientali deputate a connettere le polarità dei territori, garantendo al contempo, la continuità degli scambi ecologici e le relazioni di funzionalità e di accessibilità tra le diverse aree.

In questo contesto di riferimento concettuale, le porte del parco diventano simbolo della sintesi tra ambiente naturale e stratificazioni storiche contribuendo a conservare i segni della storia e della natura, dando loro un nuovo significato che è indirizzato verso la coesione delle comunità locali che possono contrastare la tendenza verso il “localismo” valorizzando il comune patrimonio identitario.

Massimiliano Scotti

*Direttore del Parco Naturale Regionale  
“Gola della Rossa e di Frasassi”*

Fabrizio Giuliani

*Presidente della Comunità Montana  
dell'Esino Frasassi*





## UN MUSEO DI ARCHITETTURA E SCULTURA ALLA SCALA DEL PAESAGGIO

Filippo Cerrini

«Un Museo di Architettura e di Scultura alla scala del Paesaggio»: questo il cortocircuito scattato tra Costantino Dardi e Renato Nicolini. Era il 1985: Dardi era stato incaricato della redazione del “Piano di Recupero Ambientale della Gola della Rossa” e Nicolini era Assessore alla Cultura del Comune di Roma nella Giunta Argan.

L’ambito interessato dal Piano era la gola naturale in cui si insinua il fiume Esino prima di giungere alla più ampia vallata dominata dal paese di Serra San Quirico, in provincia di Ancona. Una duplice realtà caratterizza questo invaso spaziale. Da un lato la natura potente e incontaminata dei rilievi montuosi, dei boschi, delle pareti rocciose a strapiombo sul letto del fiume; dall’altro le grandi lacerazioni che il lavoro dell’uomo ha prodotto su questo suggestivo paesaggio: le cave di calcare “San Floriano” e “Gola della Rossa”, scavate nelle pendici dei monti Sassone e Murano; e la cava di ghiaia, ricavata nell’ansa che l’Esino descrive immediatamente all’uscita della gola.

Il vecchio tracciato della S.S. 76 Vallesina, ricalcando il corso dell’Esino a una quota superiore, attraversa il sistema con il carattere di un sentiero naturalistico, essendo stato ormai completamente abbandonato dal traffico veicolare.

Il carattere informatore del Piano scaturisce sicuramente da una chiara consapevolezza. Il recupero degli originari valori naturalistici – nei modi consentiti dall’effettivo stato di manomissione dei luoghi – sarebbe di per sé una parziale riconquista di questo sistema ambientale se esso non fosse allo stesso momento valorizzato e reso attrattivo, quindi fruibile, attraverso la localizzazione di attività che possano inne-

scare le condizioni di un *nuovo uso* del territorio e delle sue risorse e al contempo ne costituiscano garanzia di salvaguardia.

Il Piano si muove dunque su un duplice registro di "opzioni" di intervento. Da un lato quelle legate al ripristino ambientale del paesaggio, dall'altro quelle che mirano a nuove scelte insediative. Queste ultime prefigurano uno scenario più complesso e articolato, aperto a diverse possibilità purché all'interno di una pianificazione integrata: attività primarie, come la produzione ortofrutticola a tecnologia avanzata, che possa al meglio sfruttare, ad esempio, le potenzialità climatiche degli invasi delle cave; secondarie, quali lavorazioni industriali leggere; o terziarie di tipo culturale o connesse con il tempo libero, lo sport, l'escursionismo, il turismo.

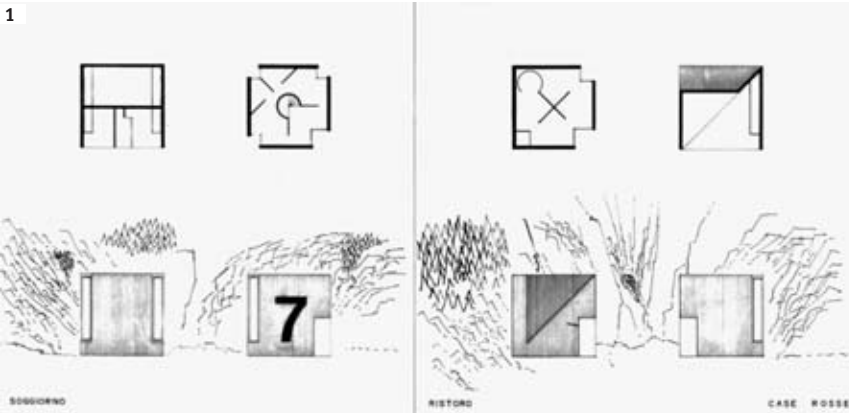
*Una delle opzioni del piano (forse la più significativa accanto al complesso degli interventi specificamente volti alla realizzazione del recupero ambientale) concerne una trasformazione dell'ambiente in direzione culturale altamente specializzata.*

*Tale scelta parte dal presupposto che, attraverso la attività estrattiva delle cave di calcare l'ambiente è già stato ampiamente antropizzato, con alterazioni sostanziali che nessun ripristino potrà integralmente cancellare. E anche qualora ciò fosse astrattamente possibile probabilmente non sarebbe neanche storicamente e metodologicamente giusto riproporre una integrità naturale dell'ambiente, annullando e facendo scomparire del tutto le tracce di un intervento dell'uomo, comunque lo si voglia giudicare.*

*La proposta è quella di coniugare in maniera nuova la presenza naturale di questa grandi masse di rocce bianche e l'azione modellatrice dell'uomo, puntando alla realizzazione di un grande museo all'aperto di arti plastiche che documenti la produzione artistica internazionale alle soglie del passaggio dal XX al XXI secolo.*

*Esiste una zona, alle quote più basse della cava n.2, e più esattamente tra +220 e +310 metri s.l.m., defilata dalle visuali prospettiche su strada ed alle viste paesistiche dai rilievi circostanti, ove è possibile realizzare, intervenendo sulle grandi pareti di calcare poste ai piedi della cava stessa, opere di architettura e di scultura concepite alla scala del paesaggio.*

*Si tratta, in sostanza, di recuperare alla nostra contemporaneità la tradizione dell'architettura rupestre, individuata come tecnica di costruzione dello spazio e dei suoi elementi di riconoscibilità scenica e segnica attraverso operazioni di sottrazione michelangelolesca ["per via di levare", ndr]. Tale tradizione ha i suoi capisaldi nei templi egiziani di Ramesse II ad Abu Simbel, lambiti dalla corrente del Nilo, e nel tempio funerario della regina Hatshepsut addossato alla falesia tebana a Deir el Bahri, nel "tesoro del*



*Faraone" o nella tomba degli obelischi entro la complessa struttura geologica delle valli erosive di Petra nabatea in Siria, nelle contaminazioni tra scultura ed architettura delle tombe achemenidi, in particolare quella di Olario presso Persepoli o nei templi rupestri indiani di Ajantâe Kailâsanâtha, ed è caratterizzata da questo paradossale capovolgimento del rapporto dimensionale uomo-natura.*

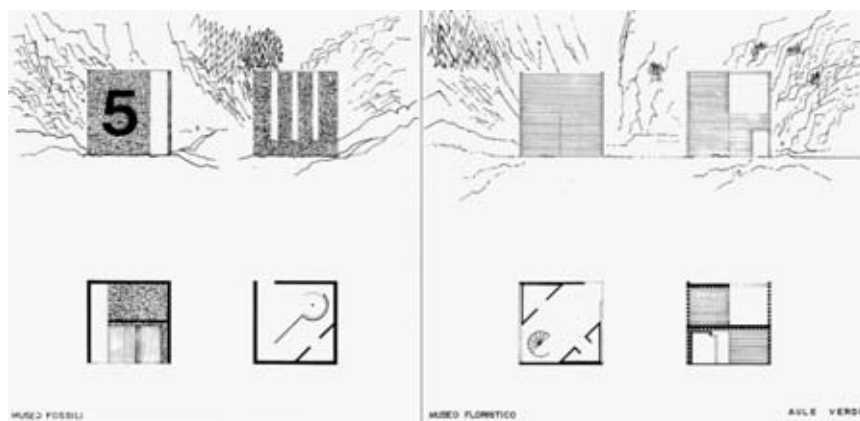
*Tale dimensione d'altronde non è del tutto sconosciuta all'arte contemporanea se un movimento che ha avuto assai recentemente un significativo ruolo culturale nel panorama delle tendenze e delle correnti, quello della land-art, si rifà proprio ad una relazione arte/paesaggio fondata su questa manipolazione dei valori di scala e su questa utilizzazione del contesto paesistico come materiale per operazioni di natura estetica: sarà sufficiente citare i nomi di Richard Long, Hamish Fulton, Walter De Maria, Robert Smithson, Christo, Dennis Oppenheim<sup>1</sup>.*

La macchina organizzativa per la realizzazione del Piano prevedeva il concorso dell'Amministrazione comunale competente per localizzazione territoriale delle cave, il Comune di Serra S. Quirico, e dell'Amministrazione comunale di una grande città come Roma, il cui prestigio culturale a scala internazionale poteva costituire un significativo punto di riferimento nella prima fase di avvio dell'operazione. In tal senso era stata avviata la collaborazione tra Renato Nicolini, Assessore alla cultura a Roma, e Fabrizio Giuliani, Assessore alla cultura a Serra S. Quirico.

Il Comune di Roma si sarebbe assunto il compito di gestire la fase istruttoria, nominando due commissioni di esperti, di riconosciuto valore scientifico, incaricate di operare la selezione degli artisti e degli architetti invitati a predisporre i disegni e i bozzetti preparatori di proposte di intervento plastico di grandi dimensioni sulle pareti di calcare della Gola della Rossa. Il progetto selezionato sarebbe stato realizzato, sotto la sovrintendenza degli stessi autori, nel corso delle operazioni di rimodellazione delle cave, contestualmente all'attuazione dei piani di recupero ambientale predisposti.

Alla fine del ciclo di selezione, il Comune di Roma si sarebbe fatto carico di allestire una mostra dei progetti e dei bozzetti pervenuti, da realizzarsi a Roma entro il 1986; si sarebbe altresì impegnato a curare il catalogo nonché tutte quelle iniziative culturali integrative che fossero state ritenute opportune.

Il Comune di Serra S. Quirico si assumeva, dal canto suo, il compito di gestire la fase operativa, recependo, in seno ai piani di recupero delle cave, i progetti per la formazione del museo, e assicurando, in seguito, la realizzazione di tutti gli interventi necessari alla concreta attuazione del programma.



## Case rosse e Aule verdi

*L'idea di una valorizzazione dell'area è strettamente legata alla presenza concomitante ed intrecciata di significativi documenti di storia geologica, di consistenti fenomeni di carsismo, di essenze floristiche di alto valore scientifico, di testimonianze umane riferibili agli insediamenti preistorici o a vicende storiche, di itinerari escursionistici ed alpinistici.*

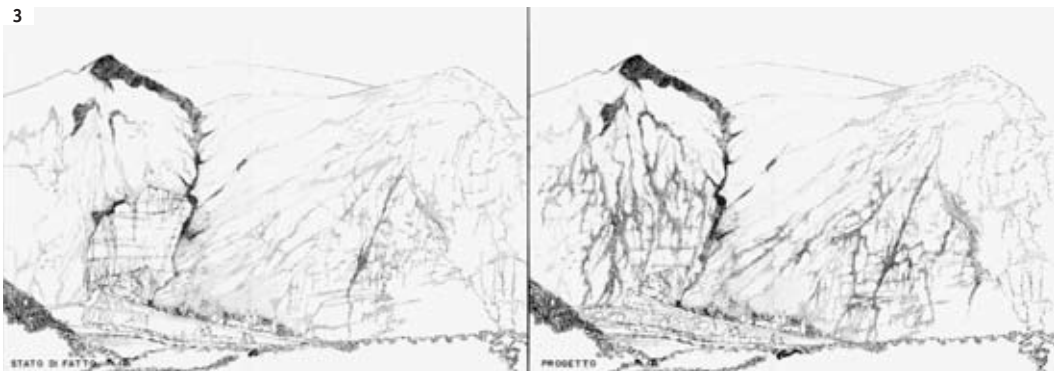
*La crescita di una coscienza ambientalista, la diffusione di una cultura naturalistica, lo sviluppo di una preparazione scientifica, l'espansione di un modello culturale più generale sono strettamente legati alla realizzazione di strutture ed infrastrutture didattiche capaci di porsi come strumenti efficaci ed agili di conoscenza, e nello stesso tempo come capisaldi attivi di difesa, protezione e salvaguardia di quei valori.*

*Per tali ragioni, accanto agli interventi di attrezzatura e manutenzione della rete di sentieri che attraversano la gola, legando i nuclei storici di Serra S. Quirico e Piersara, Castelletta e la grotta del Vernino, un sito archeologico ed una caverna, il piano prevede la realizzazione di un sistema ordinato e puntuale di strutture architettoniche, definite come case rosse e aule verdi.*

*Esse sono progettate come elementi da localizzare lungo i sentieri, accanto a postazioni naturali significative o in punti visuali emergenti, secondo una maglia ordinata entro una modulazione variabile, stazioni di una sequenza escursionistica e conoscitiva, anelli di una catena di relazioni visuali, destinate, attraverso la loro configurazione elementare ed ordinata, ad esaltare la grande ricchezza e variabilità del libro della natura. Identiche per dimensione [sono piccoli cubi di 6 m di lato, ndr], esse variano in realtà per il ruolo che svolgono e per i materiali con le quali sono realizzate.*

*Le case rosse, infatti, sono pensate come postazioni di servizio, protezione e rifugio. Piccoli edifici che servono alla sicurezza, al riparo ed al comfort dell'escursionista, dotate di servizi igienici, spaccio di bevande, eventuale locale per il pernottamento, essi segnalano anche all'esterno, dal colore dell'intonaco e dal grande numero disegnato sulle facciate, la loro discendenza dal ruolo e dall'immagine delle case cantoniere lungo le strade statali.*

*Le aule verdi, sono invece capisaldi di un sistema di informazioni scientifiche che intende arricchire di motivazioni ed informazioni l'esperienza di una gita o di una passeggiata. Realizzati con materiali tradizionali, pietra o legname, essi sono dotati all'interno di sussidi didattici, pannelli fotografici, tavole illustrative, possibili impianti di proiezione e diffusione, che aiutino a collocare quel fossile, quel fiore quella grotta o quel paesaggio nella grande vicenda della storia del pianeta terra<sup>2</sup>.*



## La cava n. 1\_San Floriano

*L'intera cava viene restituita al silenzio della natura, mentre l'ex strada statale n.76 che la lambisce viene declassata a sentiero pedonale, e le sponde dell'Esino vengono opportunamente piantumate con vegetazione ripariale che completa il quadro paesistico esistente.*

*Soltanto sul belvedere posto a sinistra dell'ingresso della cava si realizza la postazione di una casa rossa, legata al percorso escursionistico lungo il sentiero in bordo al fiume che, opportunamente connessa tramite passerella aerea, si collega all'attuale edificio per uffici, trasformato ed attrezzato in futuro a museo: il fabbricato che attualmente ospita il frantoio sopravviverà, a sua volta, a se stesso, offrendo la sua immagine come documento di archeologia industriale, testimonianza e memoria di una pregressa e desueta attività produttiva dell'uomo in quella gola<sup>3</sup>.*

Le tipologie dell'architettura industriale, nella fissità della loro lettura frontale, dichiarano la loro estraneità antinaturalistica al paesaggio e, nello stesso tempo, il loro ruolo di oscura memoria collettiva circa i valori storici di cui sono caricati. La nuova "fabbrica verde" è destinata a ricostruire attorno ai luoghi della cessata produzione industriale le "condizioni di natura".

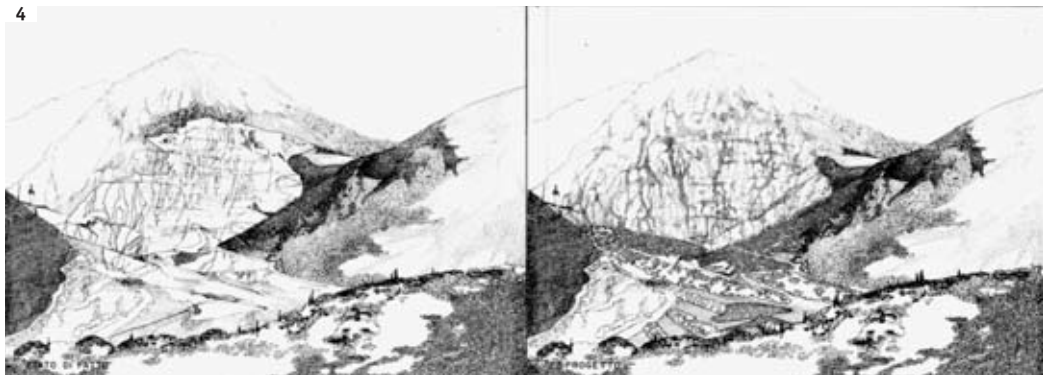
## La cava n. 2\_Gola della Rossa

*La previsione di piano concernente l'area della cava n.2 muove dall'attenzione al problema dei riscontri visuali a "breve, media e lunga distanza", anche in relazione a postazioni distribuite entro un arco di almeno 90° di orizzonte, ed a quote diverse, nonché dal forte impatto paesistico che le pareti della cava, per assenza di vegetazione, sostanziale differenza cromatica e difformità geologica, negativamente determinano.*

*Gli interventi previsti sono di due tipi:*

*All'interno della cava, a partire delle quote alte del fronte di attacco alla montagna e scendendo fino alla quota di + 310 metri s.l.m., ad una quota cioè che non ha più alcun riscontro paesistico, sono previsti interventi di escavazione finalizzata al recupero ambientale e di ripristino vegetazionale, secondo i modi ed i tempi previsti dal piano.*

*All'esterno della cava, lungo le pendici formate da materiali detritici che collegano l'accesso alla cava con la sede stradale dell'ex-statale n.76, si accentua sia nella sistemazione della morfologia del terreno, sia negli interventi di rimboschimento con spe-*



cie autoctone, la ricerca di formazione di un diaframma visivo che funzioni come quinta ottica nei confronti delle visuali paesistiche a breve e media distanza.

Al disotto della quota di + 319 metri, l'obiettivo della formazione di un museo di architettura e scultura alla scala del paesaggio rimane l'opzione più consistente. Ma accanto a questa, o/e correlata con essa, l'ipotesi di localizzazione di attività produttive nel settore della produzione ortofrutticola intensiva specializzata a tecnologia avanzate, così come attività industriali leggere, o forme di artigianato diffuso sono altrettanto compatibili; sono previste attività legate al tempo libero e localizzazione di impianti sportivi, che possono ulteriormente integrarsi ed aderire ai caratteri del luogo. Sono infine strettamente connesse con il nuovo museo sia gli impianti ricettivi e di parcheggio relativi, sia un nucleo di informazioni turistico-ricettive capace di fornire le notizie e gli orientamenti utili ad una visita e/o un soggiorno entro il nuovo sistema naturalistico-culturale della Gola della Rossa.

Il nuovo museo di plastica e scultura potrà a sua volta determinare, come proprio indotto, la localizzazione di piccoli ateliers-laboratori, connessi con la plastica, la ceramica, etc., nonché la presenza di punti di vendita legati all'oggetto d'arte o alle pubblicazioni e riproduzioni di oggetti d'arte, connesse con la presenza del museo stesso.

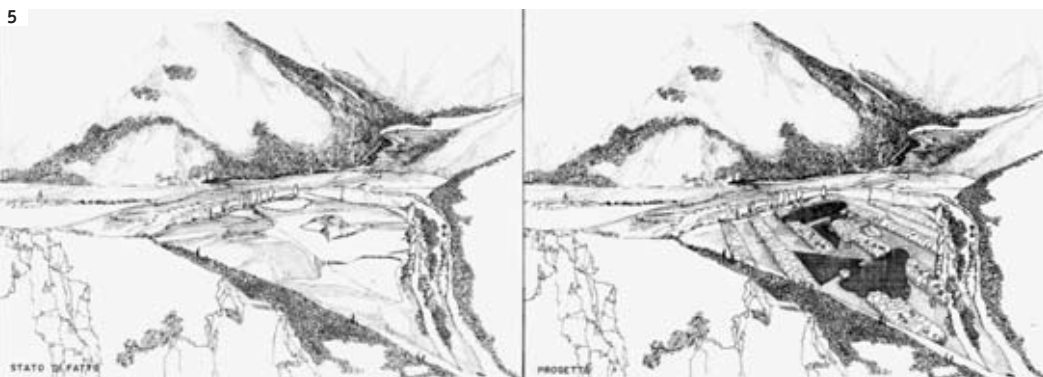
E' prevista infine la realizzazione di un teatro all'aperto, in posizione altamente panoramica, destinato a concerti o rappresentazioni teatrali di massa<sup>4</sup>.

### La cava n. 3\_cava di ghiaia

La previsione di piano concernente l'area della cava n.3 differisce sostanzialmente dalle precedenti, per la diversa attività estrattiva (materiali ghiaiosi estratti dal fiume anziché calcare estratto dal monte) che la caratterizza.

L'area è costituita da un terrazzo alluvionale a cavallo del fiume Esino, di cui una parte, la più estesa, è posta sulla sinistra idrografica del fiume stesso, tra la ferrovia Ancona-Roma ed il canale ENEL, ed è già stata sostanziosamente investita, dall'attività di escavazione della ghiaia, mentre l'altra, situata sulla destra idrografica del fiume, è delimitata dal canale ENEL e dallo stesso Esino. Il piano prevede per queste due aree un recupero legato ad una distribuzione delle quote compatibile con i problemi idrografici e dei livelli di falda, nonché la formazione di un manto e di una copertura vegetazionale.

La presenza di due fosse di escavazione suggerisce la formazione di due laghi, attraverso un intervento che ne riduca l'acclività delle rive e ne estenda la superficie, con



*l'aggiunta di un'appendice di forma regolare: si verranno a determinare, per ciascuno dei due laghi, due zone, di cui una come formata e sistemata per ospitare selvaggina acquatica, con lingue di terra, isole naturali, e zone di "ozio" per le anatre, l'altra sistemata con sponde gradonate per facilitare l'esercizio, all'ombra dei salici, della pesca sportiva.*

*L'attuale rilievo presente sull'area, sul quale insiste una vecchia casa colonica viene ridimensionato e mantenuto, a costituire un elemento di arricchimento del profilo del luogo.*

*Nella parte posta in destra dell'Esino la sistemazione di un'area opportunamente attrezzata, ad escavazione, inerbimento e rimboschimento avvenuto, per un'attività di campeggio ed una ricettività turistica giovanile, appare largamente compatibile, ed anzi opportunamente in linea con le prospettive turistiche, naturalistiche, culturali e sportive del nuovo sistema della Gola della Rossa.*

*La presenza sull'area di alcune case rosse, opportunamente ritmate nel paesaggio, ha lo scopo sia di fornire le opportunità edilizie necessarie ad un'idonea attrezzatura delle aree di campeggio relativamente a servizi ed impianti, sia a riconnettere visualmente e ad integrare quest'area più chiaramente al nuovo sistema paesistico-insediativo<sup>5</sup>.*

<sup>1</sup> C. Dardi, *Case rosse e aule verdi*, "Verde pubblico", 1, 1985, p. 54.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 55.

<sup>3</sup> Dalla Relazione al "Piano paesistico con pianificazione particolareggiata dei recuperi ambientali, Cave Gola della Rossa".

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> *Ibidem*.



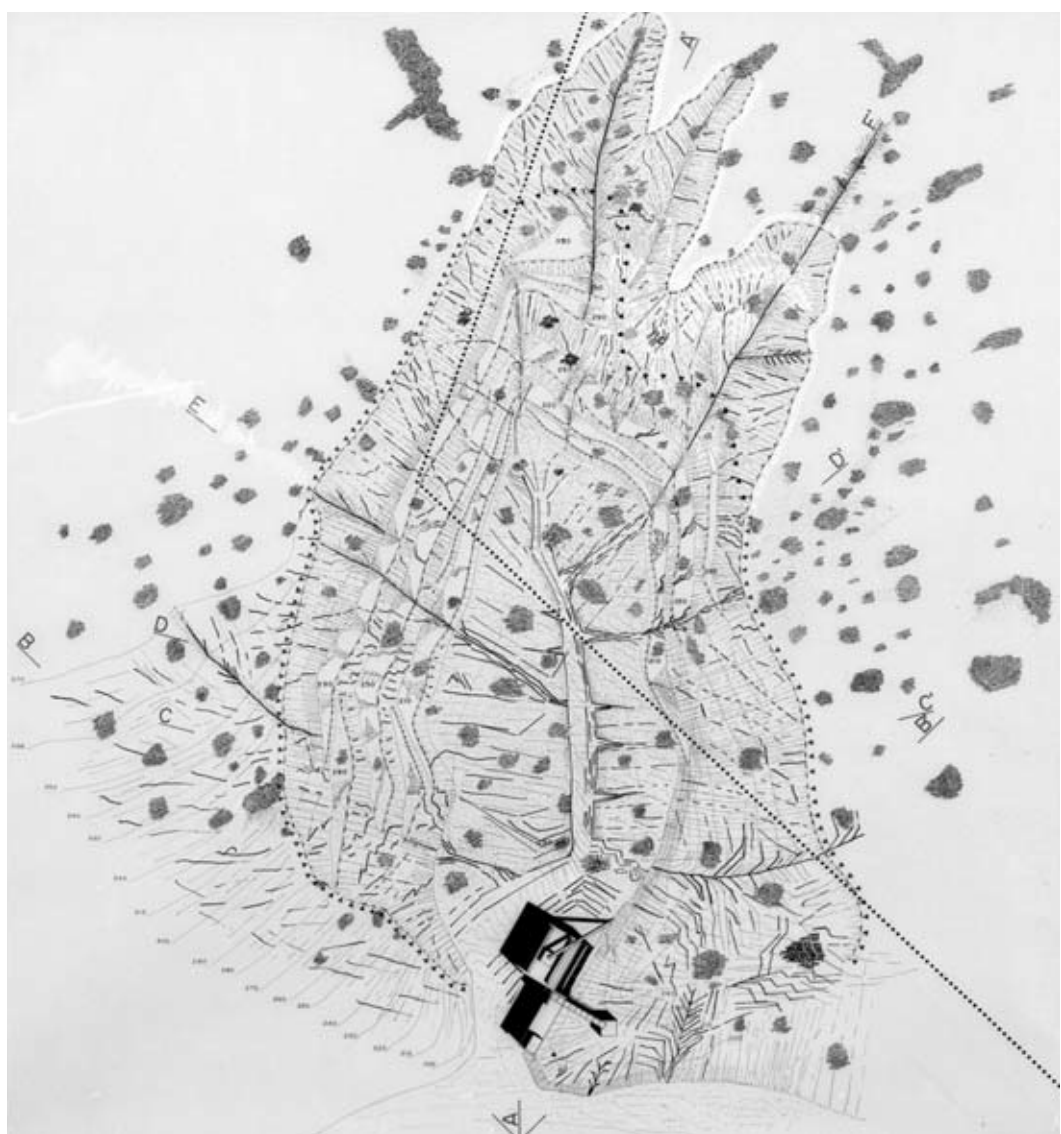


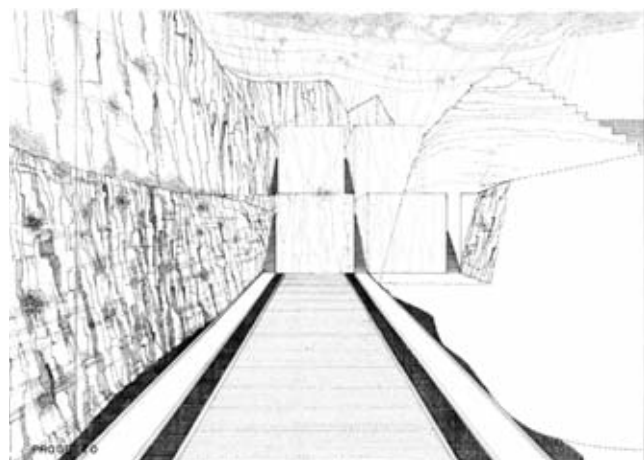
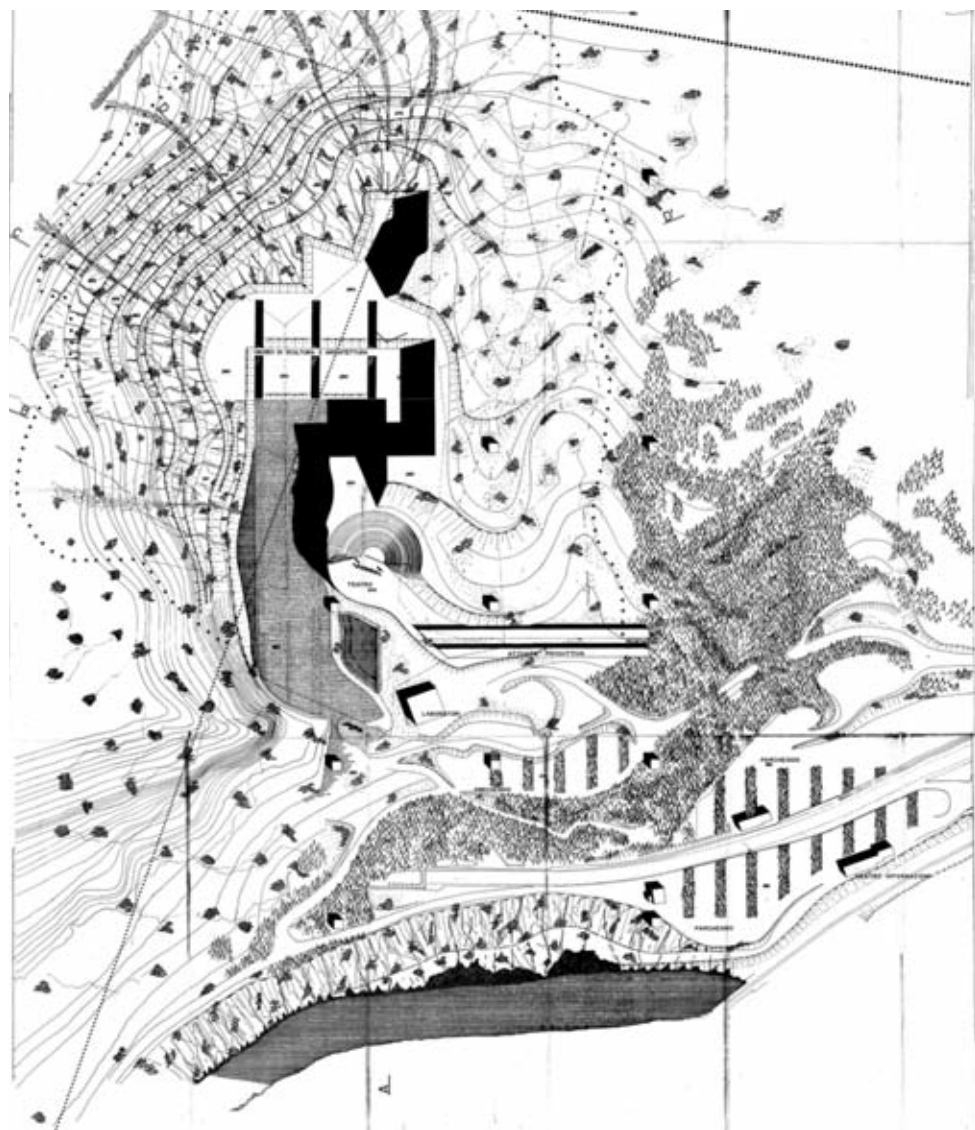
*Misurare e rappresentare la natura, da un lato, progettare e trasformare la natura, dall'altro, paiono porsi, dunque, come le due polarità, le condizioni limite di un rapporto con la natura che ha caratterizzato da sempre l'intervento dell'uomo [...]*

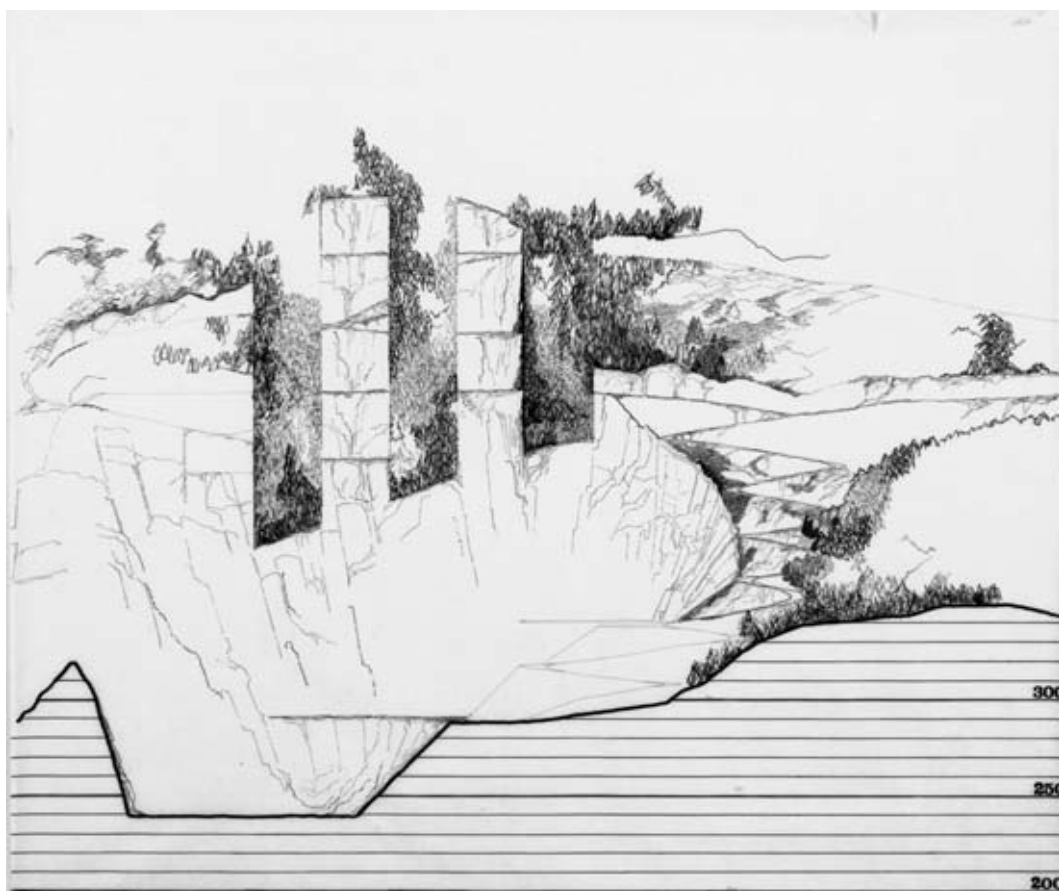
*Perché progettare, disegnare, rappresentare costituiscono operazioni primarie di conoscenza, premesse indispensabili dell'intervento e dell'azione, ma attivano contemporaneamente un'attenzione ai caratteri del luogo, un'indagine sui valori del sito, un'intelligenza per il rapporto contestuale: ed è di questo tenore culturale il risarcimento operato, la reintegrazione intellettuale cercata dall'uomo moderno di fronte all'impossibilità di recuperare le originarie condizioni di natura.*

*Perché progettare, disegnare, trasformare sono le azioni attraverso le quali l'uomo afferma e realizza l'abitabilità del mondo, gli spazi concessi alla propria progettualità esistenziale: ma accanto alle forme della razionalità, alle figure della grande astrazione, anche i segni trascritti dalla natura, le morfologie dei materiali naturali, l'organizzazione dei paesaggi originari sono stati recuperati dalla cultura contemporanea come linguaggi e sistemi praticabili.*

(C. Dardi, *I segni che si alzano dai fogli*, «Spaziosport», 3, 1985, p.9)









*[...] le civiltà urbane europee da sempre guardano con ansia al paesaggio e lo ripopolano di forze oscure e messaggi misteriosi.*

*[...]*

*Dopo la liberazione operata dal post-modern, sarà possibile praticare anche con la storia un rapporto di tipo "non ansioso", approfondire i caratteri delle radici che legano l'architettura al luogo, alla natura e alla formazione storica del paesaggio. Dopo il post-modern sarà possibile operare un nuovo arricchimento del dizionario e della sintassi architettonica, utilizzando e attingendo a sistemi diversi da quello della storia dell'architettura, recuperando il dialogo con il sistema delle configurazioni naturali, delle forme organiche segnate da crescita biologica, riutilizzando l'immaginazione connessa con il mondo della tecnologia, dei processi di produzione industriali con il modello della macchina.*

*(C. Dardi, Architetture in forma di parole, a cura di M. Costanzo, Macerata 2009, pp. 60 e 72 )*

## Bibliografia

- C. Dardi con una presentazione di F. Moschini, *Semplice lineare complesso*, Roma 1976
- M. Costanzo, V. Giorgi, *Costantino Dardi: testimonianze e riflessioni*, Milano 1992
- C. Dardi, *Architetture in forma di parole*, a cura di M. Costanzo, Macerata 2009
- C. Dardi, *I segni che si alzano dai fogli*, «Spaziosport», 3, 1985
- C. Dardi, *Verde pensiero in un'ombra verde*, «Domus», 628, 1982
- C. Dardi, *Spazio della macchina e paesaggio dell'industria*, «Laboratorio», 4, 1979
- Mauro Zambrini, *Azione antropica come problema ambientale*, «Casabella», 575-576, 1991, p. 86
- C. Dardi, *Case rosse e aule verdi*, «Verde Pubblico», 1, 1985, pp. 50-55

## Piano paesistico con pianificazione particolareggiata dei recuperi ambientali, Cave Gola della Rossa

*Progettisti: Costantino Dardi, Massimo Colocci*

*Equipe tecnica: Edoardo Biondi, Fulvio Bravi, Paolo Ercolani, Fabrizio Puntoni, Alberto Venanzoni*

Indice delle tavole riprodotte

- 1-2. Case rosse, aule verdi
3. Cava N. 1, prospettiva: stato di fatto e progetto
4. Cava N. 2, prospettiva: stato di fatto e progetto
5. Cava N. 3, prospettiva: stato di fatto e progetto
6. Planimetria generale della Gola della Rossa - Progetto
7. Cava N. 1, planimetria con ombre – Progetto
- 8-10. Cava N. 2, planimetria con ombre, prospettiva e sezione – Progetto
11. Cava N. 3, planimetria con ombre - Progetto

---

**Costantino Dardi** nasce a Cervignano del Friuli il 28 novembre. Nel 1962 si laurea (relatore Giuseppe Samonà) presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Dal 1 novembre 1974 Dardi si trasferisce alla Facoltà di Architettura dell'Università degli studi La Sapienza di Roma. Nel 1980 diviene professore ordinario per la cattedra di Composizione architettonica. L'attività progettuale e di ricerca prosegue intensissima fino alla morte prematura dell'architetto avvenuta a Tivoli il 24 novembre 1991.

**Renato Nicolini** nasce a Roma il 1° marzo 1942. È stato un architetto, politico e drammaturgo italiano, conosciuto anche all'estero, soprattutto per le iniziative svolte quando divenne il creatore dell'Estate romana. Laureato in architettura, divenne noto in qualità di assessore alla Cultura del Comune di Roma nel periodo 1976–1985, nelle Amministrazioni di sinistra di Giulio Carlo Argan, Luigi Petroselli ed Ugo Vetere. È stato professore ordinario di Composizione Architettonica presso l'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria. Muore a Roma, 4 agosto 2012

## IL PROGETTO COME DISPOSITIVO

Luigi Ramazzotti

*“Solo una natura che può sbagliare  
e solo un paesaggio che grida i sintomi della crisi,  
permettono di immaginare un loro progetto.*

*Primo segno di salute sarà allora quando il paesaggio tornerà nell'ombra  
parlando dimesso il linguaggio della quiete, non urlando in un ambiente da rissa”.*

*(Bruno Pedretti)*

Parlare di progetto come dispositivo significa sollevare una questione che riguarda la temporalità del produrre architettura. La nozione di progetto qui adombrata presenta singolari analogie con i procedimenti della ricerca propri delle scienze ipotetico-deduttive: in ordine alla necessità di istituire una pre-comprensione degli oggetti sui quali si interviene attraverso procedure, non necessariamente rigorose (approssimative, intuitive, analogiche), che permettono di conseguire un risultato da verificare poi successivamente in modo rigoroso. Le procedure del progetto si accompagnano ad un insieme di apparati conoscitivi tra i quali, per la nostra disciplina, assumono particolare rilievo le modalità della riscrittura e della descrizione. La prima, di natura letteraria, va riferita alla narrazione dei fatti, alla loro interpretazione, alla capacità di individuare domande appropriate che portano a strutturare i problemi. La seconda, di natura grafica, investe direttamente i modi e le forme del disegno e della rappresentazione.

Per l'architetto come “produttore” la rfigurazione delle tracce e degli indizi, che si compie nella costruzione di apparati interpretativi e operativi essenziali alla costruzione del progetto nel tempo, può assumere la forma del racconto di finzione nel quale è legittimo “dare un senso, anche immaginario, alla traccia, al documento, alla memoria. [...] Le incursioni, i percorsi erratici, l'accumulazione per frammenti, l'arbitraggio emotivo, sono procedimenti consentiti al progettista, per il quale la legittimazione dei criteri, che rendono operanti i differenti contenuti memoriali, richiede una conferma non tanto sul piano della teoria o del metodo, con i quali ha debiti minori,



quanto su quello del risultato e della qualità dell'opera. Una memoria arbitraria può caratterizzare i suoi passaggi, le traslazioni, le 'forzate metafore' [...] Ricordo e oblio si alternano in un andare erratico che può avere molte analogie con l'itinerario poetico. Gli oggetti rimossi o dimenticati hanno la stessa rilevanza degli oggetti mantenuti vivi e resi attuali dal ricordo"<sup>1</sup>.

Non stiamo pensando ad un progetto come dispositivo basato sulla concatenazione di atti interpretativi parziali, che tentano di dominare la complessità mediante modelli di razionalità elaborati in altri contesti disciplinari. Si presupporrebbe, in questo caso, che il progetto potesse essere assimilato ad una attività scomponibile per problemi, le cui soluzioni si delineano in termini non più necessitanti, ma all'interno di un ventaglio di possibilità: il progettista verrebbe allora ad identificarsi con la figura di un risolutore di problemi, di colui che "sa rappresentare un problema per renderne trasparente la soluzione". Possono essere ipotizzati due scenari plausibili nel tentativo di ordinare e sistematizzare un così fatto processo: nel primo si può registrare ancora la fiducia nell'approccio logico-matematico, al quale sarebbe delegabile "l'elaborazione e l'organizzazione del sistematico" nelle sequenze del progetto e nell'operatività della ricerca; nel secondo, affidato al registro storico-umanistico, si avvalorava una dimensione problematica che, nel dischiudere i molteplici orizzonti di comprensione, accoglie la natura eterogenea e complessa dell'architettura. Il fine è quello di restituire forme di razionalità e strumenti di verifica ad una attività che si caratterizza per il forte grado di sperimentalismo e dunque di rischio.

In questo contesto suscitano interesse le argomentazioni di chi, muovendosi all'interno dei paradigmi forniti dalle scienze cognitive, ritiene sia possibile dare una rappresentazione dei processi euristici che intervengono nell'attività di progettazione: "il progettare in Architettura si configura in parte preminente come 'euristica'. L'euristica a sua volta può essere descritta come un processo finalizzato alla 'strutturazione del problema' [...] Se al progettista in Architettura, è dato accesso ad una capacità non solo di parlare con l'esperto ma anche di 'capire' i paradigmi culturali e scientifici sottesi alle discipline 'analitiche', si apre allora la possibilità di 'ragionare per modelli' [...] Nell'euristica il paradigma 'scientifico', può assumere dunque un ruolo regolatore, non molto dissimile dal ruolo svolto dai paradigmi 'culturali' più specifici, relativi ad esempio alle problematiche linguistiche e alla struttura dell'immagine"<sup>2</sup>. Il progetto è qui pensato come un "gioco a informazione incompleta" coerente con una forma di razionalità.

Va osservato tuttavia che il progettista viene presupposto tuttavia come 'dato' sia per quanto riguarda "la persona fisica, che la strategia di razionalità adottata". Non si tiene conto del fatto che è la stessa struttura di progettazione che dovrebbe essere considerata un problema e "non uno schema a priori di cui ci si serve per spiegare e giustificare 'razionalmente' le scelte e le soluzioni". Quest'ultima argomentazione risulta più stringente se viene riferita ai procedimenti complessi di progettazione, dove non compare più un solo attore ma un insieme articolato di competenze e progettualità, dislocate nel tempo. La coerenza del processo viene piuttosto affidata a un'altra forma di razionalità, che potremmo chiamare 'dialogico-discorsiva'.

In questa prospettiva il rapporto tra progettista e ambiente non può ritenere appagante la ricerca di un metodo dell'ottimizzazione "legato all'analisi funzionale e basato sull'idea che sia possibile conseguire un 'omomorfismo tra la morfologia del processo di progettazione e quella dell'artefatto' poiché il lavoro progettuale va riguar-



dato piuttosto dal punto di vista cognitivo, di intelligenza distribuita, dove sono i processi di contestualizzazione a caratterizzare “il rapporto tra progettista e ambiente basato su ‘operazioni e pratiche sperimentali’ [...] su costrutti transitori (oggetti concreti, relazioni, significati, schemi, storie, perfino identità) che incorporano e fissano provvisoriamente alcune caratteristiche della situazione percepite come rilevanti”<sup>3</sup>.

Dobbiamo avvertire che le riflessioni precedenti sono riferite al tema della progettazione in contesti organizzativi di tipo complesso, dove viene enfatizzata un’impostazione scientifica “orientata più sulla natura dei problemi che sulla struttura delle discipline”, e dove viene dato risalto alle valenze cognitive e transdisciplinari del procedimento euristico. La complessità viene elevata a fattore comune dei numerosi ambienti disciplinari che vi si misurano: tra questi l’architettura.

Il sintetico richiamo a tali interessanti sviluppi, provenienti dagli ambienti delle scienze umane con particolare riferimento alla teoria dell’organizzazione, valga a sottolineare che anche la nozione di *progetto come dispositivo* presenti significative analogie con una rappresentazione teorica e più generale del progetto inteso come “una disposizione fondamentale della nostra civiltà” che riguarda un particolare “timbro del fare”. Presupposto comune, ma anche contraddistinto dai differenti ambienti disciplinari. Il progetto, nella sua variante processuale, si muove in uno spazio “sperimentale continuamente deformato dalla molteplicità e mutualità delle istanze, parametri, criteri di valutazione ed esigenze che si trovano incarnate in differenti soggetti, portatori di saperi specialistici ma complementari, [...] interfacciati in maniera riflessiva e dinamica nel dar vita all’attività progettuale”<sup>4</sup>.

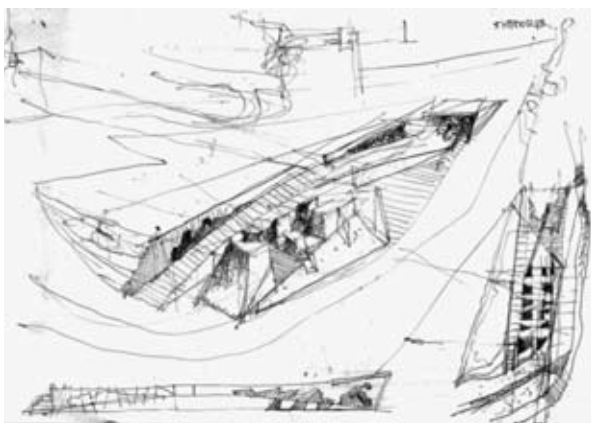
In architettura un progetto *lento*, di *lunga durata* come lo chiamerebbe Vittorio Gregotti, introduce il tempo della modificazione come rispecchiamento del farsi delle cose, inserite nella più flagrante contemporaneità, divenuta a sua volta una forma di attualizzazione al presente dell’accumularsi delle tracce provenienti dal passato. Un progetto così inteso è rivolto, forse, ad indicare il problema piuttosto che a risolverlo. Come tale non può, o non dovrebbe, concludersi nella manifestazione folgorante della soluzione, nell’architettura come oggetto finito, il quale elevandosi al “rango sontuoso del significante”, in quanto opera compiuta, non è più negoziabile né modificabile. Si tratta di una forma di progetto che resiste alle lusinghe dell’architettura istantanea, divenuta esercizio dominante nella logica del *master plan*, e che rifugge parimenti dalla ostentazione di improbabili utopie o dalle lusinghe del bel gesto. Si tratta piuttosto di un procedimento, che si propone come “condizione comportamentale”, utile a guidare la progressione evolutiva delle soluzioni, capace di ospitare sviluppi impreveduti, avanzati anche da progettisti differenti, in tempi diversi, o sollecitati viceversa dalla maturazione di nuove istanze collettive. Non pensiamo qui al progetto come opera aperta, orizzonte indistinto di possibilità interpretative, quanto piuttosto ad un dispositivo che si può ripercorrere passo per passo, dove l’insieme dei metodi e delle attività conoscitive che lo istituiscono (essi stessi costitutivi della nozione di progetto in questa particolare accezione) permettono di conseguire un risultato implicito ma non espresso, che resta ancora aperto alla prova ed alla verifica. Un ambiente sperimentale rivolto ad individuare nuovi dati e ad indiziare piccole verità provvisorie. Un procedimento euristico da convalidare poi con eventuali soluzioni formalmente compiute, dove la condensazione del procedimento nell’architettura

ra, come opera finita non più negoziabile, avrebbe in questo contesto valore unicamente esplorativo e di autoverifica. Non intendiamo qui proporre una metodologia compiuta della progettazione, né tantomeno un metodo come forma di garanzia. Siamo consapevoli, come avverte Adorno, che “né l’analisi né il progetto possiedono completamente i propri oggetti”. La ricerca progettuale non “dovrebbe farsi ridurre a categorie, ma in certo modo anzitutto comporre. Essa deve continuamente rinnovarsi nello sviluppo, per propria forza e per frizione con ciò con cui si misura. Decisivo è ciò che avviene in essa, non la tesi o la posizione; decisivo è il tessuto, non lo svolgimento unidirezionale, deduttivo o induttivo, del pensiero”<sup>5</sup>.

Stiamo rappresentando un percorso conoscitivo sapiente e avventuroso – *ad ventura* nel significato originario delle cose che verranno. Progettare è un andare conoscendo per vie appropriate, un muoversi con metodo, in ordine al significato etimologico dei termini μετά (verso, alla volta di) e ὁδός (cammino, via). Un viaggio iniziatico, un andare verso la meta dove si intrecciano due dimensioni della temporalità: il tempo del farsi-disfarsi delle cose, il tempo del soggetto progettante<sup>6</sup>. Un processo di comprensione basato sull’interpretazione (in questa accezione assume una connotazione differente dall’analisi confermativa e dall’antecedente legittimante) che viene costituendosi, lei stessa, come articolazione e sviluppo interno del progetto, attraverso cui il pensiero progettuale “comprendendo, si appropria di ciò che ha compreso”<sup>7</sup>. Anche il progetto di architettura, nella fase interlocutoria del dispositivo, può riconoscersi come una vera e propria attività ermeneutica dove si rimette in gioco “non il semplice fatto dell’interpretazione, ma la coscienza esplicita di esso, cioè il *sapersi* teoreticamente pensiero interpretante”<sup>8</sup>.

Non dimenticando tuttavia che il progetto mantiene pur sempre la dimensione del gioco e dell’enigma, dove la saturazione semantica prodotta dalle nostre interpretazioni deve misurarsi con la provvisorietà delle descrizioni e delle rappresentazioni. Così i nostri passi si muovono, incerti, all’interno di un “complesso procedere di attività e di azioni della natura e degli uomini sull’ambiente esistente” dove “ci interroghiamo sul modo in cui gli architetti partecipano e contribuiscono a dar forma e significato alle mutazioni e su quale sia la materia che direttamente viene da loro modificata”<sup>9</sup>.

Si tratta di una modalità operativa, tutta da verificare e sperimentare, di cui “avvertiamo l’esigenza” e che “non può misurare, se così inteso, il tempo della città europea di grande dimensione [il tempo della trasformazione del paesaggio ndr] se non quale paradosso della possibile previsione e antinomia della sua realizzazione, l’una e



l'altra costrette al confronto continuo con il dinamismo e la mutevolezza delle parti in gioco: un progetto che tende a stabilizzare il non stabilizzabile rischia di essere contraddetto nel farsi e di ridursi, al di là delle intenzioni, ad un congelamento di segni troppo rigidi per diventare riferimento di richieste imprevedibili, di sollecitazioni che il tempo può svelare solo nello stato di sempre aggiornate esigenze<sup>10</sup>. Argomentazioni che restano ancora valide per i progetti di area vasta e di modificazione degli insiemi ambientali a tutte le scale dimensionali, dove le tecniche progettuali sono applicate alla modificazione dello spazio antro-po-geografico e delle giurisdizioni della natura, conoscibili attraverso mediazioni concettuali e riduzioni del mondo ad immagini. Le quali, con adeguate traslazioni e forzate metafore, concorrono alla costruzione di un modello che introduce la sospensione del tempo attraverso la rappresentazione, pur rimanendo paurosamente oscillante tra spiegazione scientifica e descrizione estetico-letteraria. A questa metafisica "certezza del rappresentare", dove il mutevole viene "portato a stabilità" senza "lasciare che il movimento sia movimento" appartengono la costruzione del "paesaggio" e le sue aporie<sup>11</sup>. Il paesaggio immobile, in quanto "modo di vedere", viene "prodotto dalla tensione tra soggetto ed oggetto, tra sfera personale ed ambito sociale, tra dato culturale e campo naturale"<sup>12</sup>. E qui insorgono le numerose antinomie del paesaggio "costretto tra le angustie della descrizione scientifica e l'ambigua referenzialità delle fonti iconografiche. I paesaggi che abbiamo ereditato dalle fonti storiche, in particolare artistiche, si sono offerti secondo i casi come fondali ad allegorie religiose o a racconti mitici, oppure si sono adeguati alla funzione di segnali nelle costruzioni prospettiche [...] figlio naturale del territorio e discendente dello spazio, è stato tenuto in ombra da un ingombro teocratico dell'ordine cosmogonico o da una realtà numerica in cui il grande fisico lo celava"<sup>13</sup>.

Nel 1991 la rivista Casabella dedica un numero monografico al "Disegno del paesaggio italiano"<sup>14</sup>. Inserito nella sezione dedicata alla storia di forme e di idee, il saggio di Franco Farinelli, *L'arguzia del paesaggio*, prende avvio da una singolare argomentazione: "è toccata al paesaggio una sorte esattamente opposta a quella del totemismo e dell'isteria: anche quando ci si è resi conto – in ritardo – 'come fosse dubbio isolare arbitrariamente certi fenomeni e raggrupparli tra loro per farne i sintomi di una malattia o di una istituzione oggettiva', i sintomi non sono affatto scomparsi né si sono mostrati refrattari ad interpretazioni unificanti [...] Al contrario. Sotto forma di *paesaggio simbolico* [...] esso si avvia a produrre nuove mode"<sup>15</sup>.

Così sul paesaggio convergono molte competenze, dalla geografia alla storia della cultura materiale, dalle scienze della terra all'arte, alla pianificazione, all'architettura. In questa filtrazione disciplinare il progetto assume una connotazione dialogica mentre resiste, deve farlo, alle intersezioni conoscitive imposte dalla "saturazione concettuale" che ha invaso lo spazio geografico.

Non deve stupire che la genesi dell'attuale coscienza paesaggistica sia riconducibile alla consapevolezza moderna dello spazio e del territorio. Una coscienza che oscilla tra un paesaggio inteso come valore, dove la natura viene eletta a sacra compagine totale, o tra un paesaggio come territorio operativo, entro il quale l'uomo può ancora intervenire, provvedere, soccorrere.

Tra queste due polarità, oscillanti tra il sentire compatto dell'ideologia ambientalista e le pratiche anarchiche del consumo del suolo, il progetto di architettura si interro-

ga sulla possibilità di fondare una tecnica progettuale capace di intervenire sugli insiemi ambientali a tutte le scale dimensionali per la trasformazione del paesaggio “dal punto di vista dell’architettura”<sup>16</sup>.

Non più sfondo, il paesaggio diviene lui stesso l’oggetto e il prodotto delle nostre azioni. Pur sottolineandone una costitutiva e originaria difficoltà: cosa significa costruire, disegnare, progettare un paesaggio? A differenza dell’opera architettonica il paesaggio non ha una struttura, un meccanismo indipendente dalla sua compagine, “pensarlo come contenitore si può solo metaforicamente, non si dà qualcosa in cui avvenga il paesaggio: il paesaggio è assieme la struttura e il proprio contenuto”<sup>17</sup>. L’assunzione del paesaggio come campo operativo appartiene ad un desiderio di modificazione generato dalla progettualità. Per la quale, viceversa, si impone una prospettiva radicalmente divergente rispetto a quella che è propria di una ragione che “incalza i fatti, li contrappone, fino a riuscire a ricostruire l’ordine che loro appartiene, senza imporne uno diverso”<sup>18</sup>. L’ordine che consegue alla volontà di progetto non rispecchia necessariamente l’ordinamento originario del sito, concetto sfuggente e che approssimativamente facciamo coincidere con la “natura”, luogo ancipite e scivoloso, rispetto al quale ogni allontanamento, distacco, o più genericamente ogni azione dell’uomo scontrerebbe in anticipo una *hybris* iniziale, che rimette in gioco il mutevole, e mai scontato rapporto tra modificazioni artificiali indotte dall’uomo e ambiente originario rappresentato da una natura come archetipo.

Una calcolata ambiguità e un rischio misurato sono pur sempre connaturati alla volontà di progetto, sia che si misuri con gli obblighi del restauro (oggi più che mai urgente a fronte del degrado e delle manomissioni dell’ambiente), sia che si appresti ad affrontare le modificazioni necessarie, richieste dal movimento stesso della storia nel quale è inserito. Valgano a favore del progetto, e come critica latente alle mitologie del paesaggio, le testimonianze di Pablo Picasso e di Oscar Wilde. Per entrambi l’arte si deve affermare come “volontà del difforme”, accentandone anche la forza dissacratrice e competitiva con la natura. Di fronte a un bel paesaggio Picasso avrebbe “cambiato tutto” perché le forme dell’arte non “devono corrispondere alla minima necessità o al minimo equilibrio organico”<sup>19</sup>. Oscar Wilde denuncia la capitolazione dell’arte e il suo asservimento di questa alla realtà: “La mia esperienza personale è che più studiamo l’Arte, meno ci importa della Natura. Quel che l’arte realmente ci rivela è l’assenza del disegno della Natura, le sue curiose asprezze, la sua straordinaria monotonia, la sua condizione assolutamente incompiuta. La Natura, è ovvio, ha buone intenzioni, ma, come disse una volta Aristotele, non sa realizzarle. Quando guardo un paesaggio non posso fare a meno di vedere tutti i suoi difetti. Comunque è per noi una fortuna che la Natura sia così imperfetta, perché altrimenti non avremmo affatto arte. L’Arte è la nostra vivace protesta, il nostro fiero tentativo di insegnare alla Natura a stare al suo giusto posto. Riguardo l’infinita varietà della Natura, questo è un puro mito. Questa varietà non si deve trovare nella Natura stessa. Risiede nell’immaginazione, o fantasia, o cecità coltivata dell’uomo che la guarda”<sup>20</sup>.

*“La natura è parti senza un tutto”. Da un po’ di tempo ho in testa questa frase di Pessoa che non mi lascia. Un ritornello amico e appiccicoso che caparbiamente ritorna. Perché? Non c’è dubbio che la frase ha a che fare con i quadri che sto dipingendo: paesaggi. Sono essi, i quadri, parti senza un tutto? E il paesaggio è composto di parti senza un tutto? Che cos’è questo tutto che non c’è e ci manca? Perché cerchiamo un tutto? Il paesaggio è stato qualche volta parte di un tutto? Quando si è separato? Dov’è il punto di separazione?*

*Un quadro è un tutto o è fatto di parti? A volte mi sembra che sia un tutto e a guardare bene scopro delle parti di esso che sono vere e proprie parti di un tutto.*

*A volte invece sono davvero parti che non stanno bene nel tutto. E il tutto ritorna, assente e severo.*

*E una parte, in quanto parte, è un tutto? I miei dipinti sono parti di un paesaggio. E che cos’è il tutto dei quadri? Forse dovrebbe essere in me che li dipingo?*

*Immagino una sfera, il mondo, da cui tanti frammenti si distaccano, si scollano per separarsi dal tutto.*

*Navigo in uno di essi?*

*Un quadro separa una parte del tutto. Ma anche qui il tutto che non c’è si sente.*

*La sua assenza si avverte, manca. Ogni quadro delimita qualcosa da qualcosa d’altro. Il tutto allora gli è attorno, lo circonda su tutti e quattro i lati, è quello che non c’è, che non si vede. Ma c’è perché delimita la superficie, altrimenti a che cosa servirebbero i lati? Il dettaglio di un quadro non può presupporre la superficie intera. È vero che un piccolo frammento può contenere tutta l’opera, ma vive delle parti escluse. Allora ogni quadro esiste anche per quello che non c’è, di un tutto che non c’è (secondo Pessoa).*

*Capisco allora perché ogni quadro che faccio mi lascia insoddisfatto: è il sapere che per ogni quadro fatto ci sono altri quattro quadri ancora da fare, uno per ogni lato della tela. E per ogni quadro di ogni lato altri quattro per quanti sono i lati.*

*E così via moltiplicandosi.*

*Oddio, non finirò mai di dipingere!*

(Tullio Pericoli, *Parti senza un tutto*, Bergamo 2006)

Nella pagina a fronte

T. Pericoli, *Piccola veduta marchigiana*, 2005. Olio su tela, cm 30x35. Courtesy Galleria Ceribelli, Bergamo.

T. Pericoli, *Vette appenniniche*, 2006. Olio su tela, cm 40x40. Courtesy Galleria Ceribelli, Bergamo.



## NOTE

<sup>1</sup> Luigi Ramazzotti, *Memoria e progetto*, in R. Strollo (a cura di), *Disegno e restauro. Conoscenza, analisi, intervento, per il patrimonio architettonico e artistico*, Aracne, Roma 2010, pp. 295-316. Le considerazioni qui sinteticamente avanzate rimandano inoltre a P. Ricoeur, *Tempo e racconto*- Volume terzo- *Il tempo raccontato*, Jaca Book, Milano 1999, p.213 e seg.

<sup>2</sup> La citazione è ripresa da Mario De Grassi, *Documento metodologico* per il "Dottorato in Ingegneria Civile X ciclo - Tecniche analitiche e progettazione in Ingegneria edile, Ancona 1998.

<sup>3</sup> Flaminio Squazzoni, *La progettazione come processo euristico sperimentale e il ruolo degli strumenti tecnologici nelle organizzazioni complesse*, in Giuliana Gemelli e Flaminio Squazzoni, *NEHS/Nessi. Istituzioni, mappe cognitive e culture del progetto tra ingegneria e scienze umane*, Baskerville, Bologna 2003, p. 253.

<sup>4</sup> Flaminio Squazzoni, *ivi.*, p. 244.

<sup>5</sup> Sergio Moravia, *Adorno. Filosofia dialettico-negativa e teoria critica della società*, Mimesis, Milano 2004, p. 140.

<sup>6</sup> Cfr. Luigi Ramazzotti, *Storia, tecnica, progetto. Principi e regole per gli interventi sul costruito storico*, in AA.VV., *Teoria e pratica del costruire: saperi, strumenti, modelli*, Ravenna 2005, vol. 1, p. 32.

<sup>7</sup> Nicola Abbagnano, *Storia della filosofia*, Vol. Ottavo, di Giovanni Fornero, *La filosofia contemporanea 2*, TEA, Milano 1996, p. 7.

<sup>8</sup> Giovanni Fornero, *ivi.*, p.3.

<sup>9</sup> La frase è tratta dalla lezione di Pasquale Culotta dal titolo *I luoghi dell'architettura e i luoghi della natura nel progetto urbano. Artifici e paesaggi sul fronte a mare di Cefalù*, che è stata tenuta nell'ambito del «II Laboratorio di progettazione urbana» tenutosi a Nuoro nel settembre 2004. Dello stesso autore si veda anche il saggio *Il progetto delle mutazioni e l'architettura*, in A. Falzetti (a cura di), *Riscoprire la città. Nuovi paesaggi per lo spazio urbano*, Nuova Argos, Roma 2004.

<sup>10</sup> Francesco Taormina, *L'isotropia e il disegno della città mutante*, Relazione presentata al Convegno *La città mutante*, Padova 2011, in «Anfione e Zeto» n. 25 (in stampa). Il ragionamento viene ancora sviluppato con ulteriori argomentazioni, utili alla nostra ipotesi di lavoro: "Un progetto di questo tipo risulterebbe poi sorprendentemente simile, negli effetti, all'altro progetto che pretende di rappresentare l'incertezza del divenire nelle figure espressive del disordine e della mescolanza apparentemente incontrollata: entrambi fermano, seppure con opposte modalità, l'incertezza dell'istante, si sottraggono ai cambiamenti, non si confrontano con la possibilità di farsi strumento di relazione tra le complesse condizioni della stanzialità umana nel territorio. Il progetto che serve come strumento di relazione non può dunque esaurirsi nella sola architettura, comunemente intesa, ma poiché non deve neppure sottrarsi agli aspetti di forma esso deve comunque esaudire l'architettura, deve quindi farsi duttile interprete delle previsioni della città che muta proponendosi come condiviso principio civile, deve calmarne la concitazione delle dinamiche rendendone flessibili le relazioni come ragione di solidità, se è concesso l'ossimoro, e della loro solidarietà. La rappresentazione dell'isotropia territoriale di parte del Veneto, nelle ricerche di Secchi, Viganò e Fabian, offre al riguardo non poche ed efficaci sollecitazioni: la mescolanza tra segni, fotografie e video, la sequenza di plastici illustrativi sia della campionatura paradigmatica delle indagini, sia degli aspetti propositivi da queste sollecitate, hanno il pregio di restituire gli elementi dell'antropizzazione del suolo assecondandone la varietà relazionale senza ridurre gli aspetti di complessità, anzi sollecitando questi ultimi come motivi dell'intervento progettuale. Non si tratta perciò di una figurazione parentoria, ma delle risultanze di un processo che vede i momenti analitici della conoscenza e quelli propositivi delle modificazioni come motivo unitario per la definizione del progetto di un luogo, assecondandone la particolarità: il territorio non è irretito entro trame estranee agli svolgimenti della sua configurazione ma appare quale risultato di differenze stanziali poco o per niente omologabili tra loro".

<sup>11</sup> Martin Heidegger, *L'epoca dell'immagine del mondo*, in *Sentieri interrotti*, La Nuova Italia, Firenze 1968, p. 76.

<sup>12</sup> Franco Farinelli, *L'arguzia del paesaggio*, in «Casabella» n. 575-576, 1991, p. 10.

<sup>13</sup> Bruno Pedretti, *Introduzione, o Della natura intelligente*, *ivi.*, p. 5.

<sup>14</sup> Casabella n. 575-576, 1991.

<sup>15</sup> Franco Farinelli, *L'arguzia del paesaggio*, *ivi.*, p. 10.

<sup>16</sup> Si veda Vittorio Gregotti, *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano 1966, in particolare il capitolo dedicato a: *La forma del territorio*, pp. 57-98. Sul tema, con argomentazioni sostanzialmente immutate, Gregotti è tornato nell'editoriale, *Progetto di paesaggio*, che introduce il numero monografico di «Casabella», *Il Disegno del paesaggio italiano*.

<sup>17</sup> Ippolito Pizzetti, *Luoghi della coscienza paesaggistica*, in «Casabella», op. cit., p.52 e nota 5.

<sup>18</sup> Maria Bettetini, *Georg Wilhelm Friedrich Hegel (1770-1831) Fenomenologia di «CSI»*, in «Il Sole 24 Ore» n.263, 23.09.2012.

<sup>19</sup> La citazione è ripresa da Roger Caillois, *Picasso il liquidatore(1975)*, in «Slam», Milano 1990. Si veda anche Bruno Pedretti, op. cit., p.6

<sup>20</sup> Oscar Wilde, *The Decay of Lying – An observation*, in «The Nineteenth Century», Londra, gennaio 1889. Trad. It. di Marco Vignolo Gargini.

# UNA STRATEGIA PER LUOGHI GEOGRAFICI

Antonella Falzetti

## **I dispositivi della Conoscenza**

*Le ragioni di una ricerca*

*Descrizioni: forma e tempo dei luoghi*

*Un ribaltamento all'interno della complessità*

*Gli apparati interpretativi*

*Gli apparati operativi*

*Antologia dei riferimenti*

## **I dispositivi del Progetto**

*Porta della geologia, Serra San Quirico*

*Cava della Romita, Fabriano*

*Porta delle Grotte, Genga*



## I DISPOSITIVI DELLA CONOSCENZA

### Le ragioni di una ricerca

Il sistema della Gola della Rossa, lungo il fiume Esino nella parte compresa tra San Vittore alle Chiuse e la Cava Gola della Rossa, costituisce una regione geografica con estensione lineare di circa sette chilometri. La dimensione del tutto sfugge allo sguardo, si frantuma nella molteplicità degli ambiti spaziali, nel tessuto narrativo di luoghi segnati da differenze morfologiche, e che pure sono parti di un solo spartito. Qui l'uomo ha impresso i suoi sigilli, in un affollamento rumoroso, dettato dalla ragione sorda dei bisogni: strade, ferrovie, ponti, cave.

La ricerca si è mossa all'interno di un sistema territoriale che ha messo in evidenza la complessità delle dinamiche sociali ed ambientali in gioco, la varietà delle situazioni fisiche e le unicità di ogni luogo abitato, le forzature imposte al paesaggio.

Una difficile convivenza che non dipende solamente dalla stretta relazione delle diverse scale con cui operare, ma da alcuni caratteri specifici che incidono sulle potenzialità delle trasformazioni.

Non si tratta di intervenire per aggiungere valori ambientali o dotare il territorio di nuove attrezzature, ma di interagire con l'epidermide visibile del paesaggio, aprendo il campo alla ricerca di nuovi strumenti di comprensione del territorio e di nuove categorie concettuali per lasciare ampio spazio ad un progetto di lunga durata. Capaci di condividere le differenti temporalità imposte dall'ambito territoriale e di suggerire, regole di trasformazione permeabili alle ragioni economiche e alle previsioni istituzionali.

In particolare ci si riferisce alla necessità di dare certezze operative ai procedimenti

necessari al controllo delle trasformazioni ammissibili (le ragioni degli Enti predisposti al controllo, in particolare la Comunità Montana Esino-Frasassi e il Parco Gola della Rossa) e a fornire dei codici comportamentali ai differenti attori del progetto (tra questi in prima linea gli architetti) che interverranno in seguito, con tempi e sensibilità non predeterminabili.

Un procedimento che si colloca al di fuori della logica deterministica di una norma nomotetica e legiferante, ma richiede preliminarmente l'intelligenza dell'adattamento, anche da parte dei suoi verificatori; che considera inoltre gli ambiti spaziali come individui, in ordine alla loro finitezza figurativa, alla definizione formale e proporzionale, descrivibili nei rapporti scalari, univoci e di reciprocità tra le parti. Il tentativo è quello di riconoscere, infine, meccanismi di regolazione compositiva e spaziale comune tra le trame naturali e l'artificio umano.

L'aspirazione di governare questa sovraccarica realtà, nella prospettiva del progetto, richiede strumenti intermedi per la conoscenza, la trasformazione, il recupero. Tra questi hanno per noi rilevanza i mediatori linguistici con i quali nominiamo le cose. Ambiente, ambito, luogo, spazio, geografia, topologia, morfologia, natura, paesaggio vengono a costituire una terminologia corrente e consolidata nel nostro settore disciplinare, pur avvertendo che l'ordinamento semantico subisce delle oscillazioni, per le differenti prospettive epistemologiche delle discipline con le quali ci si confronta e per difficoltà interne alla stessa architettura. In ogni comunità scientifica del resto l'accordo preliminare sulle parole, sul loro significato disciplinare, ricorda le fatiche di Sisifo<sup>1</sup>, dove i massi (le parole) raggiunta la vetta precipitano nuovamente a valle, richiedendo una nuova attribuzione di significato.

Di questo ricominciare da capo, mentre affrontiamo sperimentalmente il problema della conoscenza e del controllo di un sistema morfologico contraddittorio e complesso, siamo perfettamente consapevoli.

I ragionamenti che seguono, pur lacunosi e incompleti, valgano almeno come tentativo sincero di approntare ulteriori e più specifici dispositivi progettuali, in sintonia con l'orizzonte teoretico e con i procedimenti interpretativi ed operativi più sopra delineati.

Si tratta di "compiere un preliminare sondaggio conoscitivo delle trasformazioni dei luoghi e una ricerca delle loro determinazioni morfologiche e paesaggistiche, senza farsi interpreti di azioni esclusivamente classificatorie e regolatrici che renderebbero incompleto ogni altro ragionamento che reclama, invece, la capacità di rapportarsi criticamente alle condizioni della contemporaneità. Un percorso potenzialmente estensibile oltre i bordi delle sole pratiche descrittive, per convergere verso più ampie tematiche della disciplina progettuale e per formulare un giudizio globale e sintetico che restituisca regole interpretative dei fondamentali elementi di struttura dell'insieme dato"<sup>2</sup>.

## NOTE

<sup>11</sup> Come punizione per la sagacia dell'uomo che aveva osato sfidare gli dei, Zeus decise che Sisifo avrebbe dovuto spingere un masso dalla base alla cima di un monte. Tuttavia, ogni volta che Sisifo raggiungeva la cima, il masso rotolava nuovamente alla base del monte. Ogni volta, e per l'eternità, Sisifo avrebbe dovuto ricominciare da capo la sua scalata senza mai riuscirci.

<sup>2</sup> Antonella Falzetti, *Gigantismo delle infrastrutture e microsistemi urbani. Il ruolo del progetto*, «TeMA-Journal of Land Use, Mobility and Environment», anno V n.1 Aprile 2012, p. 122.

la gola verso Le grotte di Frasaasi



la Gola della Rossa



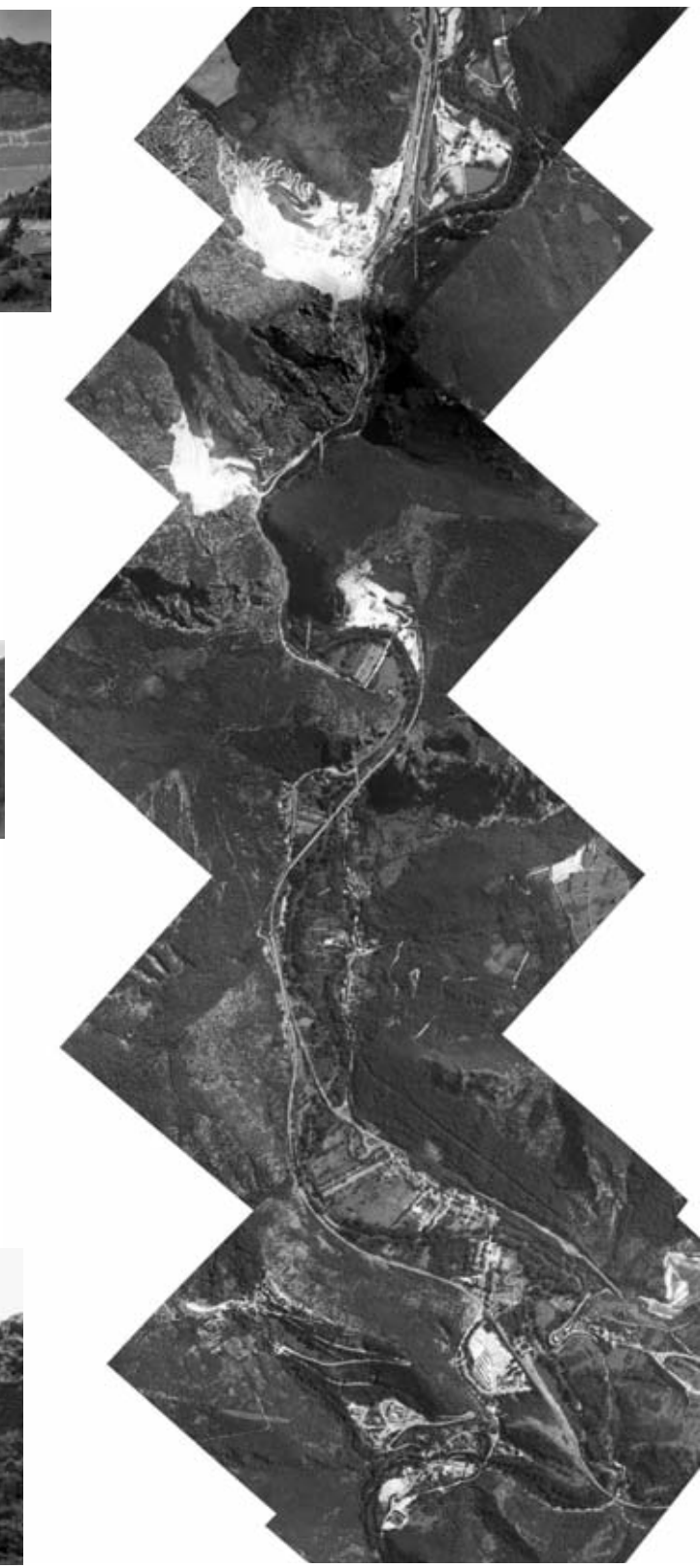
Cava della Romita



Cava di San Floriano



Cava Gola della Rossa



## Descrizioni: forma e tempo dei luoghi

È sufficiente percorrere una sola volta l'invaso spaziale disegnato dal fiume Esino, nel tratto corrispondente al sistema lineare interessato dalla ricerca, per trovarsi immersi in un territorio dove emergono e convivono con evidente vigore dissonanti anomalie. Un segmento ricco di intersezioni tra elementi naturali di grande suggestione e valore paesaggistico ed elementi artificiali di evidente criticità; certamente emblematico del difficile rapporto tra uomo e natura. Questa natura che seduce per i suoi caratteri solitari e autonomi, introversa e dominante contrasta con il peso delle trasformazioni che l'hanno resa contenitore fragile e offeso su cui incidono le pressioni antropiche. Si passa dalle aree consumate dalle ragioni di un sviluppo economico che tiene salde le sue radici e difficilmente concede compromessi (area delle cave e delle lavorazioni dei materiali inerti), alle impronte disomogenee dei microsistemi urbani che si offrono come sostanza neutra rispetto alle sollecitazioni del contesto, il tutto contornato dalla traboccante spazialità dell'ambito naturale (l'interno della Gola), fragile ma protetto dalla sua stessa inespugnabile morfologia.

Un difficile equilibrio che nasce dal confronto tra la manifestazione sensibile delle risorse paesaggistiche e le contaminazioni delle sovrastrutture imposte, le opere stradali, le aree di lavorazione, gli impianti delle cave.

Qui l'uomo è condotto con un ritmo troppo veloce e troppo sincopato che ribalta e rompe i rapporti fiduciosi che esso ha con la natura. Non c'è tempo per godere della completezza del paesaggio se si percorrono le strade con la velocità veicolare, il momento si riduce a pochi sguardi sfuggenti tra l'alternarsi delle gallerie, mentre il percorso all'interno della gola annuncia spazi di riflessione e di coinvolgimento in armonia con le partiture naturali per poi riannularsi tra i fasci infrastrutturali e riaprirsi in un luogo di calma nelle piccole frazioni di Genga e San Vittore.

Tutto è portato da una esasperante relazionalità, quella dell'uomo moderno che ha costruito con la tecnica un mondo artificiale dove incalza il rumore delle macchine rendendo artefatto ogni possibile tentativo di un rapporto empatico con l'intorno, quella della natura che domina ma allo stesso tempo è dominata, quella delle opere infrastrutturali, contributo alla modernità che sottende una propria configurazione spaziale e temporale, sorda alle narrazioni e generatrice di un paesaggio parallelo.

Se da un lato l'incessante attività delle cave e delle aree di lavorazione degli inerti ci proietta nel dominio delle ragioni della produzione, dall'altro è artefice involontaria di paesaggi affascinanti, trasfigurati in una tonalità estetica che cattura lo sguardo. Qui il



lavoro delle macchine è stato protagonista determinante nel costruire esso stesso il paesaggio, frutto di una composizione lenta e stratigrafica. Una costruzione d'architettura mediata dai rilevati artificiali delle ghiaie di lavorazione, dai cerulei specchi d'acqua, ovvero le aree adibite al lavaggio degli inerti e dalle sovrastanti pareti delle cave. Un processo che viene assimilato nello scenario dei luoghi e allo stesso tempo ne interpreta, riscrivendola, la partitura scenografica, congelando le parti in un'opera concreta. Usciti dalla Gola, in direzione sud, tutto si configura con altre aggettivazioni, il paesaggio si apre, appaiono i piccoli nuclei urbani di Ponte Chiaradovo, Camponococchio, la frazione di Genga. Si entra in un ambiente dove appaiono più mitigate le relazioni tra natura e costruito.

Genga riscrive qui la propria storia. Unica ed evidente permanenza dettata "dalla condizione di bordo come esito della graduale crescita lungo la strada. Lasciti casuali di una primitiva ragione, quella della opportunità che istituisce un rapporto morfologicamente costante con il territorio. Questa originaria regola ha nel tempo prodotto sparsi frammenti di costruito dove l'articolazione degli spazi è fortemente legata alla sola ragione necessitante dell'uso più che all'appagamento soddisfatto del bisogno, e dove le relazioni tra strada ed edificato hanno nel tempo perduto i primitivi significati.

Il versante nord di Genga Stazione si conclude poi in un cavo svuotato, La Cuna. Orbita offuscata dove ricerchiamo, invano, il perduto senso di un luogo, un vaso, un'interruzione che rompe l'unità morfologica di una porzione del territorio, una eccezionalità derivata dalla sua caratterizzazione figurativa, un luogo, oggi, sottratto alla propria originaria narrazione e sottomesso ad un uso improprio e tanto vago da essere solo constatativo di una condizione senza regole.

Mentre documentazioni fotografiche attestano una passata vocazione agricola, una germinazione artificiale scavata dalla mano dell'uomo per inserirvi un sistema insediativo fatto di tracce, solchi e poche case, lo sviluppo di una progressione economica ha aperto nuovi scenari d'uso, trasformandolo nel tempo in luogo transitorio e passante, adibito alla sosta di veicoli e al commercio ambulante.

La Cuna è una riscrittura di suolo definito da una sembianza non familiare, da una fisionomia impropria che si costituisce come figura rispetto al circostante e vive un confronto con la scala del paesaggio. Il realismo della rinuncia alla propria funzione originaria ne fa un sistema irrisolto, metà umano, troppo umano nell'artificio segnato dal colpo d'ascia della ferrovia, metà primigenio nella forza originaria di una natura che ancora si impone nella metrica delle proporzioni e che qui si inverte nello scendimento incommensurabile della montagna che lo sovrasta e lo rinchiude [...]



Lasciandosi alle spalle la stazione di Genga e La Cuna la strada oltrepassa una striscione naturale, una prima piccola porta che introduce in uno scenario sospeso tra storia e natura.

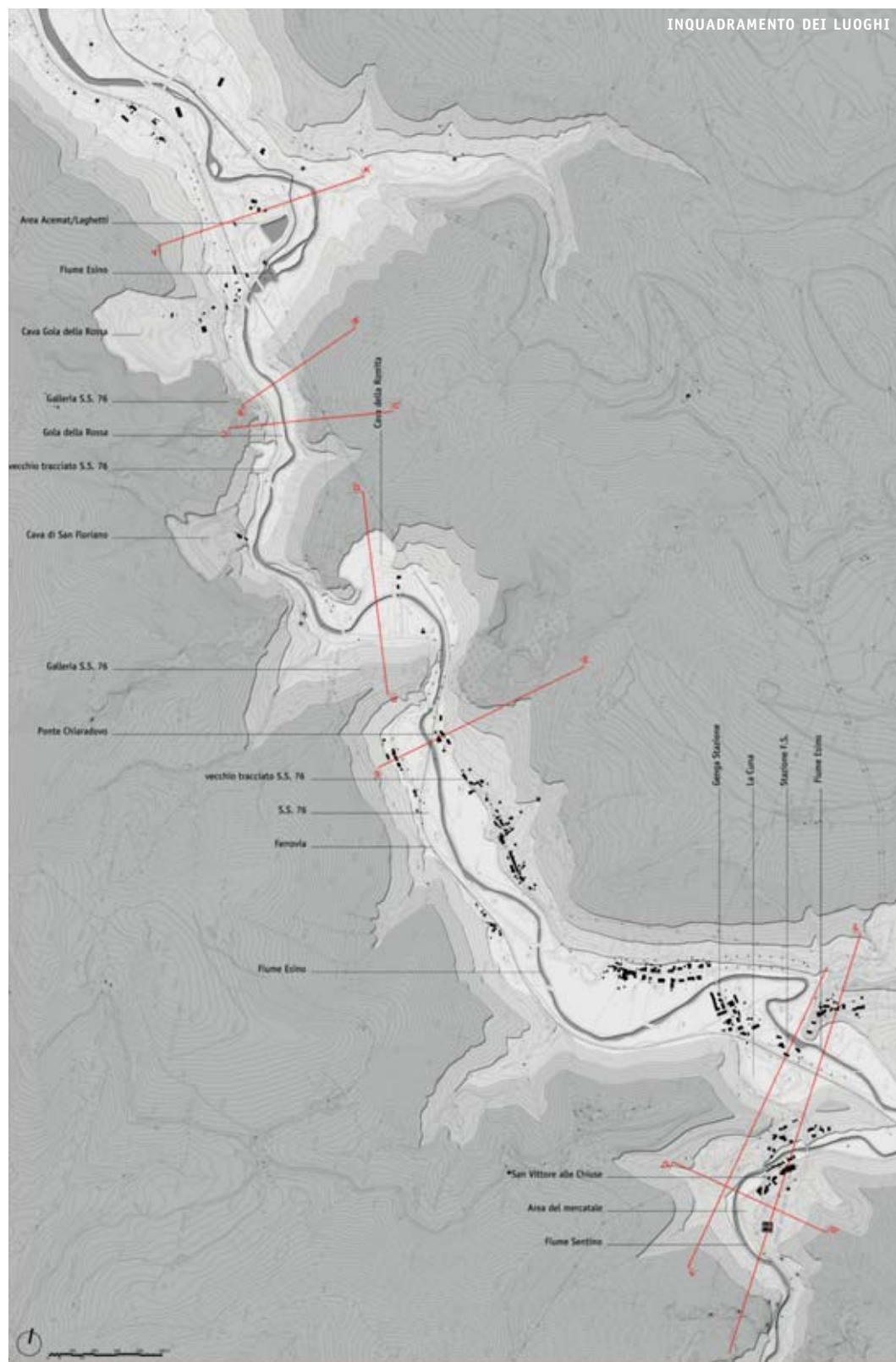
Chi entra ritrova una stratificazione di valori storici che subordinano alla loro funzione di misuratori visivi ogni altra dimensione confermando la percezione di un unico spazio pubblico, una importante fascia di mediazione tra l'agglomerato urbano, l'emergenza monumentale della Chiesa conventuale benedettina di San Vittore, il ponte romano medievale e la torre quadrangolare.

Il carattere identitario del luogo raggiunge, con la dimensione del paesaggio, un rapporto variamente articolato. Al centro l'artificio del costruito, la testimonianza storica della sapienza costruttiva, tutto intorno l'ambiente naturale, massiccio e austero. Il borgo si rivolge al visitatore mostrandosi partecipe di una scenografia ambientata, espressione di un rapporto consolidato nel tempo tra gli elementi della natura, la roccia, l'acqua e le parti edificate.

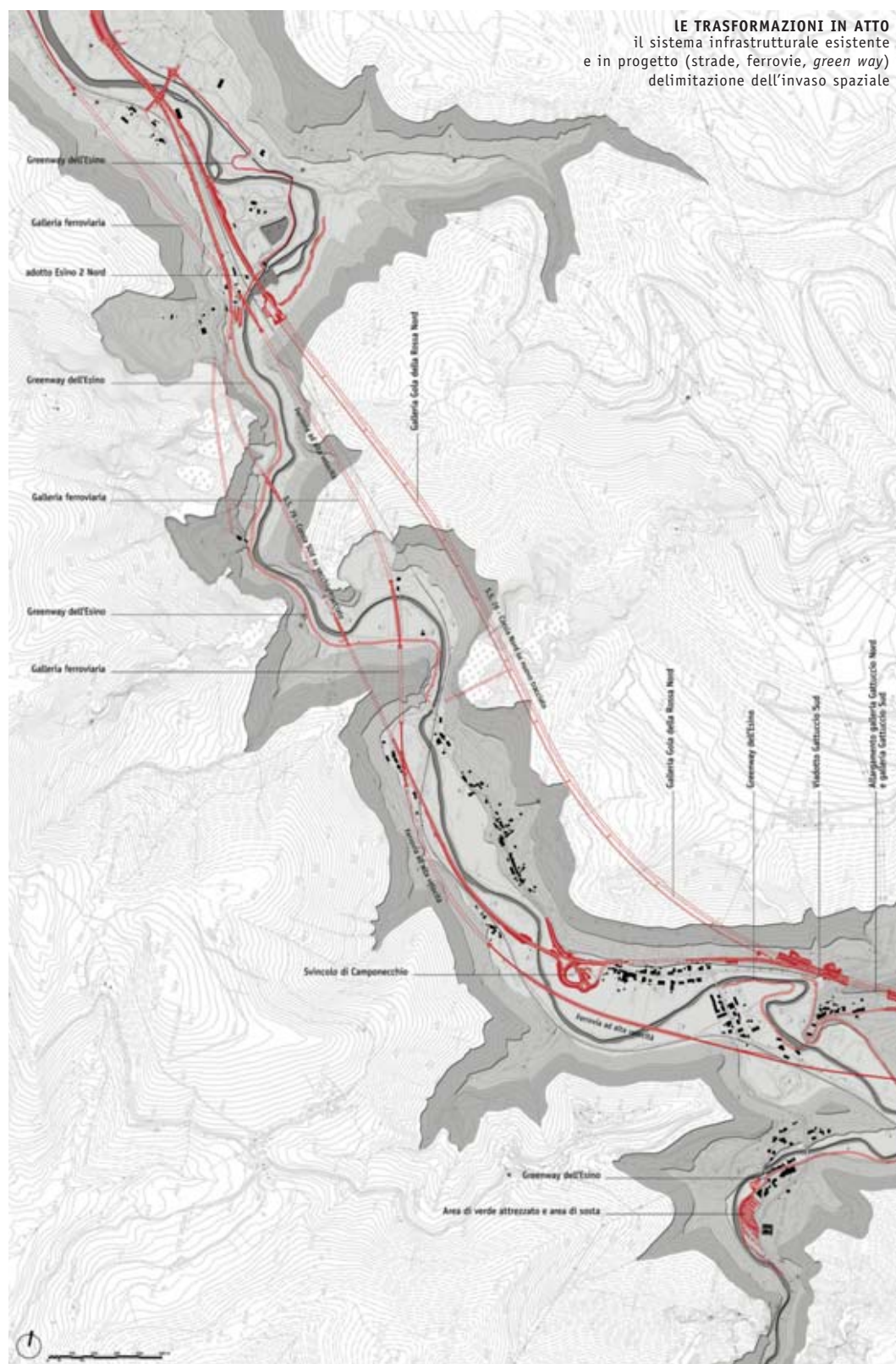
In conclusione, nel territorio attraversato convivono due diverse condizioni dell'abitare. La frazione di Genga Stazione è la conseguenza degli effetti estranianti dell'infrastruttura che subordina alla sua supponente funzione ogni altro potenziale; la Cuna è uno spazio di mediazione ridotto ad un uso impertinente; il borgo di San Vittore è il testimone di un modo di vita, forse superato, anacronistico, quello dell'ambiente storico"<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Antonella Falzetti, *Gigantismo delle infrastrutture e microsistemi urbani. Il ruolo del progetto*, "TeMA-Journal of Land Use, Mobility and Environment", Vol.5 n.1 April 2012, pp. 129-130.





**LE TRASFORMAZIONI IN ATTO**  
il sistema infrastrutturale esistente  
e in progetto (strade, ferrovie, green way)  
delimitazione dell'invaso spaziale



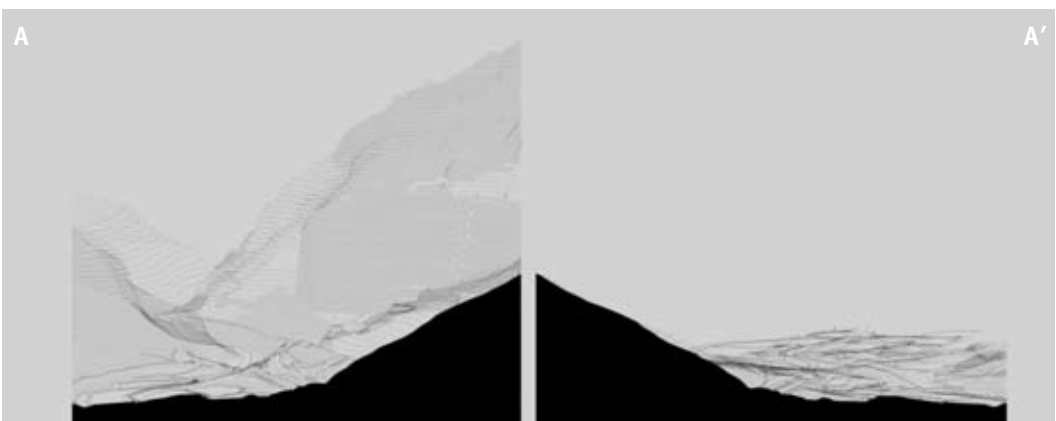


## Un ribaltamento all'interno della complessità

Il sistema ambientale della Gola della Rossa viene assunto come oggetto unitario di conoscenza, di trasformazione e tutela. Alla conoscenza del paesaggio si arriva per ritmi, per intervalli unitari secondo una continuità dettata da un principio di addizione. Quindi, pur articolando le letture e le proposte operative in ambiti parziali di conoscenza e di intervento, si opera con una strategia cumulativa, un disegno globale, al quale sono affidati l'interpretazione critica del sistema e i criteri fondativi di azioni progettuali pertinenti.

Questo approccio alla totalità per elementi discreti si manifesta in due livelli di studio e approfondimento. Il primo, dove l'invaso lineare della Gola viene descritto e rappresentato attraverso un meccanismo di stratificazioni conoscitive degli elementi presenti nel territorio indagato e di procedure separate, per verificarne singolarmente la validità e l'autonomia conoscitiva; il secondo, dove si istituiscono relazioni di verifica tra nuove volumetrie e le forme emergenti della natura. Si tratta di un approccio per modelli parziali basato sulla enunciazione di criteri progettuali e sulla valutazione quantitativa delle modalità di trasformazione e tutela.

Si propone un metodo di lavoro che vuole mantenere la necessaria distanza dall'idea di una norma come insieme di vincoli, per rimandare piuttosto alla ricerca sperimentale della qualità complessiva del sistema, che si ritiene raggiungibile, tuttavia, solo in tempi diversi e nell'accumulazione di azioni parziali. Le quali, viceversa, devono fare riferimento, pur nella totale autonomia dei singoli progetti, ad un codice e ad una grammatica comune e condivisa.



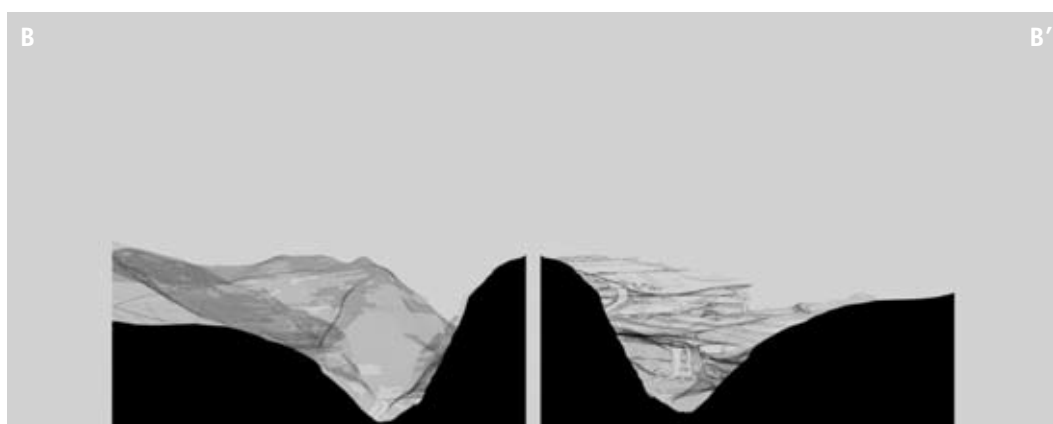
Il sistema paesaggistico viene inoltre descritto e misurato anche da sezioni regolatrici, come strumento di controllo per le trasformazioni che verranno previste nei dispositivi progettuali.

Sono strategicamente ricomposte lungo un ideale raddrizzamento e secondo una successione lineare che tenta di rendere sequenziale la dinamicità dello spazio misurandone insieme il sistema proporzionale.

L'uso delle sezioni rappresenta un modo di operare più concretamente attraverso un'analisi strutturale del luogo indagato; questo segmento analitico della conoscenza, seppure in forme meno visibili o latenti, ha bisogno dello strumento della rappresentazione per descrivere proprietà altrimenti insondabili. La sezione racconta ed esplicita ciò che nella rappresentazione planimetrica rimane indeterminato, ragione per cui si riconosce come completamento, in qualche misura autonomo di essa, alla quale pure rimanda, mentre istituisce una scrittura separata dal sistema.

Tutto questo ci parla di adeguate strategie della conoscenza-interpretazione ma anche, e soprattutto, di un nuovo immaginario richiesto al progetto.

Il cambio di prospettiva è destinato ad investire gli aspetti metodologici e iconografici almeno quanto i campi di interesse ai quali fa riferimento.

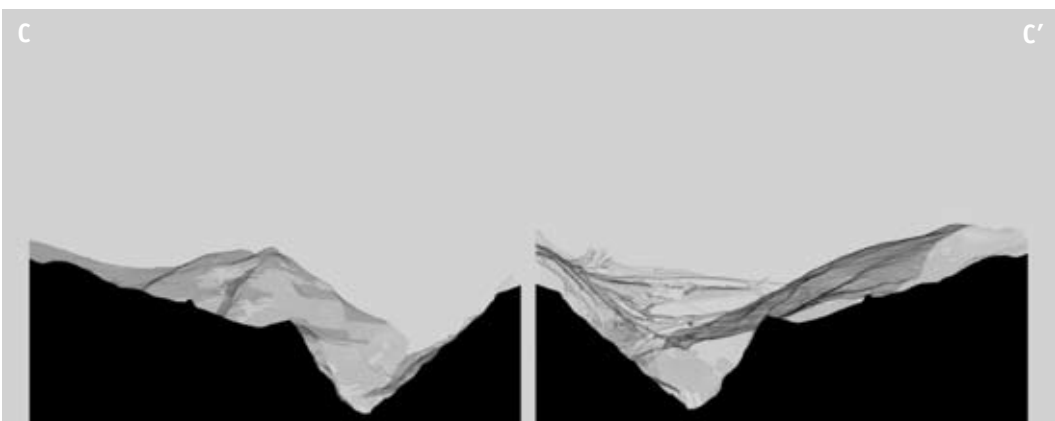


## Gli apparati interpretativi

Ciò che sottende la definizione degli apparati interpretativi è la conoscenza del territorio nei rapporti di reciproca determinazione. Questa premessa segna un percorso. Muoversi analizzando il paesaggio in senso geografico, cioè nel tentativo di esplicitarlo come sintesi e riconoscimento dei suoi elementi visibili e trasmissibili, staccandosi da operazioni di tipo comparativo o estetico.

È un modo di guardare dall'interno il territorio come misura della complessità della grande scala geografica dell'ambiente. Uno dei modi di porsi rispetto ad esso risiede nello strumento della valutazione delle sue quantità, cioè nel misurare gli elementi naturalistico ambientali e gli elementi antropici nella loro estensione fisica e nella loro consistenza volumetrica.

Si tratta di una codificazione conoscitiva che presenta analogie con il rilievo, ma esclusivamente in ordine al significato di far emergere, dare giusta evidenza, attribuire significato alle stratificazioni notevoli dell'invaso naturale. La compiutezza del paesaggio, inteso qui come concetto che include due modalità della conoscenza, fenomenico-percettiva e scientifico-ecologica viene scomposta in differenti livelli o strati della conoscenza. L'avvicinamento per modelli parziali consente una formulazione del giudizio attraverso passaggi incrementali. La totalità viene ricostruita, ma questa ricostruzione è aperta, né oggettiva né univoca, ed agisce mediante una sovrapposizione "in trasparenza" degli strati. Gli apparati descrittivi attraverso l'interpretazione oggettiva della presenza dell'elemento naturale e antropico rendono operativa questa modalità dell'indagine. Basandosi sulla rappresentazione della consistenza, dei valori



e delle criticità del paesaggio si costruisce una matrice lineare che descrive ed interpreta gli assetti morfologici specifici del luogo. Questa viene utilizzata come paradigma interpretativo fondato sulla specificità delle strumentazioni conoscitive che, in quanto tali, si sottraggono a sintesi riduttive e a generalizzazioni.

La rappresentazione della consistenza del paesaggio studiato è stata schematizzata attraverso la definizione di una matrice lineare utilizzata come apparato metaprogettuale che descrive e commenta gli assetti morfologici specifici del luogo, come assunto primario strutturato dall'intersezione degli elementi naturalistico ambientali con quelli antropici. Nel definire ed analizzare gli elementi di identificazione del paesaggio questi diventano "unità autonome", esplicitate come parametri di permanenza e tradotti in valori lineari dimensionati sul territorio rappresentato.

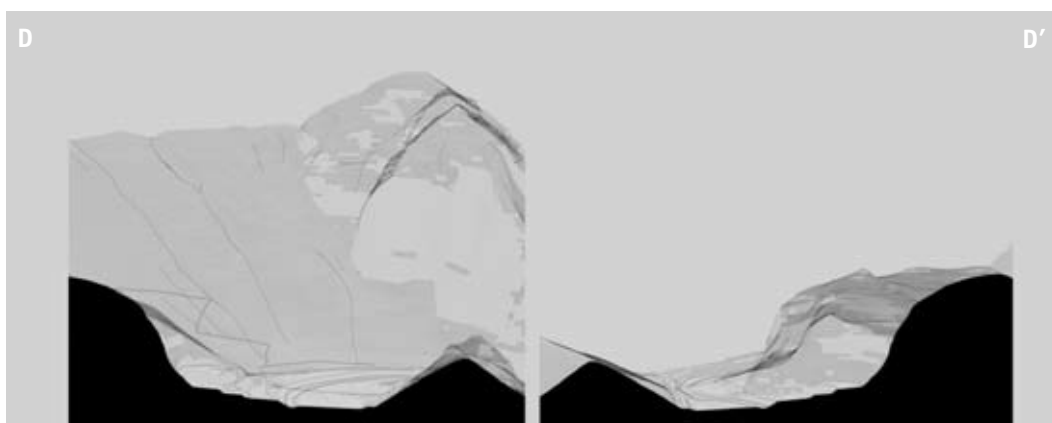
Il riconoscimento del dato quantitativo si sintetizza come apparato che descrive interpretando le indicazioni dello stato presente, volutamente estraneo alla riduzione di gerarchie o verifiche applicative a priori.

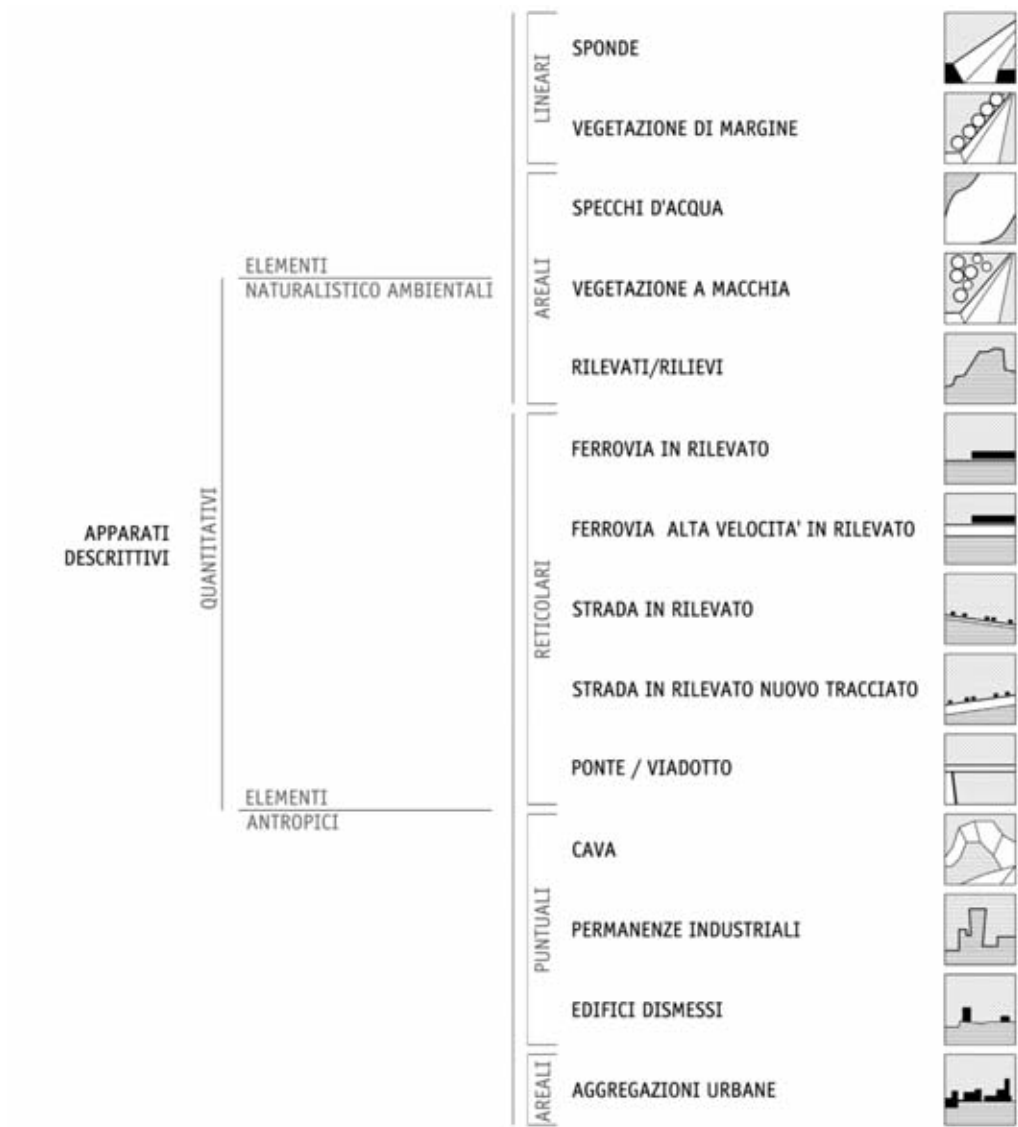
Il quadro metodologico proposto è incardinato in una nomenclatura di tematismi chiave indirizzati alla formulazione di una scansione quantitativa dell'ambito indagato. Il principio quantitativo si propone come fattore di divisione, di segmentazione di ciò che è intrinsecamente unitario e continuo, ovvero il contesto fisico.

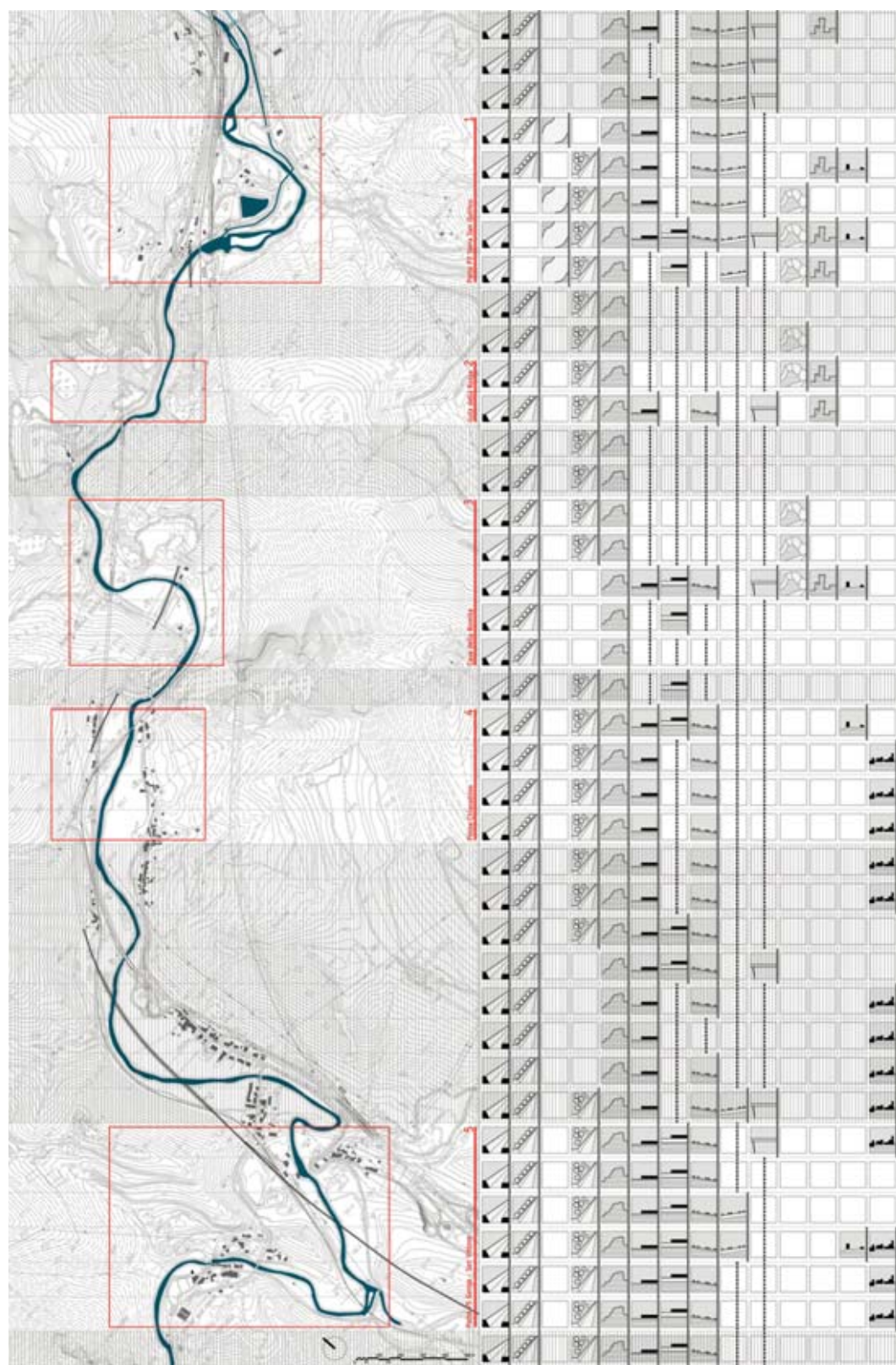
Il punto di partenza è dunque la conoscenza spaziale delle dimensioni del paesaggio. Attraverso l'analisi del suo contesto e delle sue determinazioni morfologiche e paesaggistiche, vengono descritte e misurate le sue parti componenti, ricomposte poi in una strategia figurata che decodifica la consistenza del territorio come alternanza di pieni e di vuoti, più precisamente come condizione di transizione che determina le articolazioni della struttura territoriale, complessa, eterogenea e stratificata. Il contesto diviene testo che si predispone alla scomposizione analitica per parti isolate, tipologicamente riconoscibili e scontornabili dal proprio ambito.

Per cui ogni parte continua ad essere struttura del sistema territorio di origine che trova nella determinazione riconoscibile tra pieni e vuoti, come forme equivalenti e parallele, lo strumento descrittivo privilegiato per approfondire ogni passaggio, espressione di una sottolineatura strategica per cui *vuoto e pieno* vengono a costituirsi come figura compositiva, estensione cui sovrapporre una forma, delineare un contorno, isolare ambiti.

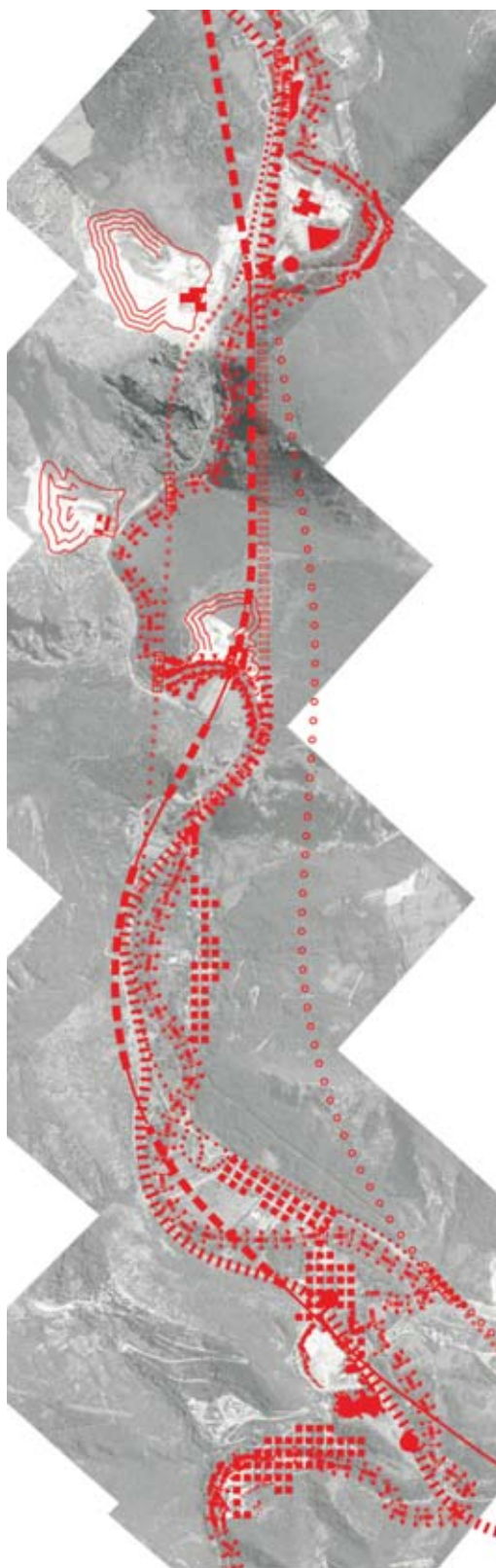
Questa forma di astrazione rappresenta la scrittura di un paradigma conoscitivo per la messa a punto di una versione operativa dell'analisi sintattica e per la sua sperimentazione, che si chiarisce come categorizzazione empirica e che diviene criterio regolatore, subordinato all'interpretazione.



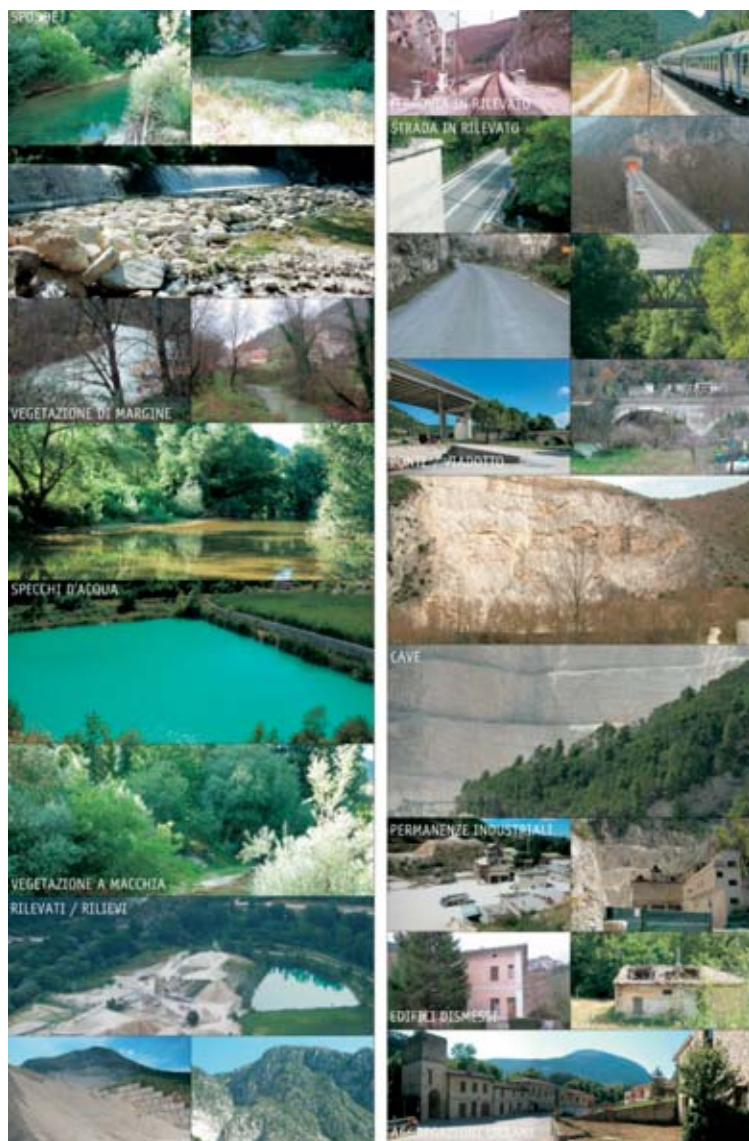




LINEARI	SPONDE		
	VEGETAZIONE DI MARGINE		
AREALI	SPECCHI D'ACQUA		
	VEGETAZIONE A MACCHIA		
	RILEVATI/RILIEVI		
	FERROVIA IN RILEVATO		
RETTICOLARI	FERROVIA ALTA VELOCITA' IN RILEVATO		
	STRADA IN RILEVATO		
	STRADA IN RILEVATO NUOVO TRACCIATO		
	PONTE / VIADOTTO		
	PUNTUALI	CAVA	
		PERMANENZE INDUSTRIALI	
EDIFICI DISMESSI			
AREALI	AGGREGAZIONI URBANE		



RAPPRESENTAZIONE ICONOGRAFICA  
DELLE STRATIFICAZIONI NOTEVOLI  
DELL'INVASO NATURALE



- |       |  |       |   |
|-------|--|-------|---|
| 1-2   | Il fiume Esino nella Gola della Rossa                                      | 17    | Ponte ferroviario sull'Esino all'uscita della Gola                |
| 3     | Sbarramento dell'Esino a valle dell'area ACEMAT (lavorazione degli inerti) | 18    | Viadotto della SS.76 presso lo svincolo Serra S. Quirico          |
| 4-5   | Il fiume Sentino a San Vittore   | 19    | Ponte ferroviario a Ponte Chiaradovo                              |
| 6     | Il fiume Esino presso la Cava Romita                                       | 20    | La Cava della Romita  |
| 7     | Bacino d'acqua artificiale nell'area ACEMAT                                | 21    | La Cava Gola della Rossa  |
| 8     | Vegetazione a macchia lungo il canale ENEL                                 | 22-23 | Edifici industriali nell'area ACEMAT e nella Cava di San Floriano |
| 9     | L'area ACEMAT vista dalla Cava Gola della Rossa                            | 24    | Il vecchio casello ferroviario di Ponte Chiaradovo ormai dismesso |
| 10    | Rilevato di ghiaia presso l'area ACEMAT                                    | 25    | Edificio diroccato per la manovra della chiusa del canale ENEL    |
| 11    | Rilievi montuosi nella Gola della Rossa                                    | 26    | Il borgo di San Vittore alle Chiusi                               |
| 12    | La ferrovia presso Ponte Chiaradovo  |       |   |
| 13    | La ferrovia lungo il margine dell'area ACEMAT                              |       |   |
| 14-15 | La SS 76 nella Gola della Rossa  |       |   |
| 16    | La vecchia SS 76 nella Gola della Rossa                                    |       |   |

1	2	12	13
		14	15
3		16	17
4	5	18	19
6		20	
7		21	
8		22	23
9		24	25
10	11	26	



## Gli apparati operativi

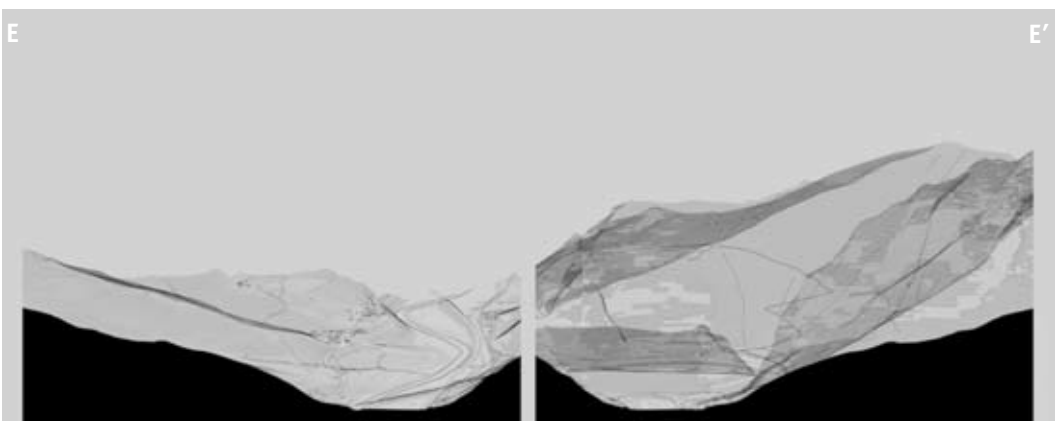
Gli elementi antropici e naturali che vengono rilevati e classificati analiticamente nel sistema paesaggio, sono utilizzati come requisiti caratterizzanti, necessari a predisporre una mappa metaprogettuale di interventi di trasformazione. I dati desunti vengono così interpretati come elementi generatori che stabiliscono con il paesaggio un rapporto di azione/trasformazione.

Ne consegue una classificazione sistematica di azioni che si specificano in ragione della natura delle opere e della loro collocazione nei diversi contesti, attraverso differenti tipologie di intervento.

Il senso di questo passaggio metodologico è quello di verificare la dimensione paesaggistica del progetto e della capacità del luogo di diventare supporto ad una strategia di insieme fondata attraverso l'uso di azioni progettuali integrate e multiscalari.

L'elencazione delle azioni possibili, come previsione di interventi di modificazione dell'ambiente fisico, risponde all'istanza del progetto come espressione di forme estinguibili, configurazioni suscettibili di nuovi valori che attraversano la condizione della temporalità. Tipologie di intervento che possono essere classificate come l'esito di una "tattica" compositiva che muta il vincolo stringente dell'istanza dell'uso in una sovrapposizione di trame propositive incardinate da una precisa strategia e non da una scelta meramente estetica o da una riscrittura intrinsecamente letteraria del paesaggio.

Gli apparati operativi vanno assunti nella loro natura di elementi generatori che stabiliscono con i luoghi un rapporto di azione/trasformazione, in quanto espressione di una strategia complessiva di tutela e di modificazione del sistema.



Il progetto ambientale procede attraverso l'elenco di dieci procedure operative, che restituiscono un dispositivo aperto di criteri e di indirizzi progettuali, da assumere come ambiente culturale condiviso piuttosto che come regola cogente. Si tratta di un modello di controllo basato sulla previsione di sequenze temporali sfalsate, sulla autonomia delle operazioni progettuali e degli attori delle modificazioni, sulla congruenza e sulla complementarità dei singoli apparati

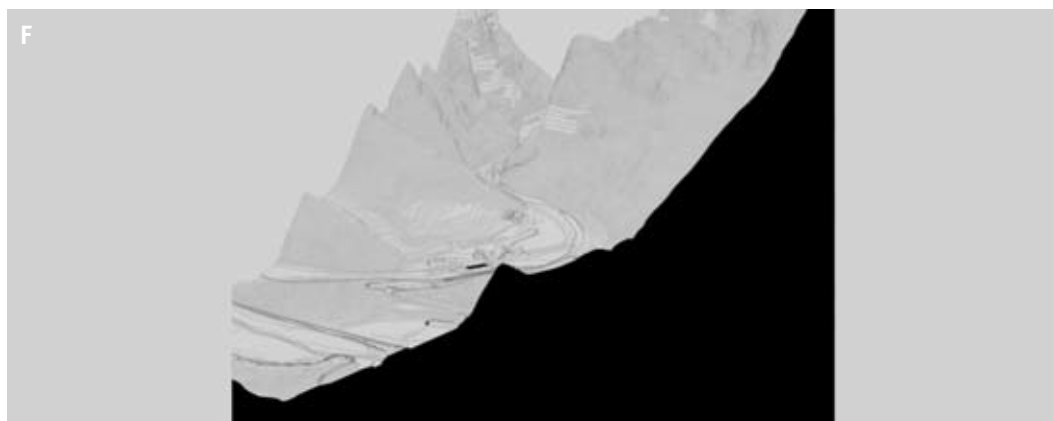
La realtà di queste "matrici", indagate nella loro costituzione strutturale, è riconducibile ad una elencazione di intrusioni variabili, derivate da interferenze, da accostamenti, da sovrapposizioni che incidono sulla configurazione dei relativi spazi, già sottratti alle dimensioni della natura dall'attività dell'uomo. Il terreno diventa pertanto ricettore di possibili inclusioni, di nuove grammatiche, di interventi di riconquista delle sponde del fiume, di rimodellazione delle aree assoggettate alla dominanza delle attività estrattive, di nuovi usi dei manufatti dismessi. Il senso di questo passaggio metodologico è anche quello di verificare la quantità di alterazioni necessarie al raggiungimento dell'obiettivo, imponendo sul territorio intensità diverse delle modificazione attraverso l'uso di indicatori prefigurati come interventi funzionali.

### ***Antologia dei riferimenti***

Tra le variabili cornici che indirizzano ad una riflessione sulla nozione di rapporto tra territorio e scenari della modificazione, si innesta una strategia incentrata sugli ambiti come luoghi flessibili in cui promuovere la sperimentazione progettuale. Da questo enunciato parte il senso del procedimento messo in atto, dare il massimo di chiarezza agli elementi nella trama relazionale e comporre un immaginario che anticipi la conformazione compiuta.

Ad ogni azione riportata nel palinsesto degli apparati operativi vengono associate architetture prese in prestito dal repertorio corrente delle opere realizzate in altri contesti, ritenute pertinenti ed esplicative.

Si costituisce così un'antologia di riferimenti progettuali che compone un primo palinsesto comunicativo di architetture "modello", da assumere come indizio e criterio di pertinenza per le molte soluzioni possibili e come strumento che interpreta i caratteri formali e figurativi in una condizione fisica e ambientale che guida ma non impone.



I riferimenti non vengono proposti, perciò, come esempi da riprodurre meccanicamente in quanto forma di garanzia. Valgono piuttosto come suggerimento, indicazione aperta, mirata a propiziare un orientamento progettuale, che rifiuta la norma e il vincolo quale suo paradosso e antinomia.

In questa premessa si sostanzia un'attesa, un obiettivo pragmatico. Quello di designare una procedura attraverso la quale si attua una sinergia più comunicativa e interlocutoria tra i progettisti e gli addetti alle politiche paesaggistiche. Un florilegio di esemplificazioni progettuali, utili ed esplicative, congruenti con le regole e i criteri di trasformazione che favoriscano una più didascalica evidenza delle polarità di ogni azione/progetto.

In questo contesto metodologico il riferimento viene interpretato come soluzione, pur presentandosi come forma compiuta, modello, ed usato come additivo strumentale utile ad orientare scelte future attraverso una gerarchia di definizioni.

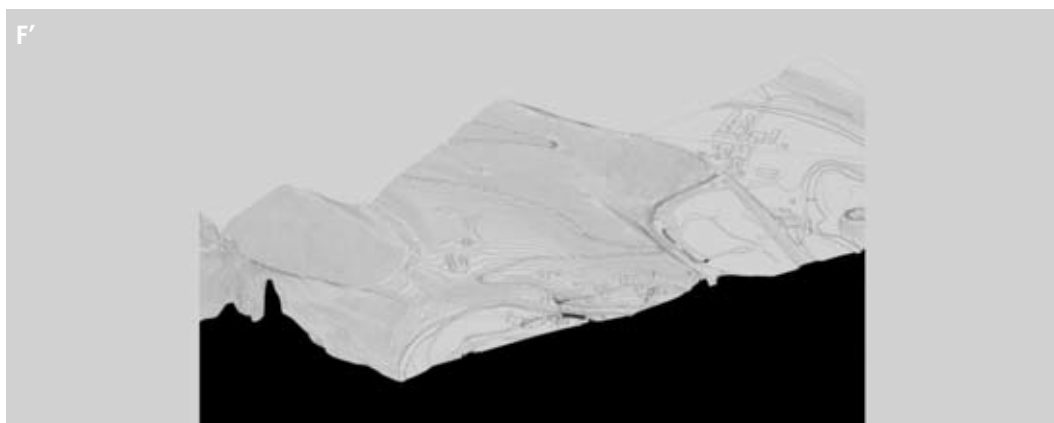
Le categorie di intervento descritte nel quadro degli apparati operativi, lasciate sole come autonomi *atti necessari di modificazione*, vengono ora accompagnate dalla descrizione progettuale convenuta e ricomposte nel dare sistematicità al paesaggio in un intero complesso di figure e parole. Procedimento che si esercita quando l'insieme degli apparati operativi, sostanziati solo dalla definizione dell'azione pertinente, viene sovrapposto in una visione sincronica che verifica le interazioni e le reciproche dipendenze.

Dunque ogni atto descritto, all'interno delle pieghe delle molteplici valenze, viene ricomposto sequenzialmente in immagini della trasformazione con l'intento di stabilire la maniera di fermare, in un fotogramma, il potenziale trasformativo di quei luoghi rilevati come condensatori di criticità all'interno del sistema paesaggistico.

Le *citazioni/modello* elencate suggellano l'importanza del ruolo che devono assolvere. Innanzitutto la presa di distanza da congiunzioni meramente estetiche. Per cui l'oggetto d'architettura eletto rimane fuori dal suo tempo come strumento critico, sospeso tra funzione e figurazione, determinato a non venire assorbito dai caratteri intimi del contesto.

La condizione che si celebra quando il carattere del progetto-riferimento si traspone in una dimensione astratta è la riduzione al valore iconografico che sintetizza nell'immagine un pensiero precostituito e ne conferma la sua natura esteticamente operante.

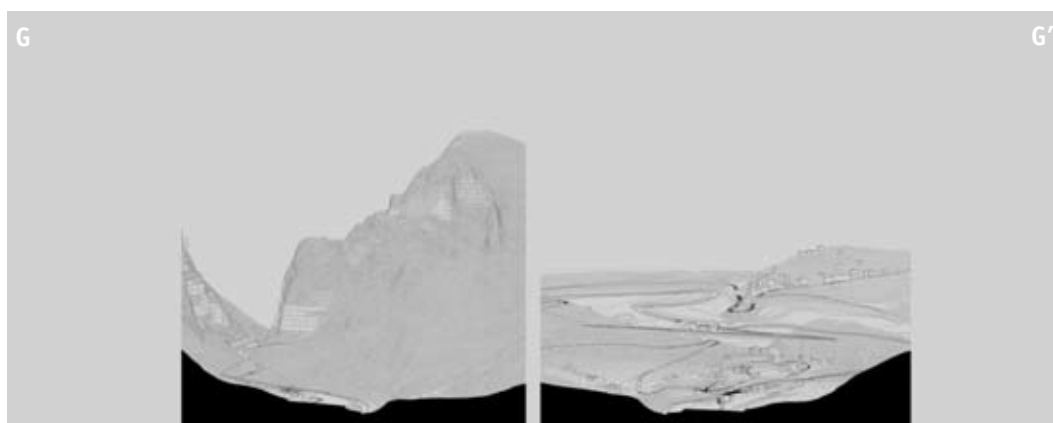
In questo quadro di manipolazione e reinterpretazione figurativa di "frammenti di architetture" già consolidate emerge un'altra questione. Quella delle relazioni tra



forma e funzione. I riferimenti selezionati, in quanto esemplificazioni pragmatiche, vanno letti separati da forma e funzione. La forma, in questo contesto metodologico, assurge al rango di mediatore visivo, una forma mai conclusa che non è metafora linguistica, che anzi rivela la propria natura astratta in quanto espressione semantica solo di una condizione d'uso, mentre la funzione è ciò che mantiene con l'ambiente di sperimentazione un rapporto costante e permanente.

Un'ultima considerazione risulta necessaria. Il senso attribuito alla modalità di rappresentazione impegnata in questa procedura è quello di strumento di simulazione di una realtà possibile. "Per certi versi la rappresentazione sostituisce infatti una cosa mancante, costituendo un surrogato, proponendosi come una *realtà virtuale che mette in scena* ciò che dovrà essere costruito, per l'altro è una realtà essa stessa"<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> F. Purini, *Comporre l'architettura*, Editori Laterza Roma 2000, p. 94.



APPARATI  
OPERATIVI

QUANTITATIVI

ELEMENTI NATURALISTICO  
AMBIENTALI

ELEMENTI  
ANTROPICI

LINEARI

RIMODELLAZIONE CONSOLIDAMENTO



AREALI

RIGENERAZIONE AMBIENTALE



LINEARI

RISANAMENTO SPONDE



PUNTUALI

INCLUSIONE



AREALI

COMPENETRAZIONE



AREALI

RICOMPOSIZIONE DEI SUOLI



LINEARI

STRUTTURAZIONE PERCORSO CICLABILE



LINEARI

STRUTTURAZIONE PERCORSO NATURA FIUME



LINEARI

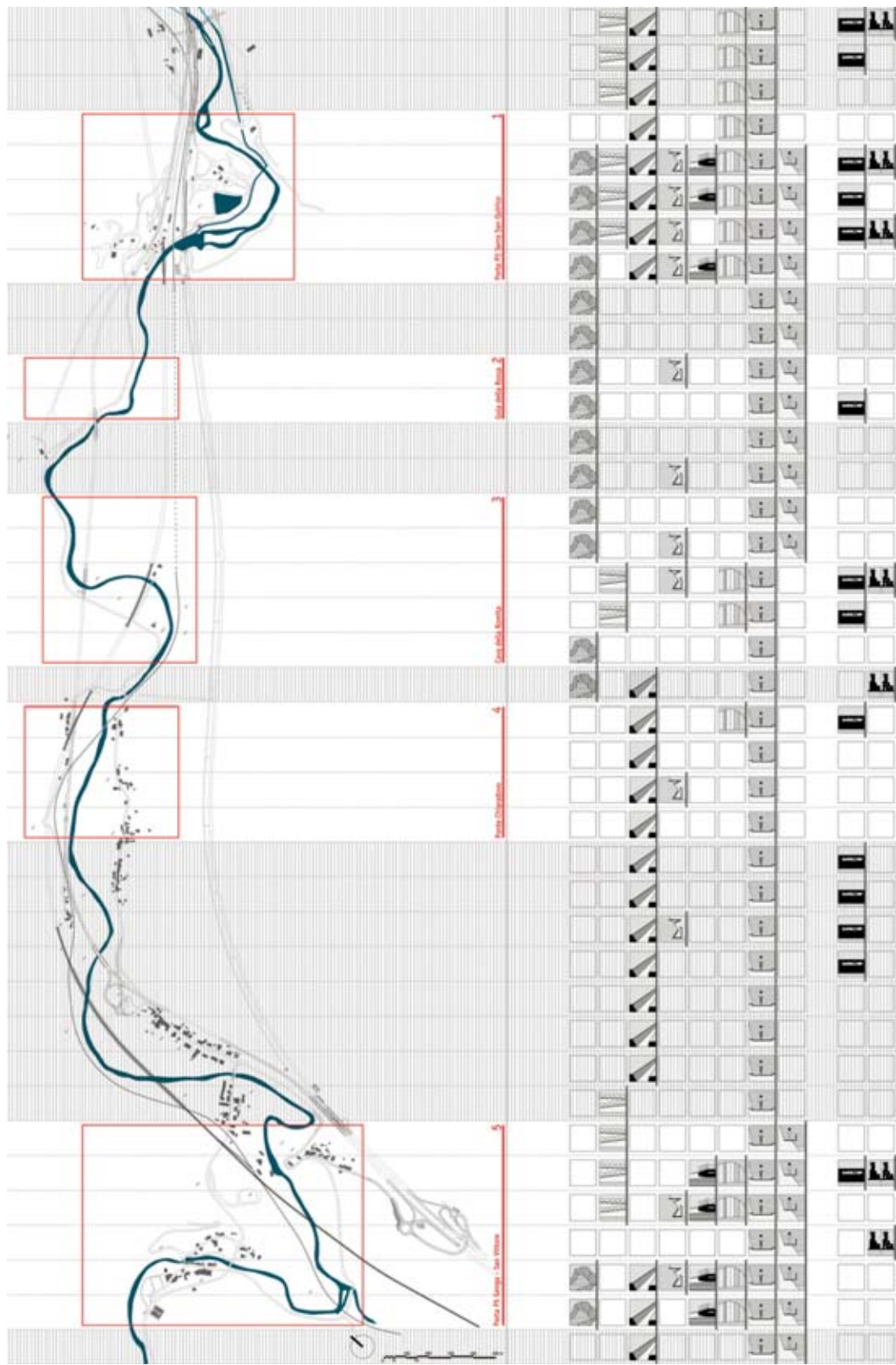
MITIGAZIONE



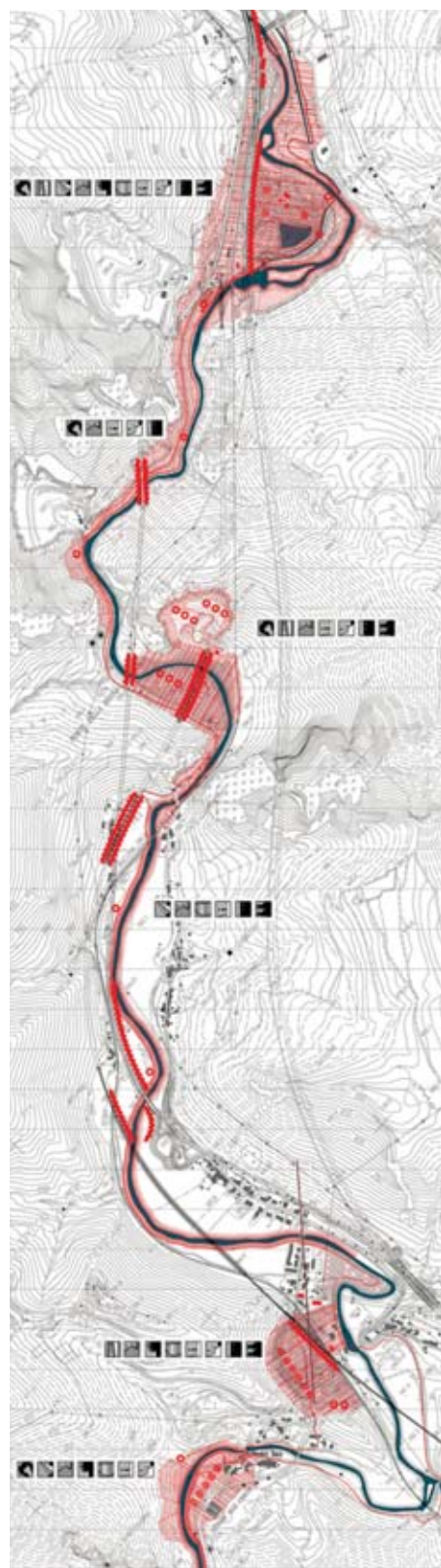
PUNT.

RICONVERSIONE/ RECUPERO





LINEARI	RIMODELLAZIONE CONSOLIDAMENTO	
AREALI	RIGENERAZIONE AMBIENTALE	
LINEARI	RISANAMENTO SPONDE	
PUNTUALI	INCLUSIONE	
PUNTUALI	COMPENETRAZIONE	
AREALI	RICOMPOSIZIONE DEI SUOLI	
LINEARI	STRUTTURAZIONE PERCORSO CICLABILE	
		
LINEARI	MITIGAZIONE	
PUNT.	RICONVERSIONE/ RECUPERO	

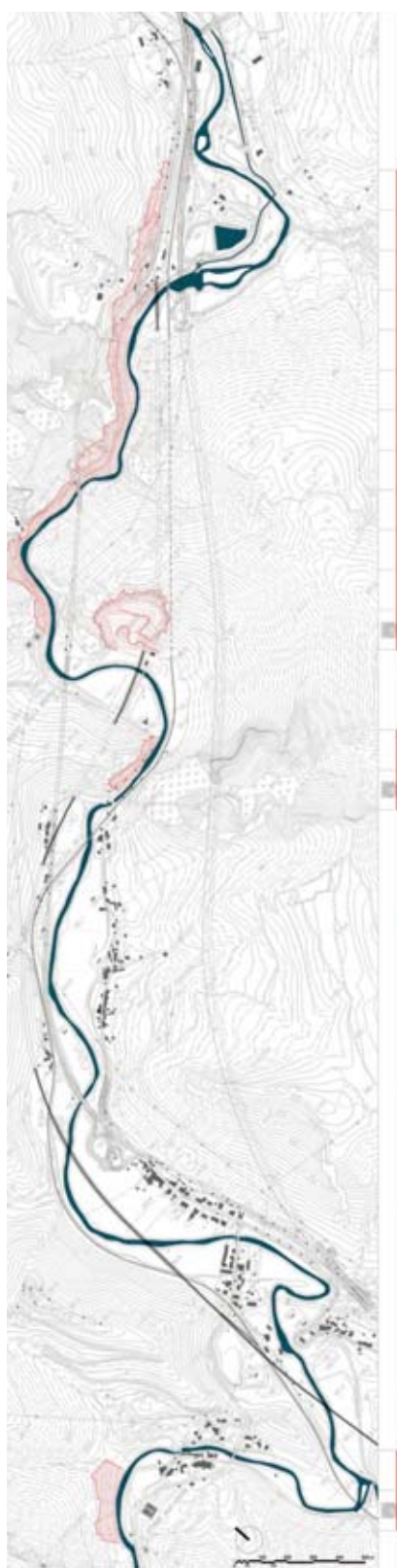




## Rimodellare e consolidare

Attraversando la Gola della Rossa ci si trova immersi nell'invaso spaziale dei fianchi montuosi, caratterizzato da un'impronta orografica costituita da argini rocciosi a varie quote, dal fiume, dalla strada di mezza costa, dalle alture scoscese. Si tratta di una operazione di ricomposizione che, a partire da una attenta visione morfologica dei versanti in quanto forma staticamente visibile, vuole istituire un processo turbativo tra le spiccate geometrie di questo paesaggio, manifestandosi nel contempo con espressiva intensità e cogenza strutturale. Il carattere ricercato si esprime come fattore di intima relazione in cui la realtà naturale viene filtrata da una realtà in-naturale in cui l'artificio si aggiunge alle superfici corrugate dei basamenti delle pendici o sulle pareti dirupate. Nel momento progettuale, che ridisegna l'elemento naturale offrendone una nuova chiave di lettura, si inverte il principio fondativo di questa operazione: la pelle che si sovrappone deve risultare materia viva per non dimenticare l'essenza di ciò che è stato occultato e soppresso. Per non rinunciare a questa aspirazione progettuale le geometrie vengono impaginate come accumulazioni casuali di forme, come variazioni stocastiche, configurazioni indefinite e improvvisamente interrotte. La negazione di un principio di organicità è la chiave di interpretazione con cui si vuole rendere esplicita questa operazione, dove l'indefinitezza fa del suo contorno un margine vivo. Le superfici sono interpretate per lo più come forme declinanti che mettono in evidenza la materia visiva e tattile, il carattere semplice e solido della forma senza orizzonte e che si susseguono in modo discontinuo e intermittente. Benché l'intervento si prefiguri con una preventiva intenzionalità comunicativa mai confinata nell'area della sola operazione ingegneristica, le ragioni del progetto si accompagnano nella sinergia di intenti alle ragioni della fruibilità. Nell'obiettivo di rendere percorribile e in sicurezza i tracciati da percorrere, sia per la pista ciclabile che per il percorso natura, viene programmata la messa in valore delle pareti verticali con azioni di bonifica e di modellazione dei basamenti parietali. Per cui l'intervento proposto va considerato non solo come necessario consolidamento di argini erosivi e franosi, ma va letto nella dimensione di paesaggio "rimodellato" tra architettura ed ingegneria. Per cui i percorsi vengono delineati e disegnati sul lato a monte attraverso le azzardate strutture di sostegno che diventano *pattern* geometrici a giustaporre una nuova configurazione all'altezza dell'osservatore durante il suo attraversare. In altri casi, sulle pendici delle pareti non praticabili ma visivamente a contatto con l'osservatore, gli stessi *pattern* acquistano valore di installazioni alla grande scala riconquistando, nella visione alla lunga distanza il senso di architetture scultoree, fondali diversificati dal mutevole incidere della luce.





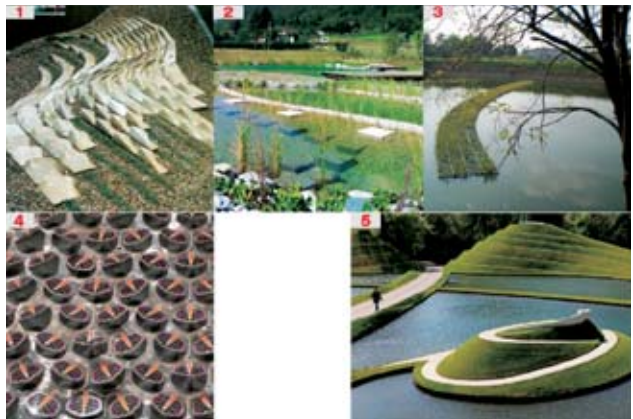
## Rigenerare

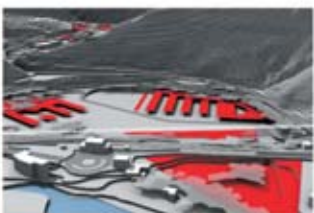
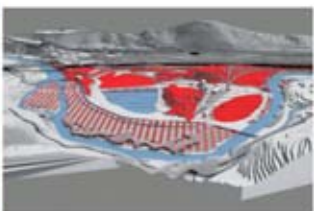
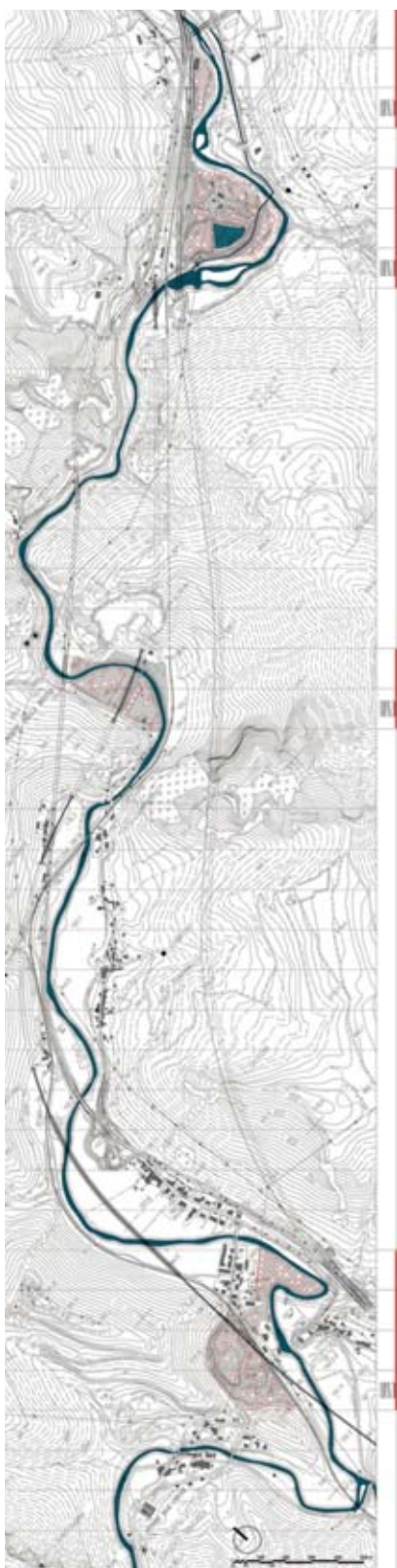
La permeabilità e la salubrità dei suoli costituisce il presupposto principale della rigenerazione ambientale. Questa tematica interessa la cura degli spazi aperti, della vegetazione e la reciproca tutela dei tre fattori ambientali principali: l'aria, l'acqua, il suolo. Configurazioni vitali che non possono essere segmentate o ridotte ad usi impropri.

Per indagare i modi per il recupero della qualità ambientale è necessaria, quindi, una continua interazione con azioni mirate al miglioramento dell'ecosistema e all'uso della risorsa in termini non invasivi ed inquinanti. Il problema si sposta verso la ricerca di continuità e di misura intesa come equilibrio nella complessità del reale, generalmente sentito come entità oggettiva e distinta dall'uomo che invece instaura un rapporto d'uso e di consumo con essa.

Nelle implicite conflittualità si sostanziano gli stimoli costruttivi e progettuali volti a restaurare quei cicli biofisici che l'uomo tende ad interrompere.

Nelle zone umide in cui emerge il fattore acqua è prevista la rimodellazione dei profili arginali e la formazione di biolaghi e biopiscine, specchi d'acqua destinati alla balneazione dove la depurazione delle acque avviene in modo naturale e, nello stesso tempo, si determina una nuova prospettiva d'uso per i piccoli laghi artificiali presenti nell'area della lavorazione inerti. Al fattore suolo convengono altri interventi: l'obiettivo della rigenerazione si dispone ad incorporare azioni di costruzione di coperture vegetali, ottenute con il procedimento dell'idrosemina su superfici piane o inclinate, con lo scopo di integrarsi alle preesistenze vegetali e di modellare un disegno paesaggistico basato sull'alternanza tra ambiti verdi e parti pedonali.





## Risanare

Gli argini e le sponde naturali dei fiumi sono la sottolineatura di una incisione erosiva ed il confine lineare di una soglia discontinua; la loro fruibilità è inevitabilmente strumentalizzata dalla definizione dell'elemento artificiale, un ponte, una passerella, un approdo.

Nelle pieghe di questa oggettiva specificità si inserisce la questione dell'uso e della valorizzazione del sistema dei margini fluviali come valore paesaggistico e naturale, e come principio rivelatore di un rapporto con la dimensione materiale del paesaggio che si fonda sulla possibilità di istituire una interpretazione dialettica del fluire del fiume come soggetto di esperienze che avvicinano alle *forze* della natura.

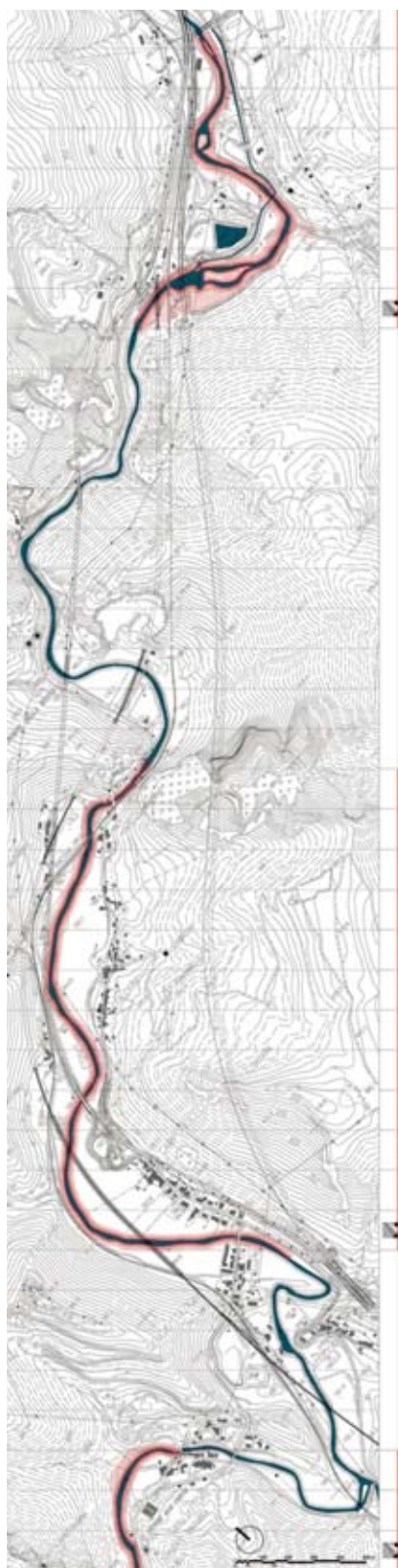
Condizione per cui né il fiume, né i caratteri introversi dei corredi naturali si arrestano nella costituzione di fondale scenico e le operazioni possibili sono il frutto di una reciproca potenzialità. L'insieme di questi attrattori crea le circostanze per immergere il fruitore in una esperienza di continuità tra natura e artificio.

Nel tratto dell'Esino interno all'area studiata sono state rilevate diffuse condizioni di degrado delle sponde fino alla totale assenza di una relazione visivo-percettiva con il fiume. Questa condizione di criticità si traduce in due tipi di azioni puntuali. La prima, assimilabile alla categoria della conservazione del carattere naturale dei margini, prevede lo sfoltimento della vegetazione e la pulizia degli argini per agevolare l'avvicinamento e il rapporto visivo con il fiume; l'altra si innesta in un processo di rimodellazione artificiale delle sponde per estenderne il valore d'uso attraverso approdi, passeggiate e soste vicino all'acqua.

Gli interventi che prevedono l'eliminazione delle condizioni di criticità per restituire la percorribilità delle sponde, suggeriscono così azioni specifiche che contemplano il doppio registro della conservazione e della risignificazione fruitiva e percettiva dei luoghi.

Ne risulta, una strategia espressiva e spaziale che si compone di gesti mirati, di specifici interventi in cui il fiume diventa l'elemento fisico di un percorso itinerante, sostenuto da episodi che dialogano con il paesaggio e scoprono il duplice rapporto fiume-sponde, visivo e materiale.

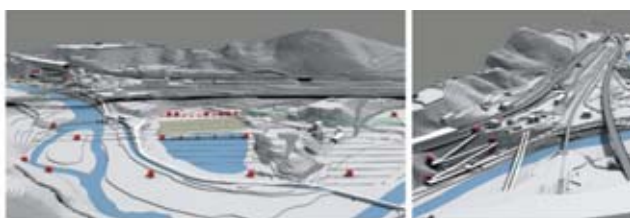
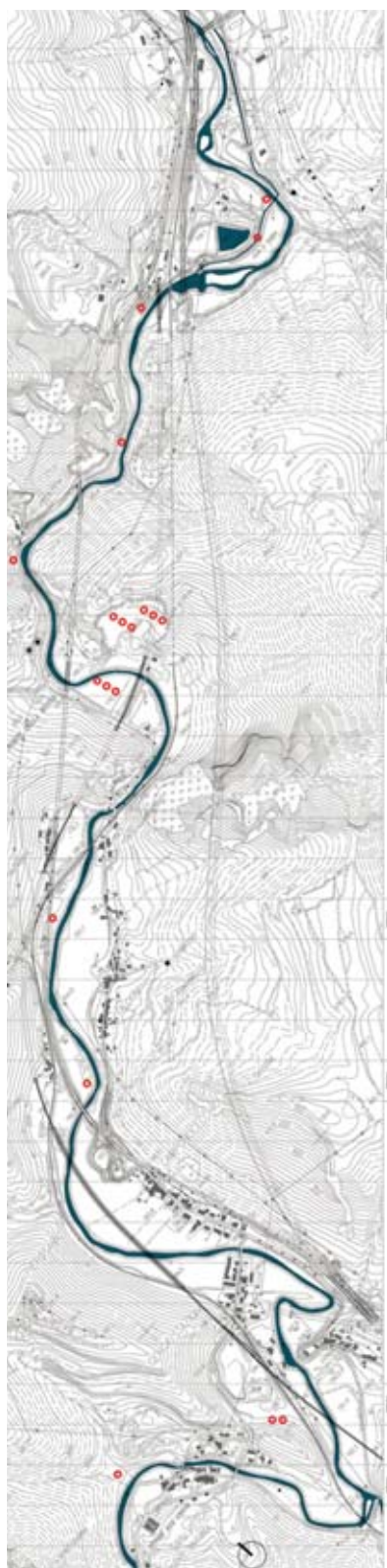




## Includere

Una azione progettuale che vede gli elementi di struttura fisica del sistema ambientale come relazione tra la trama coesiva e resistente delle forme naturali e la forma risultante, ovvero l'opera di architettura. Per cui si sottolinea, in questo passaggio, la linea di separazione, la soglia che incide il momento in cui il paesaggio naturale cessa di essere sfondo contro cui si pensa e si disegnano nuove architetture, per lasciare spazio alla manifestazione dei fenomeni che esso racchiude. Un modo di possedere il paesaggio nel gioco delle verticali e delle orizzontali come affermazione dell'esattezza dei rapporti spaziali, introducendo un registro che, una volta raggiunto il soddisfacimento delle esigenze della tecnica, della costruzione e della funzione, fa riemergere i contenuti dell'architettura progettata, e quest'ultima è il risultato di un buon rapporto tra le cose, il risultato della proporzione. Questi volumi hanno la prerogativa di costituirsi in episodi autonomi, volontariamente astratti dal dettaglio e dalla scomposizione per elementi architettonici, sincreticamente ricomposti nella scenario ambientale che viene accolto nel progetto come determinante del comporre. La costruzione di uno scenario in cui forme della natura e forme dell'architettura si autogenerano perché significanti solo per la loro opportunità di fondere identità compositiva e visiva nell'intreccio delle linee di forza attive all'interno delle viscere della natura stessa. È un'azione che investe il rapporto tra la materia, il paesaggio e l'opera di architettura, intesa come sondaggio delle capacità di assorbire-includere elementi di trasformazione. La natura stessa diviene elemento strutturale che "porta" l'opera di architettura, e allo stesso tempo la dissimula e la proietta all'esterno ad interagire con lo scenario ambientale. Oggetti che volutamente si allontanano dalle ragioni dell'adattamento in quanto istitutori di un rapporto estraneo alle giaciture del sistema paesaggistico ma che invece stabiliscono un solido legame con il valore tettonico dei suoi elementi costitutivi, sprigionando una forza che risiede nell'intima composizione della materia stessa. Silenziosi rappresentanti di un processo configurativo le cui geometrie tendono a scomparire nelle pieghe delle tensioni interne per diventare loro stessi sottili distorsioni di concrezioni terminali. Si ricerca, quindi, con questi progetti puntuali non tanto il compimento di un progetto di intrusione, quanto la testimonianza della forza coesiva che la natura stessa comunica nel sottoporsi a servizio dell'architettura. Differenti per caratteristiche e destinazione, non omologati nell'ammiccante ricerca di un riconoscimento visivo, questi piccoli manufatti si insinuano tra le pareti ferite delle cave dismesse, sporgono come protesi volumetriche sulle pendici degli argini del fiume Esino, si adagiano certi sugli scoscesi fianchi rocciosi, emergono leggeri dalla terra.







## Compenetrare

Alla scala del paesaggio, l'opera di architettura viene a definirsi come processo costitutivo piuttosto che come forma precostituita. Da qui partono le condizioni che stabiliscono le regole e la valenza dell'azione di compenetrazione: dissimulare l'origine dell'edificio che diventa un tutt'uno con il paesaggio pur mantenendo un equilibrio dimensionale e proporzionale nell'impatto con esso.

A questo corpo di interventi appartengono quelle architetture strumentali che richiamano un consistente numero di pubblico e centralizzano attività necessarie al funzionamento del sistema parco.

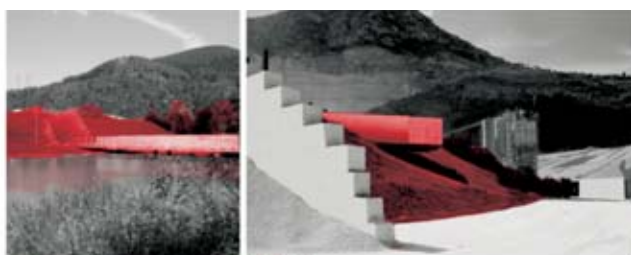
La natura è l'involucro e l'architettura è il contenuto, forgiati a convivere in una sinergia di sapiente combinazione e chiarezza concettuale dove l'architettura pur non passando mai in secondo piano, si integra intimamente con il paesaggio che la accoglie. Questa profonda reciprocità viene esaltata trovando una nuova permanente organicità tra il segno architettonico dissimulato dai contorni naturali e l'improvvisa dichiarazione della sua presenza che si svela nel proiettarsi verso gli spazi aperti e contigui del paesaggio. Ne scaturisce una oggettiva visione, quella di edificio a cui viene sottratta la propria autonomia per lasciare spazio al gioco della mutua integrazione, in cui le origini geometriche dello spazio naturale fanno defluire i sedimi che accoglieranno il costruito.

Giaciture della terra che si modellano, si increspano per lasciare il vuoto necessario all'espressione architettonica, che per questa ragione di rispettosa alternanza subisce, durante l'esperienza progettuale, una inevitabile prospettiva che si rivela nel rapporto istituito con il luogo.

E questo rapporto, lasciato il gesto ideativo che costruisce le sorti dell'edificio e lo consegna nell'atto finale, si esprime nelle regole che guardano alla costituzione dell'identità formale del manufatto, in cui le condizioni possibili delle forme risultanti sembrano quasi scomparire nel paesaggio, in una riduzione del proprio spazio al piano bidimensionale. L'edificio rimane incardinato all'interno della negazione di una sua autonomia fisionomia, per cui la sua corporeità si arresta nel momento fondativo della totale assimilazione al gioco delle componenti generatrici per ricomporsi in parziali campi visivi fino a confondersi con la forma del suolo.

Si conferma così la relazione dialogica tra architettura e paesaggio, l'atto in cui l'opera di architettura diviene trasformazione dialogante con i caratteri del sito, in un processo di dissimulazione nello scenario dei luoghi e insieme di ricomposizione della loro scenografia.

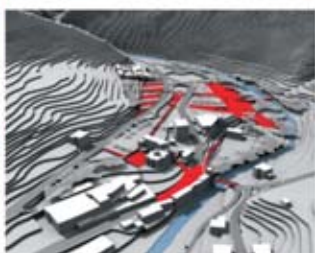
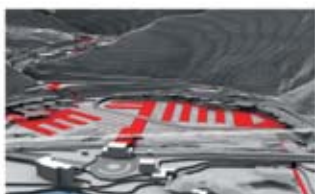
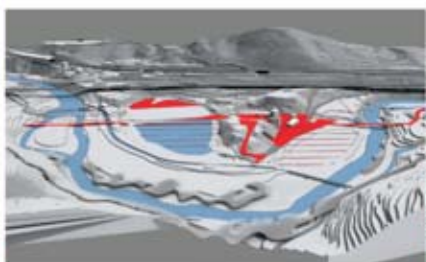
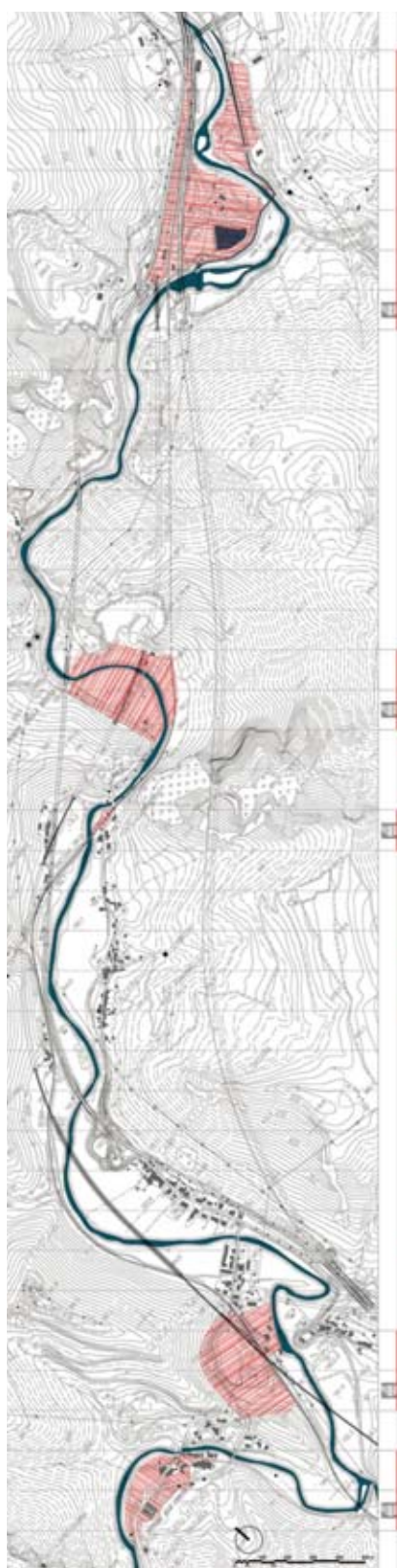




## Ricomporre

La struttura grafica dei suoli viene concepita come composizione planimetrica che dà forma e significato alle articolazioni che si generano tra le parti di un territorio e come capacità di descriverne la sua configurazione complessa per penetrare nelle sue logiche interne. Il disegno del suolo racchiude, tra gli strati che esso trattiene, le memorie di narrazioni trascorse, i solchi dei campi, le trame urbane, i tracciati, le vicende dell'uomo. Ma quando questi luoghi vengono letti come realtà dall'incerta e debole struttura, come punti di frattura piuttosto che di continuità si determinano le condizioni per cui il progetto è chiamato ad intervenire. Allora il valore del progetto di suolo diventa metafora di un dialogo che racchiude in sé seducenti prospettive. Tra queste il destino semantico dell'appartenenza, del sentirsi parte del tutto in un desiderio di dominio di ciò che sfugge perché indefinito, ma che viene catturato attraverso un principio d'ordine riportato. Per mezzo del segno imposto muta la comprensione dello spazio fisico, che è illimitato in quanto spazio dell'estensione ma che diventa spazio finito se gli si contrappone un progetto di mutazione, un discreto inserimento di nuovi tracciati che valorizzino quelli preesistenti, riordinati in un sistema orizzontale di misurazione. Una composizione che si attua attraverso l'incontro della strategia progettuale sulle maglie incoerenti dell'attuale rete dei collegamenti, per poi congiungersi nell'atto simbolico dell'adesione al suolo e trasformare il luogo in una proprietà dell'architettura. Questa azione si pone l'obiettivo di operare con procedimenti e materiali della natura per "addomesticarli" al linguaggio dell'architettura e alle esigenze ambientali. Si tratta di ridefinire i tracciati e le trame con architetture a volume zero. I materiali della ricomposizione che vengono impiegati sono indicati tra i materiali naturali come il legno e il verde e tra i materiali artificiali il metallo ossidato, il terreno composito, le pietre naturali e i calcestruzzi pigmentati. La base dell'integrazione consiste nell'accurato studio delle tonalità e degli impaginati cromatici del sito. Incisioni e grafie che riportano alla luce antiche tracce di percorsi ad oggi indefiniti ma che, se fatti interagire con l'espressività delle matrici colore e con la materialità delle superfici, diventano registri parlanti che appaiono per la loro onnicomprensiva figurazione. Si determina così un'architettura del suolo la cui apparizione si serve di elementi descrivibili, ma che vuole essere astratta e inafferrabile, in un meccanismo di generazione della forma condotto con l'arbitrio della figurazione di trame compositive. Il carattere sostanziale di questo ragionamento si concretizza attraverso la riappropriazione di alcune tracce permanenti dell'impianto trovato dei collegamenti, esaltandone però la funzione e il significato e sviluppando al suolo una strategia di continuità.





## Percorrere

Una regione geografica si qualifica e si misura anche per le modalità del suo attraversamento. Un territorio in cui non sono evidenti le trame dei suoi collegamenti, è un territorio omologato, convenzionale, dai connotati transitori ed inefficace a divenire "oggetto fruibile". Nel rapporto tra paesaggio e territorio, le qualità esteriori del contesto naturale non sono sufficienti ad esaurire gli scambi relazionali, perchè circoscritte nella sfera del solo giudizio estetico e intrinsecamente legate all'inscindibile unitarietà del fatto percettivo.

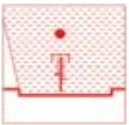
Per cui se risultano negate altre possibili interazioni e se non sussiste una prospettiva di godimento delle parti in esso contenute, in termini di esperienza concreta e tangibile, si rischia di perdere l'essenza segreta ed ubiqua del paesaggio, che viceversa va svelata con adeguati apparati funzionali, tesi a suggerire nuove occasioni per l'attraversabilità e la permeabilità dei luoghi. Si tratta di creare le condizioni per un "percorrere" come modalità dello scoprire, osservare, imbattersi. In un labirinto della mente abitato da figure inedite, dove la passeggiata e il vagabondaggio divengono l'archetipo letterario di una conoscenza nomade.

Il programma di modificazione prevede la realizzazione di una rete essenziale e fattibile per la mobilità ciclabile e pedonale, intesa non in termini prettamente funzionali ed utilitaristici ma nella dimensione progettuale di percorso che trae interesse proprio nella varietà delle soluzioni.

Si instaurano valenze dinamiche introdotte dalla sequenza di unità morfologiche minimali, eventi progressivi inseriti in un ricco e molteplice avvicinarsi di interventi a piccola scala che promuovono l'esercizio della percezione accogliendolo in una logica additiva, organizzata e solidale con tutte le attrezzature che contiene e che provoca, di riflesso, un precipitare della forma nei contenuti stessi dell'oggetto-manufatto.

Il "filo rosso" della ciclabile diventa elemento strutturato di un viaggio itinerante, sostenuto da episodi che dialogano con il paesaggio e introducono il fruitore in un processo di interazione con la cornice ambientale. Proiettandolo in una strategia progettuale volta alla cattura visiva del paesaggio, incorniciandone le vedute dall'interno di inediti registri prospettici, costituiti da misurati organismi architettonici, cornici studiate per reagire poeticamente in questo nuovo territorio degli sguardi.

Con questa determinazione vengono disposti, lungo i percorsi, i manufatti, di regola lineari, a volte sculture che vibrano e respirano con la mutazione del vento, la cui fun-



zione tende a definirsi in un rapporto dinamico con l'utente che trascende e sublima l'apparire stesso del luogo.

Architetture che appaiono, si depositano in sobri volumi, forme sintetiche che ambiscono, nella loro semplicità, ad un programma di corrispondenza con il luogo.

Attraverso questa strategia dell'avvicinamento si cerca di operare in un contesto di natura relazionale, in cui la percezione è parte integrante del processo comunicativo, inserito in una prospettiva diacronica sospesa tra l'atteggiamento contemplativo e la ricognizione rapida e passeggera, più consona alla mobilità ciclabile.

Il fruitore viandante sviluppa nel suo incedere un diverso rapporto con l'intorno, fondato sull'atto dinamico della visione, che linearizza e mette in sequenza la struttura spaziale. In questa primaria operazione si inverte per lui una doppia esperienza. La prima, riservata alla contemplazione privata del paesaggio, si compie dall'interno dei volumi, da quelle stazioni che introducono un tempo fermo, pausa ed episodio necessario; l'altra si celebra nell'immersione totale e dinamica con le componenti dell'intorno aperto.

Penetrando dall'interno il sistema parco della Gola della Rossa, il valore paesaggistico ne risulta accresciuto, più alto.

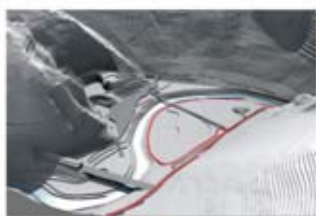
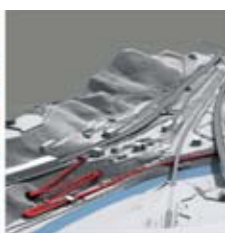
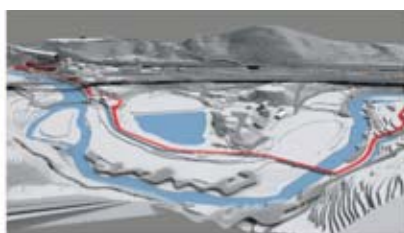
Il tema della percorrenza acquista maggiori valenze sulla strada sterrata e sui sentieri adagiati sulle pendici delle pareti che, per l'esagerato verticalismo, spingono lo sguardo verso il fiume.

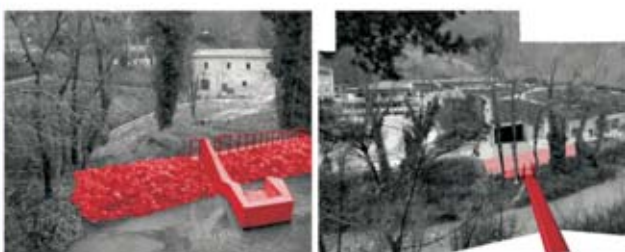
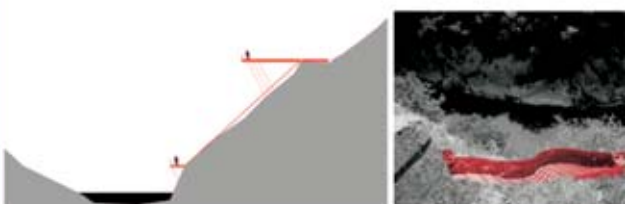
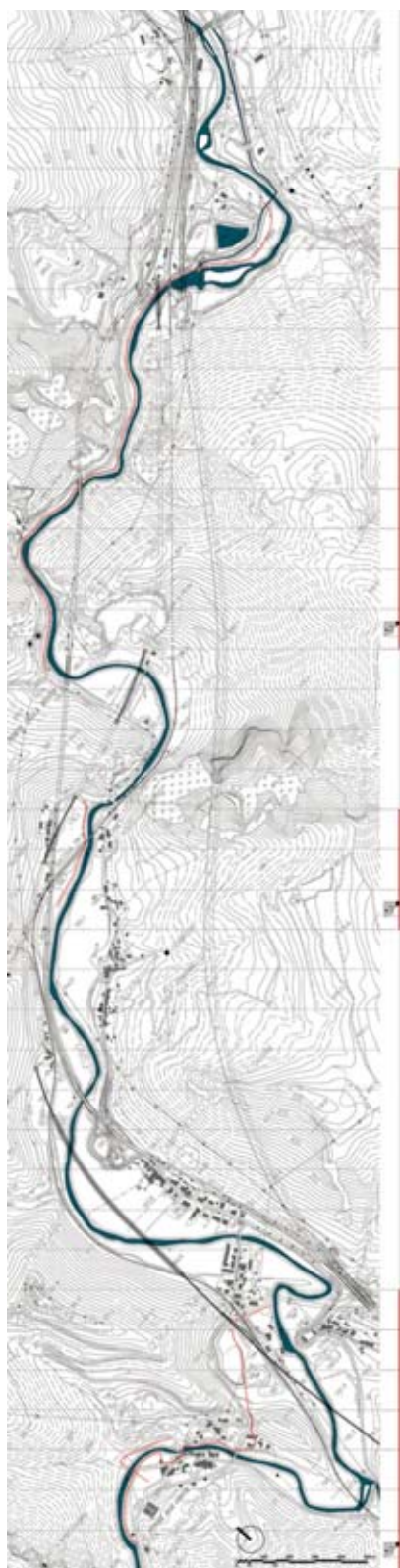
Il corso d'acqua rappresenta un forte attrattore che reclama una modalità di utilizzo, ad ora negata dalla impervia morfologia dei suoi margini. La quota della strada, oggi percorribile anche in auto, conferma una lacunosa possibilità di fruizione del fiume, troppo lontana dall'eco dell'acqua, troppo trascurata per invogliare ad una sosta complice. Questa carenza viene risolta dal progetto. Un percorso che intrattiene con la natura un rapporto di empatica fiducia e che con maggiore energia si contrappone alle asperità del luogo.

Per cui la barriera naturale si supera con un attraversamento, lineare e continuo, collocato poco più in alto del livello del fiume, ad una quota leggermente superiore alla linea di esondazione. Un percorso pragmaticamente funzionale, che si orienta non solo alla valorizzazione fruitiva dell'argine del fiume ma che restituisce anche la percezione uditiva del suo ambiente.

È un progetto che si apre ad una concezione strutturante dell'essere percorso, in quanto circostanza in esso un contenuto formale che ignora la norma e la geometria, stabilendo misure intermedie all'interno delle proporzioni del territorio.









## Mitigare

L'infrastruttura, pur generando pesanti trasformazioni, costituisce al contempo un elemento regolatore e ordinatore del paesaggio perchè introduce inedite geometrie e nuovi ordinamenti.

Su questo territorio, dove si concentra già un discreto fascio infrastrutturale, sono programmate ulteriori pesanti trasformazioni. Alcune in fase di esecuzione come il raddoppio della statale, altre in previsione come la linea ferroviaria dell'alta velocità. Leciti timori fanno presagire che anche su questo ambito paesaggistico si perpetui la quotidiana frattura tra le responsabilità degli operatori nel settore della costruzione di strade, che riducono l'infrastruttura a modello da replicare, e le aspirazioni di un progetto integrato, che si costituisce come garante di qualificazione morfologica e arbitro tra le parti in gioco.

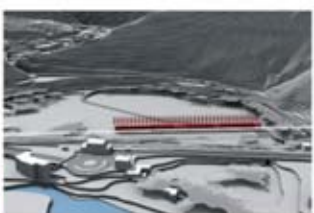
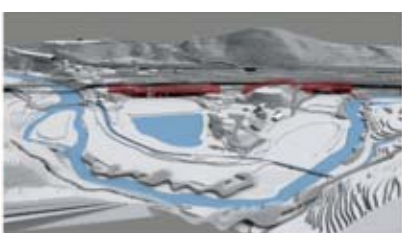
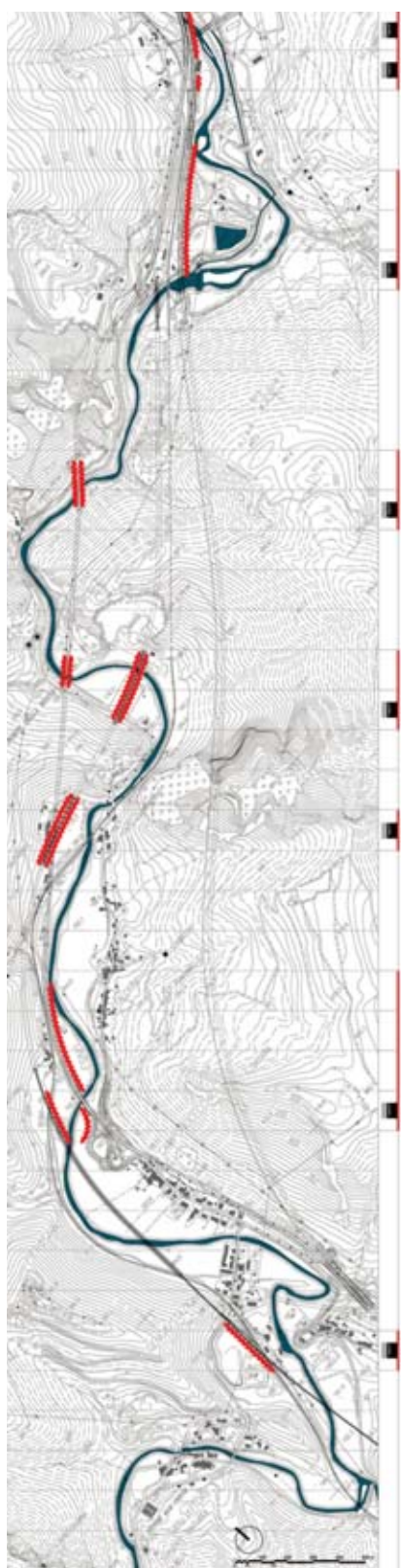
La complessità del tema è fatto conosciuto. Troppe occasioni perdute, troppe identità sottratte, troppi interventi perentori generalmente noncuranti delle reali dimensioni del paesaggio hanno alterato, negli anni, intere regioni geografiche.

Per cui il progetto di mitigazione in queste realtà sfalsate interviene più come demiurgo riparatore che come primo attore.

A seguito delle trasformazioni della rete dei collegamenti, nel territorio della Gola della Rossa, saranno indispensabili opere di mitigazione. Parti di esse sono già programmate dalle imprese operanti in questi anni sul territorio marchigiano, ma insufficienti a conseguire contemporaneamente la duplice funzione che sono chiamati ad assolvere: riduzione dell'impatto ambientale e adeguato livello di integrazione con il contesto.

L'ipotesi di una costruzione litica, un solido podio basamentale che si confronta con le pareti delle cave o con lo scenario dell'invaso di La Cuna-San Vittore, rappresenta un esempio di *architettura della mitigazione* che misura nella esagerata longitudinalità i rapporti tra infrastruttura e paesaggio. Non solo. In questo senso gli interventi integrativi proposti si configurano come quinte architettoniche, schermature scenografiche che contengono requisiti funzionali e convivono in sinergia con gli elementi della natura e del paesaggio istituendo un rapporto morfologicamente costante con il territorio.





## Riconvertire e recuperare

Nel comparto geografico si trovano disseminate varie testimonianze di beni dismessi, il casello ferroviario, la cabina dell'Enel, una piccola centrale elettrica, i ruderi di opifici industriali.

La porzione di territorio analizzato è anche fortemente interessata dal consolidamento di attività industriali quali l'estrazione e la lavorazione di materiale di cava. La futura dismissione di queste attività pone la questione del riuso e della riconversione dei manufatti insediati. Il principio informatore che sostanzia gli interventi è quello di preservare, per quanto possibile, gli elementi originari degli involucri, come statuti fotografati in una condizione di quiescenza ma salvati dall'inclemenza dell'abbandono e dalla spietata condizione che vedrebbe queste aree trasformarsi in altrettanti luoghi senza parole, in territori del silenzio.

Le risorse operative utilizzate nel processo di recupero tengono conto della inesistenza di un dominio linguistico di questi manufatti, che pur nella loro eloquente operosità incidono sullo scenario, per farli diventare parti costitutive di un sistema paesaggio-architettura che propone la loro integrazione con gli elementi naturali come condizione fondativa del progetto e prevede al contempo adattamenti funzionali rispettosi della memoria di tanta inabissabile operosità.

Questa aspirazione ad una serena permanenza atemporale conferma un'immagine essenziale ed estetica, quella di una genesi reinterpretativa del manufatto, scevra da infatuazioni per l'oggetto in quanto tale, una scrittura con caratteri di originalità, che metta in risonanza passato e futuro, che racconti dell'evento che le ha prodotte fino a farne delle forme significanti.

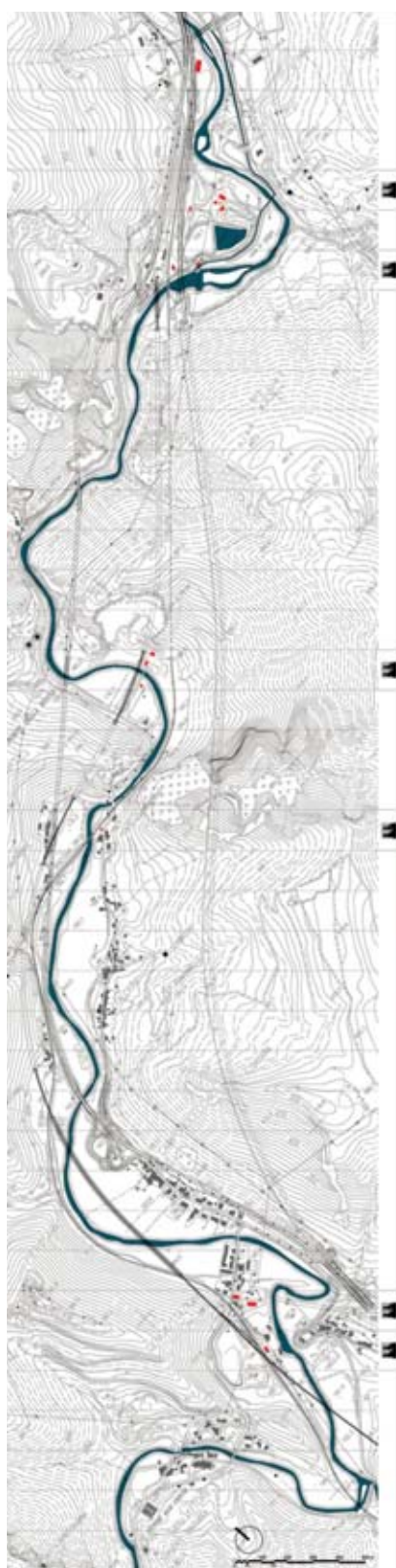
Alcune di queste architetture pur nella loro sofferente realtà, deteriorata dall'uso, hanno la forza di evocare i momenti di una narrazione al cui centro è sempre posta la memoria del lavoro fisico, lo sforzo umano e delle macchine.

Accettarne la presenza come una positiva contaminazione ambientale in cui la permanenza architettonica altro non è che il frutto di un processo di sedimentazione, mette in moto un desiderio di rimettere in gioco con il progetto l'altalenante dilemma tra rispetto del significato, anche storico, degli oggetti trovati e la volontà di renderli attuali restituendoli ad una nuova loro storia, con modificazioni pertinenti.

"[...] I margini di libertà del progettista sono quelli che lui stesso trova nei vincoli dell'opera, sempre incardinati alle situazioni specifiche del contesto"<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> P. Culotta, *L'architettura pertinente delle stratificazioni*, in P. Culotta, R. Florio, A. Sciascia, *Il tempio-Duomo di Pozzuoli. Lettura e Progetto*, Officina Roma 2007, p. 31.







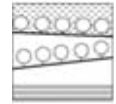
L'area ACEMAT e Cava Gola della Rossa, Serra San Quirico



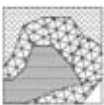
+



+



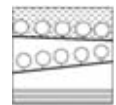
Il vecchio tracciato della S.S. 76 nella Gola della Rossa

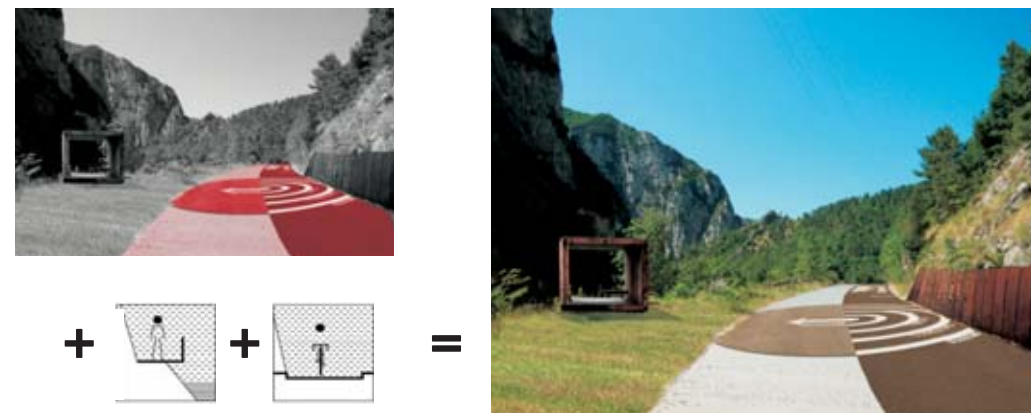


+



+







## MODELLISTICA\_indice delle immagini

### 1. RIMODELLAZIONE E CONSOLIDAMENTO

- 1.1 Shibata, Kawakami Village, Giappone
- 1.2 Toshio Shibata, Saito City, Giappone
- 1.3 Toshio Shibata, Asahi Town, Giappone
- 1.4 'The Snowball Gang', Sybil Edwards
- 1.5 Murale de la Preistoria, Valle di Vinales, Pinar del Rio, Cuba

### 2. RIGENERAZIONE AMBIENTALE

- 2.1 'Land.Tiles' installazioen temporanea, Marcelo Spina, Silverlake, California, USA
- 2.2 Biopiscina
- 2.3 Opere di fitodepurazione, Puricelli Ambiente Srl, Cazzago San Martino, Brescia, Italia
- 2.4 Sistema fotovoltaico integrato per edifici 'Solar Ivy'
- 2.5 'Life Mounds', Charles Jencks, Bonnington, Edimburgo, Inghilterra

### 3. RISANAMENTO DELLE SPONDE

- 3.1 Toshio Shibata, Saito City, Giappone
- 3.2 Toshio Shibata, Imbari City, Giappone
- 3.3-4 Trollstigen National Tourist Route Project, Reiulf Ramstad Architects, Romsdalen - Geiranger Fjord, Norvegia
- 3.5 Riquilificazione architettonica e ambientale, Made Associati, Cendon di Silea, Italia

### 4. INCLUSIONE

- 4.1 Santa Maria di Frasassi, Giuseppe Valadier, Genga, Italia
- 4.2 Esperimenti di buio: nuove letture del paesaggio, Dania Marzo, Aura Gnerucci, Daniel Screpanti, Alessio Valmori, Forte Pozzarello, Monte Argentario, Italia (2° premio di concorso)
- 4.3 Reinheimen NationalPark, Gudbrandsjuvet, Jensen Skodvin Arkitektkontor, Norvegia
- 4.4 Belvedere, Todd Saunders-Tommie Wilhelmsen, Aurland, Norvegia
- 4.5 Belvedere, 3RW Archteker, Geiranger, Norvegia.

### 5. COMPENETRAZIONE

- 5.1 Centro visitatori del 'Giant's Causeway', Heneghan.peng.architects, Antrim, Irlanda del Nord, Regno Unito
- 5.2 ML museum, Querkraft Architekten, Neuhaus, Austria
- 5.3 Museo Pitgora, OBR-PaoloBrescia-Tommaso Principi, Crotone, Italia
- 5.4 Cantine Antinori, Mario Casamonti, San Casciano in Val di Pesa, Italia

### 6. RICOMPOSIZIONE DEI SUOLI

- 6.1 Kneipp Facilities Schwandalpweiher, Freiraumarchitektur gmbh, Fuhli-Sorenberg, Svizzera

- 6.2 Pedra Tosca Park, RCR Architects, Las Preses, Spagna
- 6.3 La strada museo, Studioaria-Valentina Biorcio, Valli di Pasubio, Vicenza, Italia
- 6.4 Parco pubblico, Cino Zucchi Architetti, San Donà di Piave, Vicenza, Italia
- 6.5 Rolling Hotel, Jagnefält Milton, Åndalsnes, Norvegia

### 7. STRUTTURAZIONE PERCORSO CICLABILE

- 7.1-2 Muro di Sormano, Ifdesign Franco Tagliabue Volontè-Ida Origgi, Sormano, Italia
- 7.3 Percorso ciclabile lungo un corso d'acqua
- 7.4 Singing Ringing Tree, Tonkin Liu, Burnley, Regno Unito
- 7.6 Padiglione nel Parco Kalkriese, Osnabruck, Germania

### 8. STRUTTURAZIONE PERCORSO NATURA

- 8.1 Reinheimen National Park, Jensen Skodvin Arkitektkontor, Gudbrandsjuvet, Norvegia
- 8.2 Parco avventura
- 8.3 Terme geometriche, German del Sol, Parco Nazionale di Villarica, Cile
- 8.4-5 Trollstigen National Tourist Route Project, Reiulf Ramstad Architects, Romsdalen - Geiranger Fjord, Norvegia

### 9. MITIGAZIONE

- 9.1-2 Parco scientifico tecnologico Kilometro Rosso, Jean Nouvel, Bergamo, Italia
- 9.3 'Living wall', Westfield Shopping Centre, Londra, Inghilterra
- 9.4 Giardino verticale, The O2/Millennium Dome, Londra, Inghilterra

### 10. RICONVERSIONE E RECUPERO

- 10.1-2 Emscher Parck, IBA Emscher Park, Distretto della Ruhr, Germania
- 10.3 MFO Park, Radershall, Zurigo, Svizzera
- 10.4. Roman Quarry, AllesWirdGut Architektur, St. Margarethen, Austria



Nella pagina a fronte

### 11. SCENARI DELLA TRASFORMAZIONE

- 1 La collina verde nell'area dei laghetti
- 2 Le sponde dell'Esino
- 3 I laghetti e il percorso natura
- 4-5 Recupero dei manufatti e delle aree ex-industriali
- 6 Il vecchio tracciato della S.S. 76 attrezzato alla fruibilità ciclabile e pedonale
- 7 Terrazza belvedere sulla gola
- 8-10 Riquilificazione ambientale della Cava dell Romita
- 11-12 Nuovi attraversamenti sul fiume Esino
- 12. Risanamento e rimodellazione delle sponde rocciose presso Ponte Chiaradovo
- 13.14 Recupero del casello ferroviario
- 16-17 Recupero ambientale di la Cuna
- 18 Accessibilità sulle sponde del Sentino





**Ambito 5**  
Punta Piz Longo - San Esteban

**Ambito 4**  
Punta Piz Longo

**Ambito 3**  
Cerro Verde - San Esteban

**Ambito 2**  
Cerro Verde - Punta

**Ambito 1**  
Punta Piz Longo - San Esteban



## DISPOSITIVI DEL PROGETTO

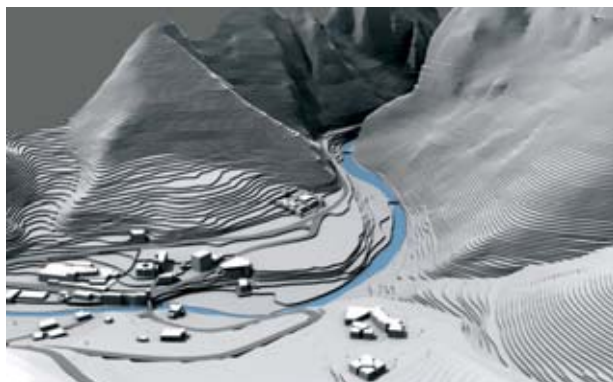
I dispositivi regolatori dei progetti locali, qui qualificati come Piani Direttori, sono commisurati alla specificità di tre ambiti caratteristici nel sistema della Gola della Rossa. L'ambito assume qui il significato di "camera ambientale", ordinabile per l'unicità topologica che lo distingue e riconoscibile per le differenze morfologiche e stanziali che lo contraddistinguono.

L'unicità degli ambiti suggerisce le azioni da compiere al loro interno, in un contesto di ricomposizioni strutturate e differite nel tempo: tali sono le *unità di intervento*.

L'individuazione del carattere e del contenuto delle modificazioni, indipendentemente dal loro contenuto funzionale, viene invece affidato alla precisazione dei *temi di architettura*, che suggeriscono un'idea compiuta ma suscettibile di ulteriori sviluppi, in quanto argomento da svolgere in successivi progetti.

I sottoinsiemi, o ambiti parziali, costituiti dalle unità di intervento sono inoltre delimitati anche in rapporto ai seguenti aspetti:

- la congruenza tra le parti: intesa come capacità di procedere con criteri di trasformazione coordinati e omogenei, assecondando il carattere del luogo con interventi che fanno riferimento ai codici comportamentali già stabiliti negli *apparati operativi*.
- la fattibilità economica: dove si tiene conto della proprietà delle aree, delle attività esistenti e della loro eventuale riconversione in nuove funzioni, della compatibilità delle funzioni con l'impianto complessivo del Parco (inteso come risorsa economica da sostenere e valorizzare) e con la capacità di erogare profitti. Si suggeriscono inoltre appropriati studi di fattibilità da sviluppare preliminarmente agli interventi.



I Piani Direttori istituiscono dunque dei dispositivi progettuali intermedi, basati sulla *descrizione* e sugli *apparati grafici*. Si collocano in quello spazio di transizione che ancora separa i procedimenti disciplinari dell'urbanistica da quelli dell'architettura. In questo caso il Piano del Parco, già positivamente orientato da una logica basata su "meno divieti e più spazio alle progettualità concertate per fare un piano realmente integrato di indirizzo e coordinamento per le azioni sul territorio", ha sollecitato la messa a punto di strumenti sperimentali. La loro giurisdizione si associa a quel campo problematico dove divergono (o si ricongiungono?) la prassi urbanistica dal progetto di architettura, approdo finale e non più negoziabile delle trasformazioni.

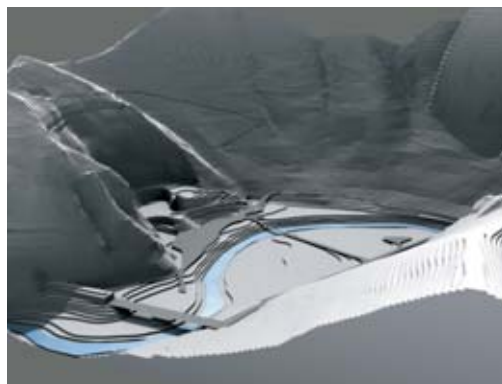
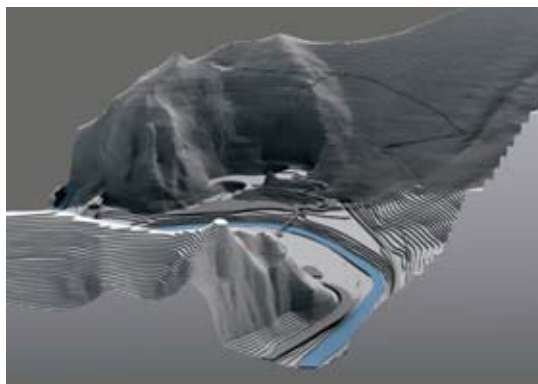
### *Gli ambiti*

Coincidono, anche nel nome, con quelli individuati dal Piano del Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi (R. Marche) del 26 giugno 2007 e denominati Porte del Parco: P2 – Porta della Geologia (Ambito 1), l'area sottostante Serra San Quirico, dove più potenti sono le vocazioni della geologia, anche per la vicinanza delle grandi cave; P5 – Porta delle Grotte (Ambito 5), l'area delle Grotte - San Vittore che rappresenta l'indiscutibile accesso al sistema delle grotte e che quindi incarna l'immaginario degli ambienti ipogeici. Il terzo punto nodale (Ambito 3) coincide con il luogo-spazio della Cava della Romita, oggi dismessa, compresa tra le Porte P2 e P5 lungo il fiume Esino.

Le due porte P2 e P5 costituiscono due punti singolari nell'estensione della valle dell'Esino. Connotati morfologicamente e segnati dai movimenti della storia, rappresentano idealmente l'inizio e il termine di un vaso spaziale, che sentiamo e figuriamo prima di tutto per differenze morfologiche, come paesaggio, pur registrandone insieme le valenze strategiche rispetto agli usi del territorio ed al suo sviluppo economico e sociale.

### *I dispositivi progettuali locali e i descrittori delle regole di modificazione*

Sono da intendersi come insieme articolato di azioni conoscitive, di criteri o codici comportamentali per i progetti che saranno previsti e definiti all'interno delle specifiche pertinenze locali. Di tali strumenti è possibile indicare la genealogia. Identificabile nella recente stagione di studi che hanno registrato le difficoltà di procedure segnate dall'ortodossia urbanistica e improntate sulla norma, mentre includono viceversa ragionamenti sul farsi della forma e dell'architettura, colte nel loro processo di formazione. Tali studi e ricerche riconducono il lavoro qui svolto nell'affollata famiglia delle "linee



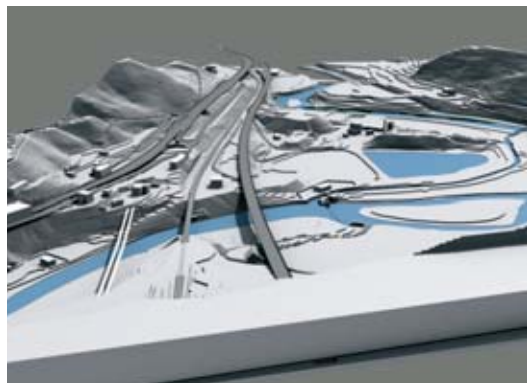
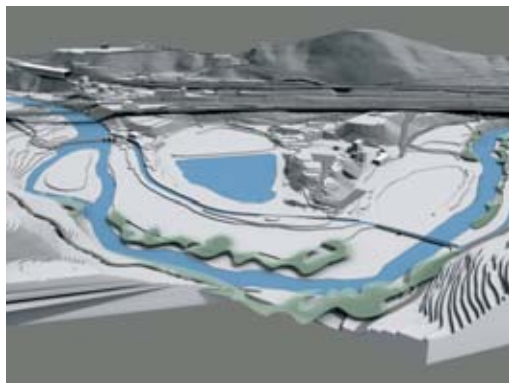
guida”, dei dispositivi e degli strumenti per il progetto di lunga durata. Vengono definiti gli obiettivi e un metodo di lavoro, ma insieme si forniscono anche gli indizi, un orientamento correato da modelli di riferimento, da assumere come elenco di soluzioni trasferibili<sup>1</sup>.

I dispositivi progettuali locali hanno una valenza puntuale e coincidono con le unità morfologiche che si vengono a determinare in questi tre nodi del sistema. Nel caso delle Porte P2, P5 e della Cava dismessa della Romita i differenti livelli operativi vanno traggurdati in sequenza, sovrapposti e ricomposti nell’insieme dello specifico luogo, connotato spazialmente e morfologicamente. Si tratta di un passaggio aggiuntivo, che sollecita ulteriori sondaggi pre-progettuali, mentre richiede un affinamento degli strumenti di rappresentazione, delle strategie di valorizzazione, dei criteri della modificazione e della tutela. Per questi tre insiemi nodali vengono elaborati strumenti utili alla definizione di futuri progetti “orientati”, intesi come dispositivi descrittivi delle regole di modificazione e schema generale di riferimento per i progetti finali di architettura, che interverranno in seguito, nel lungo periodo.

Rispetto alla fase precedente, dove i dispositivi delle modificazioni e della tutela, sono affidati agli apparati descrittivi e operativi riguardati nell’insieme della Gola della Rossa (cfr. le categorie più sopra illustrate), i dispositivi locali hanno come obiettivo la ricomposizione di alcuni luoghi-spazio determinati per parti caratteristiche, intesi come ambiti di intervento. Le azioni dell’uomo e le azioni della natura sono egualmente compresenti, e richiedono insieme una regolazione comune.

I dispositivi progettuali non sono pertanto strumenti neutrali, già al loro interno individuano un giudizio, un orientamento sul carattere dei luoghi e della loro spazialità, mentre enunciano, rappresentandolo, il loro carattere compatto e unitario, in quanto “scenario di grande potenzialità estetica, un limpido paradigma di grammatiche storiche e naturali relazionabili tra loro. In questo contesto si può parlare di costituzione di una *figura del paesaggio*, cioè “[...] il passaggio più radicale dallo stato di sola natura allo stato di cultura naturale [...]”<sup>2</sup>.

Si può affermare, in modo sintetico, che i Piani Direttori corrispondono ad ambienti determinati da “caratteristiche non univoche” ma che dipendono dalle relazioni e dalla conformazione delle cose. L’identificazione delle parti procede contemporaneamente al riconoscimento dell’insieme al quale appartengono, affinché ogni proposizione progettuale, ogni ricomposizione possa definire *un insieme di proposizioni altamente interconnesse, tale da non consentire la verifica di una singola ipotesi, ma solo di porzioni più o meno estese dell’insieme*.



Lo strumento che permette di organizzare tali dispositivi coincide in parte con il *linguaggio grafico*, connotato da una caratterizzazione visiva e analitica, ed in parte con la *descrizione* intesa “come forma unitaria della loro spiegazione e della loro trasmissione”.

## **Porta della geologia, Serra San Quirico**

Ambito1 / Porta del Parco P2

L'ambito geografico coincide con l'approdo terminale della Gola della Rossa sul lato est, dove il fiume Esino sbocca nella piana di Serra San Quirico in direzione Ancona. Il luogo è segnato dai rapporti visivi e proporzionali dettati dal Monte Murano (881 m. s.l.m.) e dall'ansa del fiume. Qui si addensa il fascio delle infrastrutture costituito dal tracciato ferroviario esistente e in progetto per l'alta velocità, dalla SS. 76 Vallesina, dal nuovo asse viario Marche Umbria con direttrice Perugia -Ancona, la stazione e il canale ENEL. La Cava Gola della Rossa aggredisce le pendici del Monte Murano dove tuttavia è in atto un piano di riconversione industriale da parte della società Fatma S.p.a e Murano mineraria. L'ansa del fiume con i suoi laghetti artificiali è occupata dalla società l'A.CE.MA.T. S.r.l. la cui attività prevede l'escavazione-lavorazione di materiali inerti di cava e il confezionamento calcestruzzi. Un ambiente fortemente antropizzato e caratterizzato da ragioni contrapposte e latenti conflitti, dove il concetto debole della “mitigazione” fatica a raggiungere l'obiettivo di un improbabile restauro ambientale.

In questa sovraccarica realtà il piano opera individuando un tema generale, che riguarda soprattutto la riconfigurazione dell'alveo e del fascio infrastrutturale che, nella compagine totale del *suo paesaggio*, dovrebbe ricostituire il basamento architettonico del Monte Murano.

### **Unità di intervento-Settore A**

#### **Settore destinato alla definizione e riqualificazione del margine nord.**

##### *Definizione delle azioni strategiche*

- Bacini d'acqua, rivoli attraversabili a piedi nudi con piccole cascate d'acqua artificiali, per costituire ambienti ad alto valore emozionale e sensoriale, utilizzando il materiale acqua come elemento dell'architettura.
- Elemento di margine avente la funzione di costituire una grande barriera vegetale (lunghezza 400 ml circa) con compiti di mitigazione acustica-visiva e di orientamento del sistema. Il segno, lineare e unitario, tiene conto della condizione percettiva di chi percorre la superstrada. Un grande “muro verde” che compone una quinta architettonica con allineamento costante all'estradosso. Sarà realizzato, preferibilmente, con materiali locali, consentirà la piantumazione di alberi d'alto fusto nella parte sommitale e di essenze verdi sulle pareti verticali. Il muro potrà avere spessori variabili (indicativamente dai 4 ai 12 ml) e sezioni trasversali atte a costituire microambienti protetti e reazione poetica come: grotte-gallerie artificiali, cascate d'acqua (cfr. punto 5), letti d'acqua percorribili, zone d'ombra e di sosta. Le pareti esposte a sud costituiranno un supporto adeguato per l'installazione di pannelli fotovoltaici. Saranno previsti serbatoi di accumulo e sistemi per il filtraggio e il riciclo delle acque.
- Area di mediazione tra la superstrada (in progetto) e la Porta P2. Può diventare un importante nodo di scambio e un attrattore di risorse economiche, rivolgendo un'offerta caratterizzata nel linguaggio e nell'impianto tipologico ai flussi viaggiatori in transito verso Ancona. Potranno essere previste, in accordo tra le Amministrazioni interessate, sistemazioni intese a valorizzare gli accessi e le potenzialità dell'area, anche in previsione di uno spazio qualificato di rifornimento e servizio (ad es. eco-stazione di servizio per auto, autogrill, sosta e pernottamento-motel). Un progetto sperimentale (in linea con alcuni interessanti indirizzi di ricerca europei), una stazione di nuova generazione, un'oasi stradale intesa come cerniera di scambio tra la condizione del movimento e la quiete di un soggiorno temporaneo e qualificato.

Il progetto dovrà essere integrato con quanto previsto nei settori B e C.

### **Unità di intervento-Settore B**

#### **Settore destinato al recupero ambientale del bacino di decantazione dismesso e alla valorizzazione economica delle risorse locali.**

##### *Definizione delle azioni strategiche*

- L'attuale bacino d'acqua costituisce una risorsa da riqualificare e recuperare ai fini della balneabilità, con sistemazione delle sponde. Una parte sul lato nord potrà essere trasformata in piscina con acque controllate-filtrate, e annessi luoghi attrezzati.
- Sistemazione dell'ex bacino d'acqua come giardino umido con percorribilità pedonale. Il progetto andrà coordinato con il punto 13.

- I nuovi volumi saranno indicativamente ad un piano e il loro impatto ambientale sarà regolato da coperture verdi con terra vegetale e piantumazioni con essenze locali. Le attrezzature di servizio previste ( ad es. bar, ristorante, noleggio bici, canoe...) saranno valutate tra quelle compatibili con la vocazione del Parco e tra quelle in grado di garantire un rientro economico per l'incentivazione di interventi privati. Va recuperato e riqualificato il setto di sostegno in blocchi di c.l.s.
- Il progetto dovrà essere integrato con quanto previsto nei settori A, C e D.

### **Unità di intervento-Settore C**

#### **Settore destinato alla riqualificazione ambientale dei rilevati.**

##### *Definizione delle azioni strategiche*

- Si tratta di un progetto di suolo che tende a riconfigurare e rendere praticabile la piattaforma pianeggiante che connette, in un insieme unitario, gli interventi. Sono previsti elementi di illuminazione e di arredo urbano con impiego di terreno stabilizzato e materiali locali.
- Si tratta di un progetto di suolo che tende a riconfigurare e dare valore alla cavità compresa tra i rilevati. La qualità del sito suggerisce la trasformazione dell'alveo spaziale in teatro all'aperto e area grandi eventi.
- Il sistema dei luoghi si presta a sollecitare e ad accogliere interventi temporanei di land-art, con eventi periodici ricorrenti. I progetti dovranno prevedere apposite stazioni fisse e siti deputati alla concretizzazione degli eventi.
- Si tratta di volumi semplici di pianta quadrata 5x5 con disegno unificato nei materiali e nel colore, dislocati in modo ordinato allo scopo di costituire un sistema di identità e di misura nel paesaggio. Le funzioni variano in funzione della collocazione e delle necessità d'uso.
- L'intervento è fortemente integrato con i punti 9.1 e 14 e tende a definire una Piazza, intesa come estensione esterna del Museo.
- I rilevati saranno riqualificati con ripascimenti di essenze verdi e costituiranno dei volumi recuperati all'ambiente naturale del parco. Potranno ospitare architetture ipogee con destinazione idonea alla valorizzazione del Museo-Piazza.

Il progetto dovrà essere integrato con quanto previsto nei settori A, B e D.

### **Unità di intervento- Settore D**

#### **Settore destinato alla riqualificazione ambientale dei rilevati e al recupero degli edifici e dei manufatti industriali.**

##### *Definizione delle azioni strategiche*

- Riattivazione bacino d'acqua e sistemazione a giardino umido con percorribilità pedonale.
- Museo del territorio: va declinato e interpretato nel significato di ecomuseo; strumento indirizzato a tutelare e promuovere le tracce e le risorse della cultura materiale, artistica e architettonica, del patrimonio ambientale e paesaggistico della Regione Marche e del Parco Gola della Rossa-Frasassi. Non sottrae beni culturali ai luoghi di appartenenza, ma consente la riappropriazione del capitale di civiltà di una regione antropica da parte delle comunità locali e del pubblico. Va inteso come un "patto con il quale la comunità si prende cura di un territorio". L'ecomuseo promuove anche attività didattiche e di ricerca con il coinvolgimento diretto della popolazione e delle istituzioni. Può essere un territorio dai confini incerti ed interagisce con le comunità locali. Nell'ambito della Porta P2 va interpretato come un'architettura che si traduce in volumi prevalentemente ipogei che assecondano le tracce e la morfologia del sito. Una parte del Museo sarà a volume zero e si tradurrà nella capacità di dialogare con le preesistenze naturali e artificiali, istituendo spazi pubblici aperti, evocando la memoria di un luogo urbano e comunitario: la piazza. Possibile articolazione funzionale: Accoglienza-sosta-informazione; plastico sincronico o plastici diacronici del territorio, eventuali altri plastici tematici [da studiare al momento del progetto esecutivo: illustrano gli insediamenti, il paesaggio, le trasformazioni antropiche ecc. Le soluzioni possibili sono molteplici: a) plastico tradizionale, a grande scala, posto a pavimento e coperto da vetro, perché sia transitabile; b) plastico di cui sopra con accorgimenti quali: puntamento laser su luoghi-edifici rappresentati nel plastico per attivare audiovisivi che diano informazioni al riguardo e, eventualmente, ne propongano la visita virtuale ecc.; c) plastico virtuale interattivo]; bookshop (con pubblicazioni e oggettistica selezionate e inerenti ai luoghi); postazioni touch screen per informazioni anche selfservice sui siti locali, itinerari ecc.; museo-rete del territorio, postazioni audiovisive per presentare i musei regionali (et similia: parchi ecc.) e per segnalare (illustrandone l'interesse) i percorsi attraverso i quali raggiungerli; segnaletica di servizio; attrezzature turistiche alberghi, ristoranti, esercizi commerciali; presentazione dei prodotti locali: tutti i prodotti (artigianato, enogastronomia, industria, ecc.) nei quali sia ravvisabile la "cultura" (ovvero: abilities, conoscenza tacita) maturata in loco nel corso del tempo, allestiti e corredati di informazio-

ni analogamente agli oggetti esposti nei musei; servizi: visite guidate; sala/e per mostre temporanee, convegni video-proiezioni.

- Interventi di recupero e riuso degli elementi di archeologia industriale presenti nell'area (edifici e manufatti).

Il progetto dovrà essere integrato con quanto previsto nei settori B e C.

IL SISTEMA DEI MARGINI (FIUME, SPONDE, ALBERATURE, ACCESSI E PERCORRIBILITÀ)

*Descrittori delle regole di modificazione e riferimenti per i progetti*

- Parco avventura: è finalizzato a riqualificare, con interventi rimovibili e a basso impatto ambientale, le aree boschive sottoutilizzate ai margini della Porta P2. Si tratta di un insieme di percorsi sospesi a diverse quote da terra, generalmente installati su alberi ad alto fusto o, in loro mancanza, anche su pali di legno o pareti di roccia. I vari percorsi compongono il Parco nel quale gli utenti possono muoversi liberamente, precedentemente istruiti ed equipaggiati con un dispositivo di sicurezza analogo a quello usato in alpinismo (imbragatura, moschettoni, carrucola).
- Pista ciclabile/pedonale: la scelta dei materiali di finitura per la costruzione del suolo ciclabile dovrà essere coordinata tra i differenti lotti funzionali intesi alla realizzazione della greenway. Sono individuabili all'interno di una casistica ampia (piano pedonale/ciclabile in polvere di frantoio e ghiaia, bitumi colorati ecc...) ma che presuppone la verifica preliminare di coerenza dell'insieme.
- Sentiero pedonale: costituisce un sistema ausiliario alla pista ciclabile e dovrà consentire l'accessibilità delle sponde del fiume Esino e della Gola della Rossa. Sarà preferibilmente realizzato con tecnologie leggere a secco, per facilitare manutenzioni e sostituzioni, con piano calpestabile costituito da listoni in legno e sostegni in metallo infissi nel terreno e/o nell'acqua. Parapetti in corda e legno.
- Ponte pedonale/ciclabile: sono previsti due ponti da realizzarsi in adiacenza al canale ENEL - ingresso gallerie per le sorgenti di Gorgo vivo, e in prossimità dell'area parcheggio. Tali ponti hanno l'importante funzione di connessione tra le varie attrezzature previste nell'area. Si suggerisce l'impiego di legno lamellare per il piano ciclabile e per i parapetti, oppure di acciaio Cor-Ten e cls con graniglia lavata a vista.
- Ponte carrabile di servizio: il ponte provvisorio verrà realizzato per consentire alla ditta ACEMAT-Centinari di continuare a svolgere le attività lavorative durante il cantiere di ampliamento della Superstrada. Si propone il mantenimento dell'opera per assicurare gli accessi veicolari di servizio.
- Sistemazione sponde per balneabilità fiume Esino
- Attracco canoe e servizi di area. I volumi che ospitano le attrezzature saranno realizzati secondo le indicazioni previste al punto 10.2 (Si tratta di volumi semplici di pianta quadrata 5x5 con disegno unificato nei materiali e nel colore, dislocati in modo ordinato allo scopo di costituire un sistema di identità e di misura nel paesaggio. Le funzioni variano in funzione della collocazione e delle necessità d'uso).
- area attrezzata: pic-nic, sosta, discesa al fiume
- potenziamento aree servizio sorgenti Gorgo Vivo
- potenziamento del verde, nuove piantumazioni
- parcheggio: potrà anche essere coperto con moduli fotovoltaici, previa verifica di fattibilità economica dell'intervento.

Per tutti gli interventi si farà riferimento alle sezioni regolatrici.

Pre-condizione: dismissione delle lavorazioni e riconversione industriale

Soggetti attuatori: pubblico e privato convenzionato

<sup>1</sup> Per i problemi qui sollevati siamo in vario modo debitori al "Piano di Recupero Ambientale della Gola della Rossa", redatto da Costantino Dardi nel 1985 e parzialmente pubblicato nel presente volume; al "Laboratorio sperimentale sull'Ambiente e il Paesaggio" finanziato quale progetto di Cooperazione Interterritoriale nell'ambito dell'iniziativa Comunitaria Leader+ i cui esiti sono stati pubblicati in: Rocco Corrado e Massimiliano Scotti (a cura di), *Laboratorio paesaggio. Indirizzi e progetti per le aree protette marchigiane*, Il Lavoro editoriale, Ancona 2008, e in Aldo Casciana (a cura di), *Infrastrutture nei paesaggi protetti. Un laboratorio sperimentale sul paesaggio*, SALA editori, Pescara 2009.

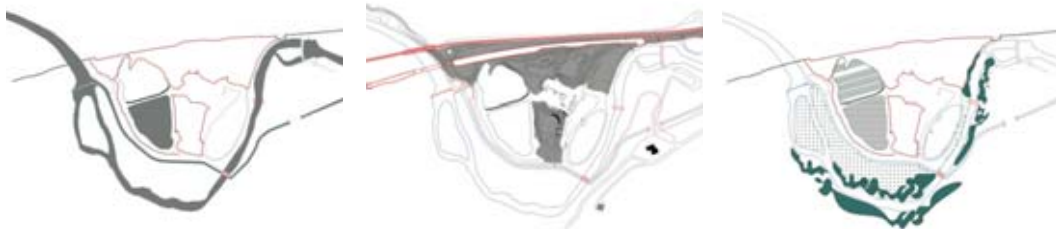
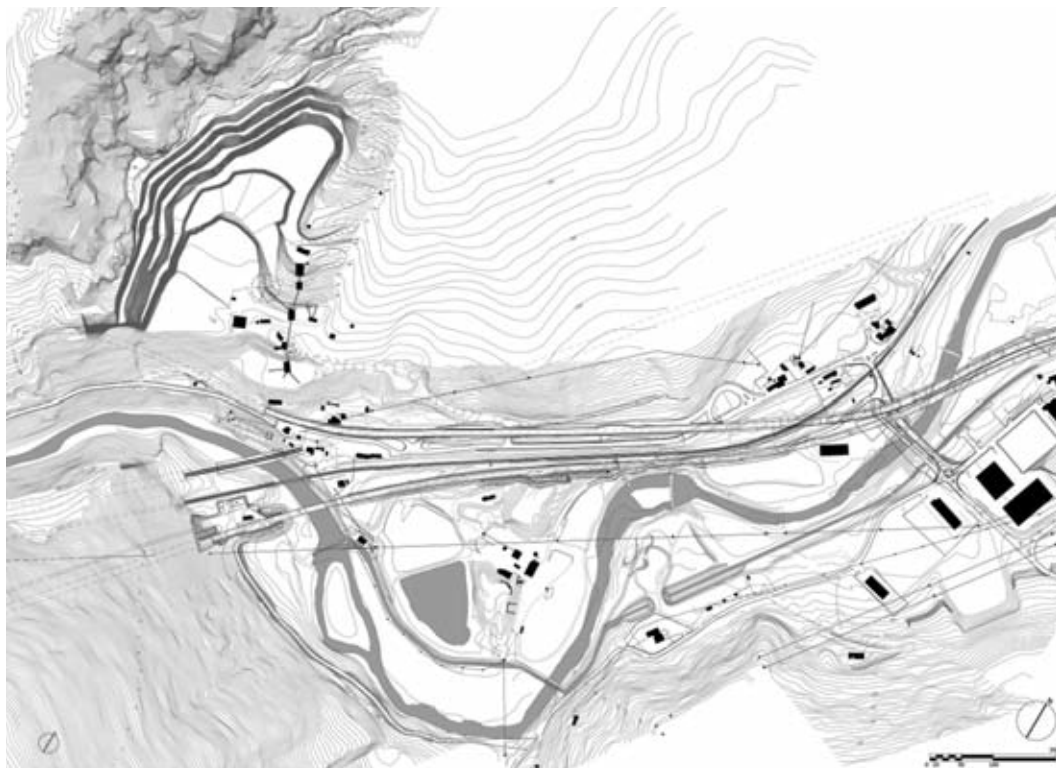
<sup>2</sup> Antonella Falzetti, *Gigantismo delle infrastrutture e microsistemi urbani. Il ruolo del progetto*, «TeMA-Journal of Land Use, Mobility and Environment», anno V n.1 Aprile 2012, p. 128.

## CRITICITÀ E ALTERAZIONI DELL'ECOSISTEMA

inserimenti artificiali

il fascio delle infrastrutture

i volumi edificati



## SCHEMI DEL SISTEMA AMBIENTALE

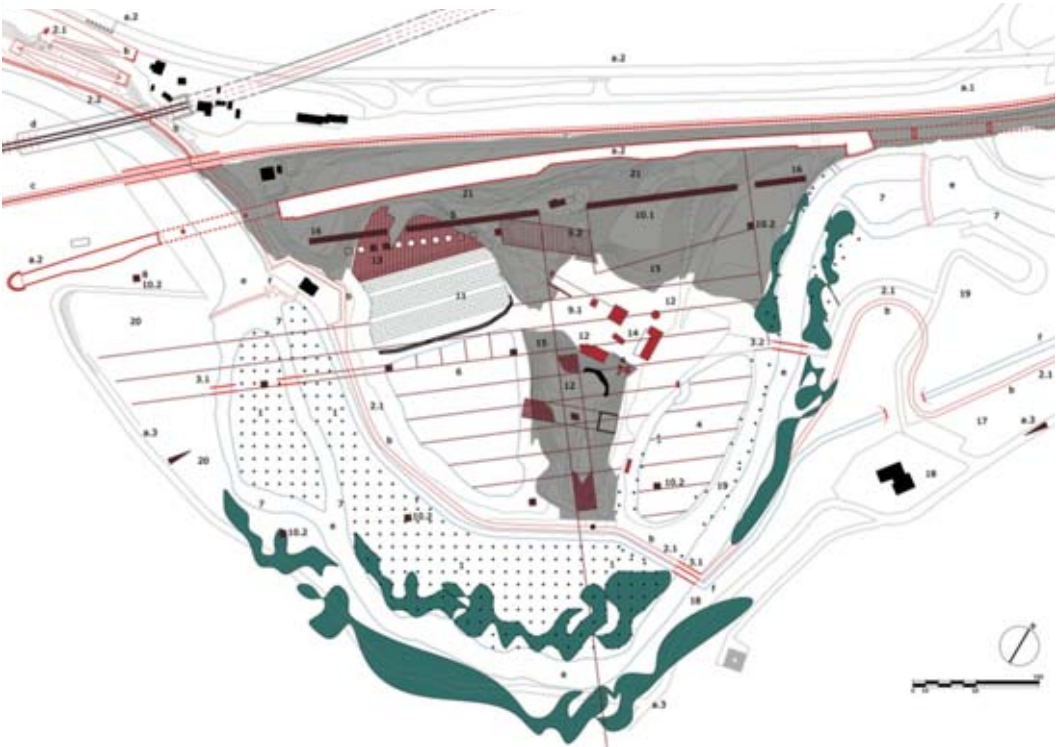
il regime delle acque

morfologia rilevati: materiali di accumulo e depositi artificiali

ambienti verdi / essenze arboree e arbustive che caratterizzano il paesaggio



PIANO DIRETTORE



Accessibilità e fascio infrastrutturale, elementi di rilievo:

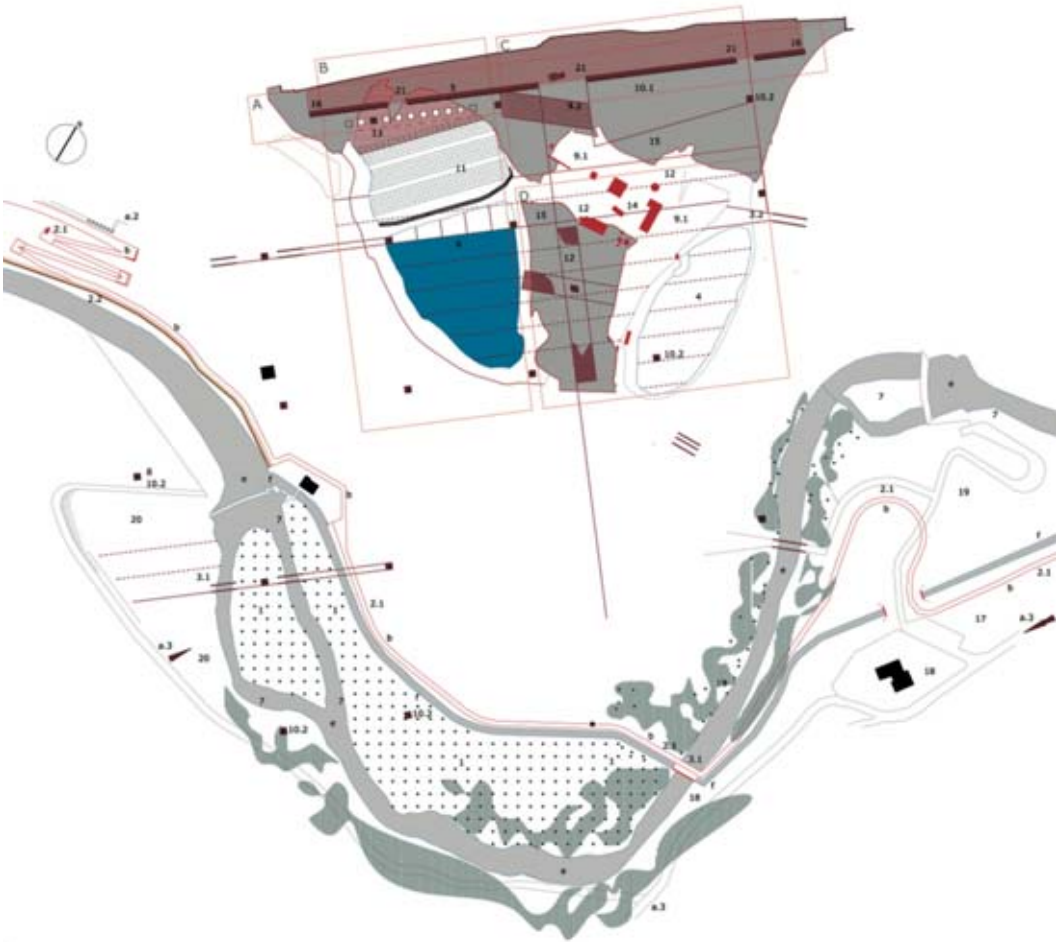
- a.1 strada statale Vallesina SS 76
- a.2 superstrada esistente e in progetto
- a.3 strade del parco, connessione con la ex. SS 76
- b greenway
- c ferrovia esistente
- d ferrovia in progetto (alta velocità)
- d.1 fascia di rispetto alta velocità
- e fiume Esino
- e.1 torrente Sentino
- f canale ENEL
- g San Vittore alle Chiuse
- h Ponte romano/Torre medioevale
- i Museo Frasassi (speleo-paleo archeologico)
- l Mulino restaurato, area attrezzata
- m Stazione FF SS
- n deposito FF SS

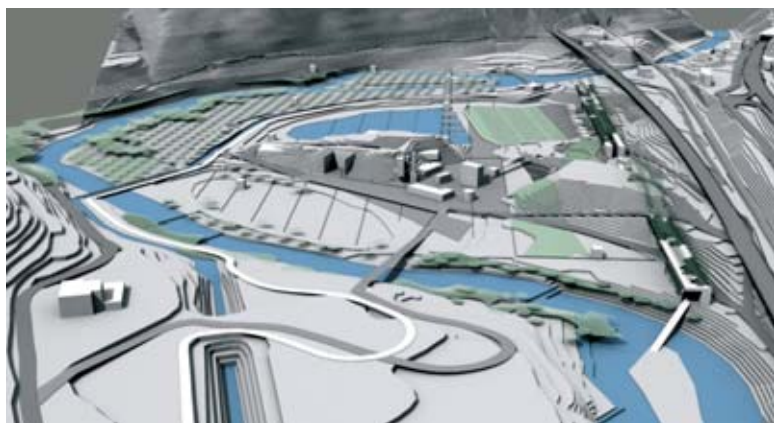
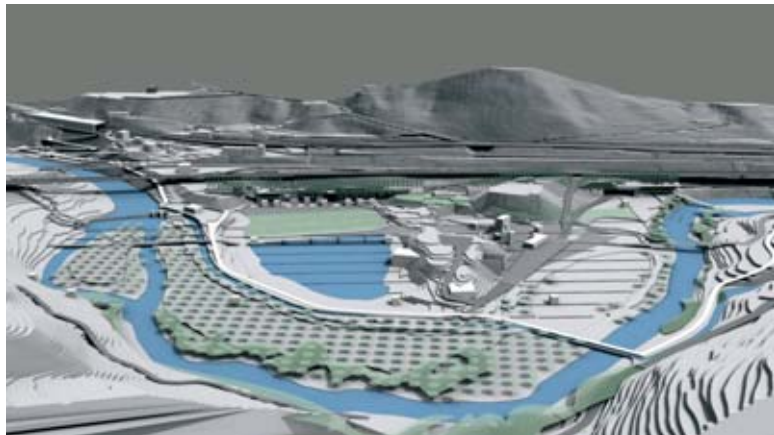
- 13 attrezzature della Porta del Parco P2: nuovi volumi (bar, ristorante, noleggio bici, canoe...)
- 13.1 attrezzature della Porta del Parco P5-San Vittore-Mercatale: nuovi volumi e servizi per insediamento ambulanti
- 13.2 attrezzature della Porta del Parco P5-San Vittore-Mercatale: nuova Piazza del Mercatale
- 14 attrezzature della Porta del Parco P2: recupero e riuso edifici e manufatti industriali
- 15 recupero ambientale dei materiali di accumulo / colline verdi
- 15.1 recupero edifici esistenti
- 16 barriera acustica/muro verde/fotovoltaico
- 17 area attrezzata: pic-nic, sosta, discesa al fiume
- 18 potenziamento aree servizio sorgenti Gorgo Vivo
- 19 potenziamento del verde, nuove piantumazioni
- 20 parcheggio
- 20.1 parcheggio coperto, copertura a prato e moduli fotovoltaici
- 20.2 copertura verde
- 20.3 servizi e stazionamento camper
- 21 Area di mediazione della Porta P2
- 21.1 fascia di mediazione tra FF SS e Porta P5-La Cuna
- 21.2 sistema di connessione tra Stazione FF SS e La Cuna
- 22 stazione di sosta per autobus e navette Grotte Frasassi
- 23.1 riqualificazione e recupero depositi FF SS
- 23.2 aree per la riqualificazione urbana di Genga Stazione (potenziamento servizi e verde attrezzato)

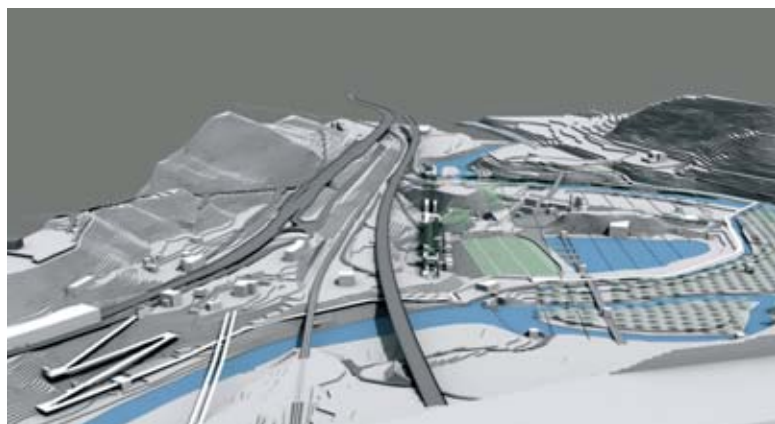
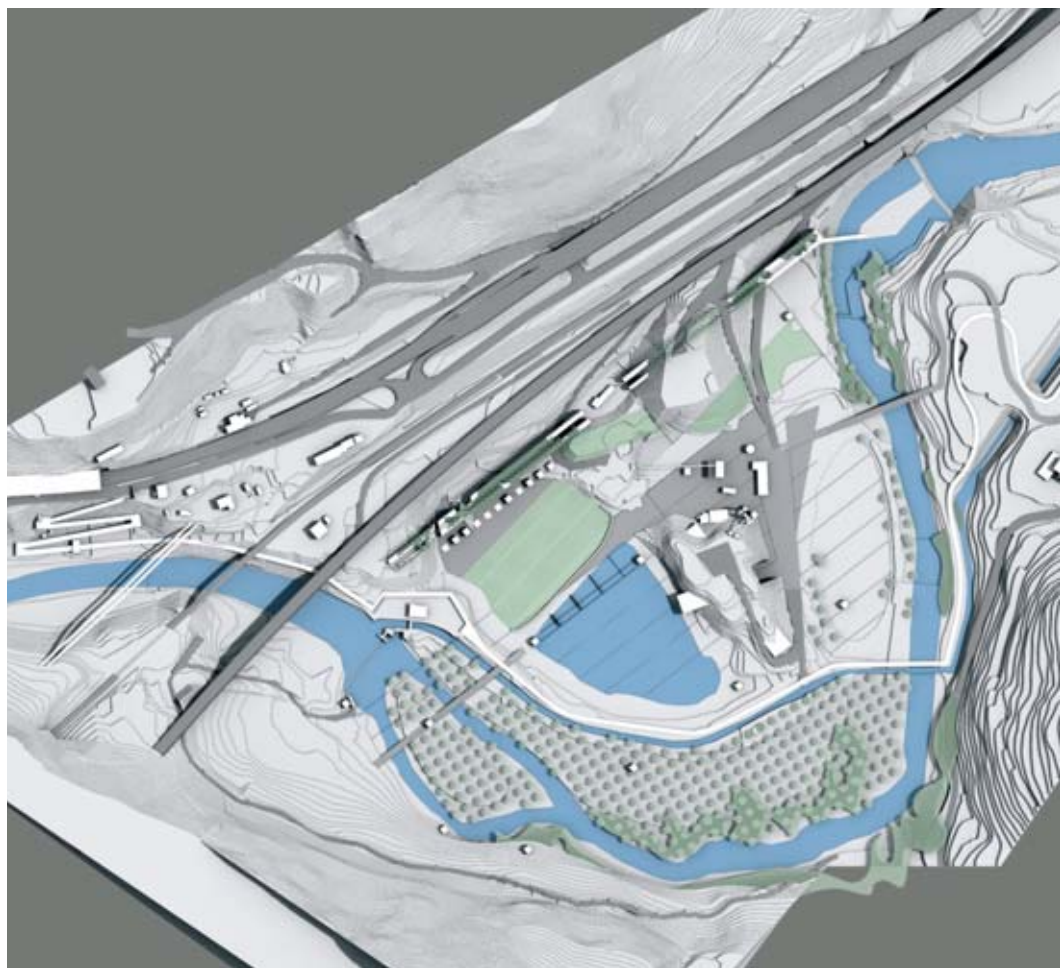
Sommario degli interventi ammissibili:

- 1 parco avventura
- 2.1 pista ciclabile
- 2.2 sentiero pedonale
- 3.1 ponte pedonale/ciclabile
- 3.2 ponte carrabile di servizio
- 4 bacini d'acqua
- 5 bacini d'acqua a cascata
- 6 bacino balneabile
- 7 sistemazione sponde per balneabilità fiume Esino
- 8 attracco canoe e servizi di area
- 9.1 progetto di suolo: aree pedonali
- 9.2 progetto di suolo: area grandi eventi, teatro all'aperto
- 10.1 interventi temporanei di land-art
- 10.2 elementi identitari per attrezzature minime
- 11 area umida/nuove piantumazioni
- 12 attrezzature della Porta del Parco P2: museo-piazza (centro informazioni, mostre, conferenze)

CARTA DEI CRITERI PROGETTUALI - *Descrittori delle regole di modificazione e riferimenti per i progetti*  
Il sistema dei laghi e dei rilevati artificiali  
Il sistema dei margini (fiume, sponde, alberature, accessi e percorribilità)







## Cava della Romita, Fabriano

### Ambito 3

Sistema fortemente caratterizzato dal segno artificiale della cava dismessa, dal deciso confinamento dell'alveo fluviale nella cornice della gola e dei monti, dai rapporti e dalle proporzioni dell'impalcatura spaziale. Una forte criticità, con rischio di compromissione definitiva, deriva dal nuovo tracciato dell'alta velocità FF.SS. Le carte evidenziano (stanti gli elementi in nostro possesso) la collocazione inadeguata della linea, che divide l'area e vanifica plausibili programmi di conservazione e valorizzazione. Urge un'azione coordinata degli Enti locali e territoriali interessati presso le Istituzioni centrali per modificare l'attuale tracciato.

#### *Descrittori delle regole di modificazione e riferimenti per i progetti*

- Rimodellazione e consolidamento: è riferita alla messa in valore delle grandi pareti verticali con azioni di bonifica delle pareti, di modellazione e messa in sicurezza dei basamenti parietali, di interventi (anche temporanei) di land-art.
- Rigenerazione ambientale: si esplicita attraverso trasformazioni misurate e puntuali che contemplano valori d'uso congruenti con l'aspra e contraddittoria bellezza del luogo (sosta e pernottamento temporaneo, palestra all'aperto e palestra di roccia, recupero delle scenografie naturali per allestimenti speciali-teatro delle luci...). In particolare si individua il campo sulla sponda sinistra dell'Esino, prospiciente la cava, come luogo passibile di misurate modellazioni del suolo, di potenziamenti vegetazionali, di inserimenti consistenti in contenuti volumi.
- Inclusione: intesa come sondaggio delle capacità di assorbire-includere elementi di trasformazione nel crudo sistema delle fratture artificiali della cava. Ad esempio le grandi pareti verticali potrebbero includere incavature e volumi inseriti opportunamente negli impaginati della roccia, ad accogliere spettacolari e inusuali stazioni di sosta e di pernottamento.

#### *Definizione delle azioni strategiche*

- Zona di sosta e pernottamento temporaneo, campo scuola, servizi. Ubicata sulla sponda sinistra dell'Esino dove il suolo, leggermente inclinato discende verso il fiume. Le modellazioni plausibili del terreno asseconderanno il carattere del sito e dovranno essere in grado di sottolineare e, se possibile accentuare, la potente visione della parete di roccia che lo fronteggia. Un giardino naturalistico, dove vanno studiati e indiziati gli scorci prospettici, le angolature dei percorsi, l'insorgere della visione d'insieme. In tale contesto va accuratamente calibrati e misurati l'inserimento e l'ordine topologico dei piccoli padiglioni per la sosta e il pernottamento temporaneo
- Palestra all'aperto, scuola di roccia, messa in sicurezza del piede delle scarpate. Una caratterizzazione del valore del luogo anche attraverso un suggerimento funzionale. La cura, la salute, la pratica sportiva in discipline di alta specializzazione come qualità perseguibili in un luogo che viene assimilato ad una grande palestra all'aperto, con attrezzistica e dotazioni speciali per l'esercizio e il potenziamento delle abilità e della forma fisica. Vanno previsti opportuni sistemi di salvaguardia dalla caduta di massi e messa in sicurezza dei basamenti delle pareti (bonifiche di parete, barriere e protezioni al suolo...).
- Sistemazione della cavità per eventi speciali (ad es. teatro dei suoni e delle luci...). La cruda natura e l'incanto del luogo si raccolgono in nicchie spaziali che articolano, moltiplicandola, la ricchezza scenografica delle grandi pareti verticali. Una premessa forte, che può essere assecondata e costituisce lo spunto per una modellazione del suolo idonea a contenere gli spettatori. Le azioni spettacolo che si possono ipotizzare sono di varia natura: teatro delle luci (spettacoli anche non convenzionali che interpretino l'invaso spaziale delle pareti, scenografie sperimentali ...), teatro dei suoni (concerti, musica...), teatro convenzionale, proiezioni speciali.
- Centro servizi generali. Un centro servizi inteso morfologicamente come nucleo di aggregazione che si raccoglie e si determina compositivamente a partire dai due ruderi, che andranno ricostruiti-recuperati.
- Punti di sosta e pernottamento in parete. La valorizzazione dei costoni calcarei può essere anche legata ad una loro modalità di utilizzazione non convenzionale. Si suggerisce l'inserimento di piccoli ambienti attrezzati nei fronti di roccia, idonei per la sosta e il pernottamento in parete. Lo scopo è quello di dotare il Parco di un sistema di offerte legato anche alla eccezionalità dell'esperienza, alla capacità di assecondata anche una domanda che ricerca condizioni d'uso singolari, nella fruizione della risorsa parco-natura.

Si farà riferimento alle sezioni regolatrici

Pre-condizione: protocollo di intesa Amministrazioni pubbliche interessate, privati

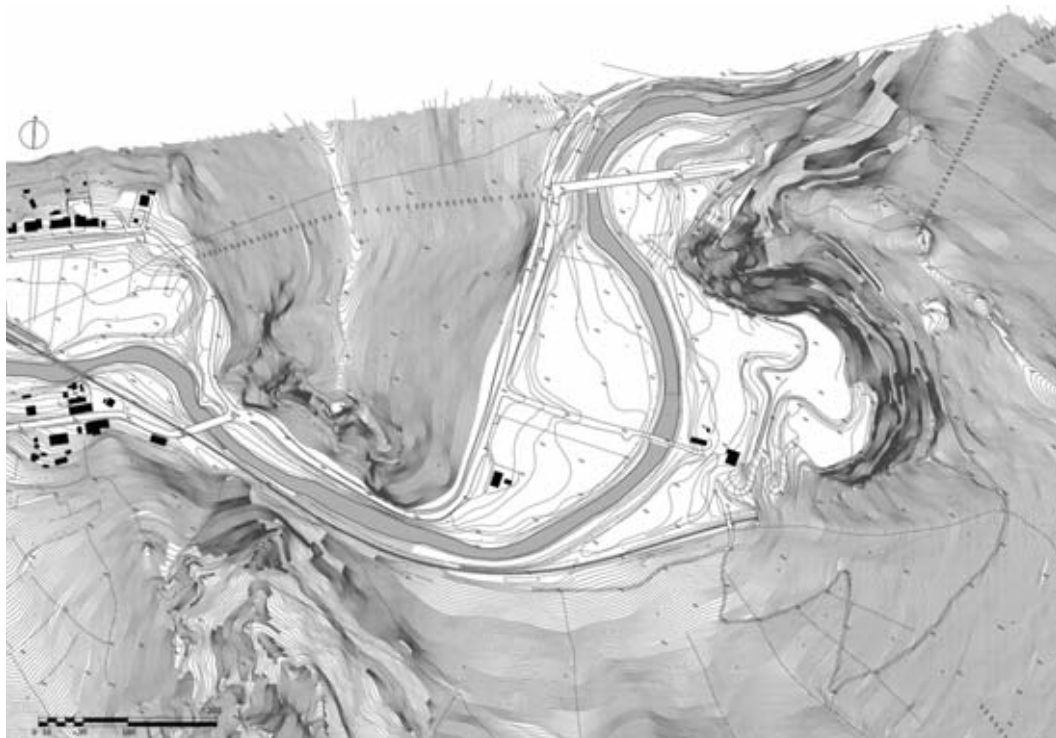
Soggetti attuatori: pubblico e privato convenzionato

## CRITICITÀ E ALTERAZIONI DELL'ECOSISTEMA

inserimenti artificiali

il fascio delle infrastrutture

i volumi edificati



## SCHEMI DEL SISTEMA AMBIENTALE

il sistema delle acque e dei percorsi

morfologia del suolo e invaso spaziale dell'intervento

morfologia dell'ambiente naturale e schema direttore del progetto



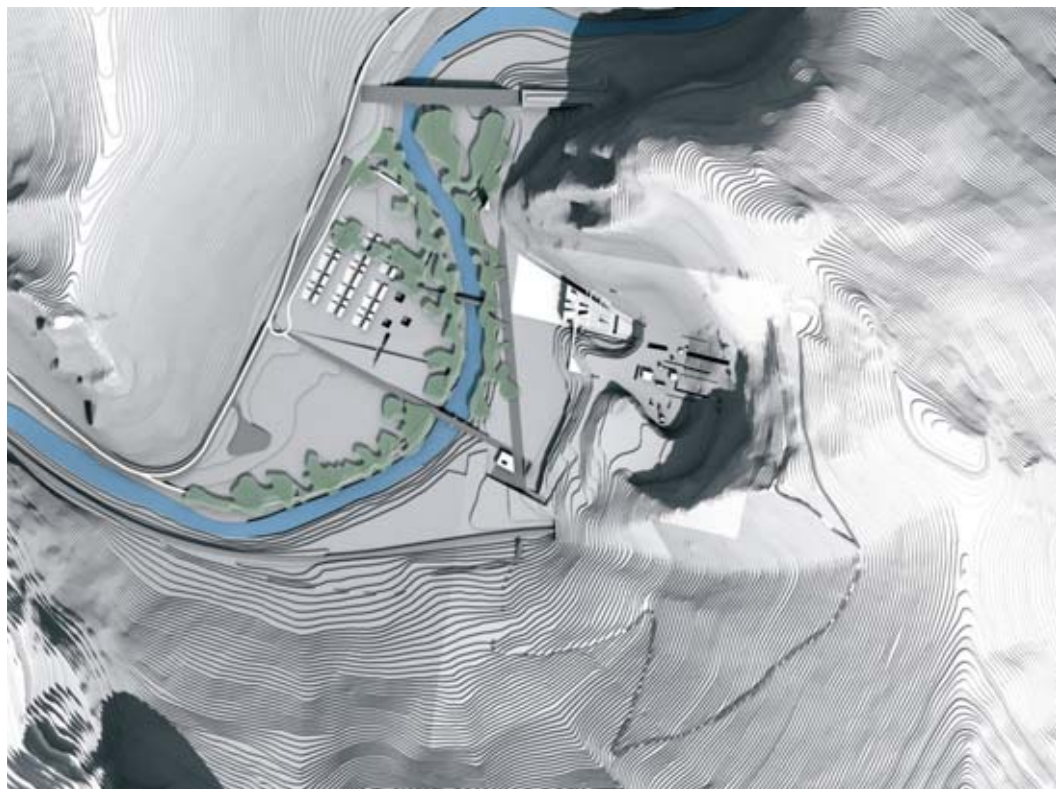
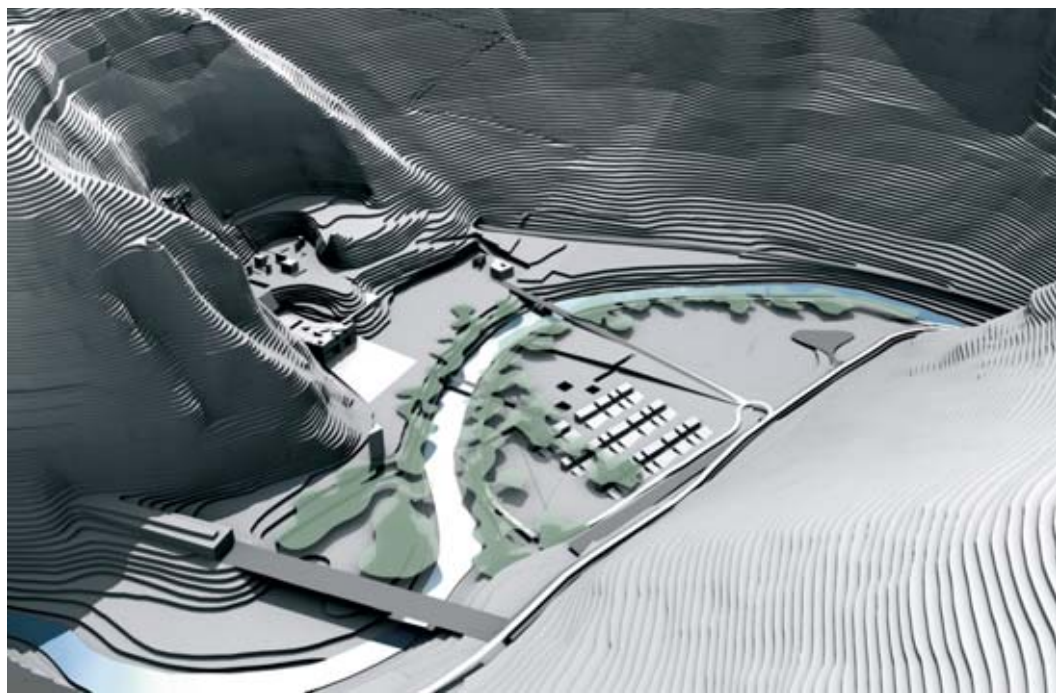
Accessibilità e fascio infrastrutturale, elementi di rilievo:

- a.1 strada statale Vallesina SS 76
- a.2 superstrada esistente e in progetto
- a.3 strade del parco, connessione con la ex. SS 76
- b greenway
- c ferrovia esistente
- d ferrovia in progetto (alta velocità)
- d.1 fascia di rispetto alta velocità
- e fiume Esino
- e.1 torrente Sentino
- f canale ENEL
- g San Vittore alle Chiuse
- h Ponte romano/Torre medioevale
- i Museo Frasassi (speleo-paleo archeologico)
- l Mulino restaurato, area attrezzata
- m Stazione FF SS
- n deposito FF SS

Sommario degli interventi ammissibili:

- 1 parco avventura
- 2.1 pista ciclabile
- 2.2 sentiero pedonale
- 3.1 ponte pedonale/ciclabile
- 3.2 ponte carrabile di servizio
- 4 bacini d'acqua
- 5 bacini d'acqua a cascata
- 6 bacino balneabile
- 7 sistemazione sponde per balneabilità fiume Esino
- 8 attracco canoe e servizi di area
- 9.1 progetto di suolo: aree pedonali
- 9.2 progetto di suolo: area grandi eventi, teatro all'aperto
- 10.1 interventi temporanei di land-art
- 10.2 elementi identitari per attrezzature minime
- 11 area umida/nuove piantumazioni
- 12 attrezzature della Porta del Parco P2: museo-piazza (centro informazioni, mostre, conferenze)

- 13 attrezzature della Porta del Parco P2: nuovi volumi (bar, ristorante, noleggio bici, canoe...)
- 13.1 attrezzature della Porta del Parco P5-San Vittore-Mercatale: nuovi volumi e servizi per insediamento ambulanti
- 13.2 attrezzature della Porta del Parco P5-San Vittore-Mercatale: nuova Piazza del Mercatale
- 14 attrezzature della Porta del Parco P2: recupero e riuso edifici e manufatti industriali
- 15 recupero ambientale dei materiali di accumulo / colline verdi
- 15.1 recupero edifici esistenti
- 16 barriera acustica/muro verde/fotovoltaico
- 17 area attrezzata: pic-nic, sosta, discesa al fiume
- 18 potenziamento aree servizio sorgenti Gorgo Vivo
- 19 potenziamento del verde, nuove piantumazioni
- 20 parcheggio
- 20.1 parcheggio coperto, copertura a prato e moduli fotovoltaici
- 20.2 copertura verde
- 20.3 servizi e stazionamento camper
- 21 Area di mediazione della Porta P2
- 21.1 fascia di mediazione tra FF SS e Porta P5-La Cuna
- 21.2 sistema di connessione tra Stazione FF SS e La Cuna
- 22 stazione di sosta per autobus e navette Grotte Frasassi
- 23.1 riqualificazione e recupero depositi FF SS
- 23.2 aree per la riqualificazione urbana di Genga Stazione (potenziamento servizi e verde attrezzato)





## Porta delle Grotte, Genga

Ambito 5, Porta del Parco P5

Il sistema di San Vittore-Mercatale e di La Cuna-Genga stazione

### Definizione delle azioni strategiche

#### Apparati operativi e azioni di modificazione comuni ai due settori di San Vittore-Mercatale e La Cuna-Genga stazione

- Pista ciclabile/pedonale: la scelta dei materiali di finitura per la costruzione del suolo ciclabile dovrà essere coordinata tra i differenti lotti funzionali intesi alla realizzazione della greenway. Sono individuabili all'interno di una casistica ampia (piano pedonale/ciclabile in polvere di frantoio e ghiaia, bitumi colorati ecc...) ma che presuppone una verifica preliminare di coerenza dell'insieme.
- Sentiero pedonale: costituisce un sistema ausiliario alla pista ciclabile e dovrà consentire l'accessibilità delle sponde del fiume Esino e della Gola della Rossa. Sarà preferibilmente realizzato con tecnologie leggere a secco, per facilitare manutenzioni e sostituzioni, con piano calpestabile costituito da listoni in legno e sostegni in metallo infissi nel terreno e/o nell'acqua. Parapetti in corda e legno.
- Ponte pedonale/ciclabile: sono previsti due ponti da realizzarsi in adiacenza alla Stazione FF SS e in sequenza con la sistemazione dell'area del Mercatale-San Vittore. Tali ponti hanno l'importante funzione di connessione tra le varie attrezzature previste nell'area. Si suggerisce l'impiego di legno lamellare per il piano pedonale e ciclabile e per i parapetti, oppure di acciaio Cor-Ten e cls con graniglia lavata a vista, in analogia con il ponte realizzato a Genga Stazione.

#### Settore San Vittore-Mercatale

- Attracco canoe e servizi di area. I volumi che ospitano le attrezzature saranno realizzati secondo le indicazioni previste al punto 10.2 (Si tratta di volumi semplici di pianta quadrata 5x5 con disegno unificato nei materiali e nel colore, dislocati in modo ordinato allo scopo di costituire un sistema di identità e di misura nel paesaggio. Le funzioni variano in funzione della collocazione e delle necessità d'uso).
- San Vittore-Mercatale: nuova piazza del Mercatale. Si tratta di un progetto di suolo rivolto a configurare un nuovo fronte urbano sul lato sud-ovest, adiacente alla strada. Questo spazio pubblico costituisce una importante fascia di mediazione tra l'agglomerato urbano, l'emergenza monumentale della Chiesa romanica di San Vittore XI-XV sec. e il ponte romano medievale XI-XIII sec. Non dovrà essere utilizzata come parcheggio pubblico, saranno consentite solo operazioni di carico-scarico merci.

PROPOSTA 1. Il tema della trasformazione è incentrato sul valore urbano del luogo, da riconvertire in spazio pubblico-piazza per dare idonea sistemazione, con dignità di architettura, all'edificio del Museo Piazza. L'ubicazione e il dimensionamento geometrico dello stesso faranno riferimento allo schema ordinatore del Master Plan e terranno conto delle indicazioni in esso contenute. Va attentamente considerata la valenza urbana del volume architettonico, dovendo esso farsi anche carico della organizzazione dello spazio pubblico-piazza. Il progetto dovrà insieme riconfigurare uno spazio unitario con uniformità e semplicità di dettaglio, e riconnettere i dislivelli tra la quota urbana ~209 slm e la quota del torrente Sentino ~ 200 slm. Tale connessione è strategica per riunificare il sistema ambientale del verde e del torrente con l'agglomerato urbano di San Vittore. Si tratta di rimodellare il piede del rilevato con un sistema articolato in dislivelli e gradoni, nei quali inserire l'articolato programma spaziale del Museo.

PROPOSTA 2. Il tema della trasformazione è incentrato sul valore urbano del luogo, da riconvertire in spazio pubblico-piazza per dare idonea sistemazione, con dignità di architettura, alle postazioni del commercio ambulante attualmente ubicate nel settore La Cuna. Il progetto dovrà insieme riconfigurare uno spazio unitario con uniformità e semplicità di dettaglio, e riconnettere i dislivelli tra la quota urbana ~209 slm e la quota del torrente Sentino ~ 200 slm. Tale connessione è strategica per riunificare il sistema ambientale del verde e del torrente con l'agglomerato urbano di San Vittore. Si tratta di rimodellare il piede del rilevato con un sistema articolato in dislivelli e gradoni, nei quali inserire le postazioni commerciali e i percorsi pedonali. I riferimenti tipologici e morfologici vanno ritrovati nell'ordinamento e nella ripetizione delle parti ( le botteghe saranno unificate nei materiali e nei dettagli) secondo allineamenti geometrici semplici, che richiamino il significato del percorso-vicolo-strada dei tessuti urbani storici. La potenzialità insediativa è prevista per l'insediamento di n° 40/50 postazioni commerciali.

- Asse urbano, compenetrazione con il volume architettonico. L'indicazione, presente con differenti modalità ma ricorrente significato nelle Proposte 1 e 2, ha lo scopo di suggerire un elemento di connessione dotato di una precisa valenza spaziale e architettonica. Il tema è quello della integrazione e

compenetrazione tra le parti, per collegare in maniera evidente il torrente con la piazza del Mercatale e sottolineare il valore urbano dell'edificio o degli edifici.

- Parcheggio: sistemazione dell'area del cimitero sul lato grotte.
- Parcheggio coperto con copertura verde praticabile. La copertura va intesa come opera di mitigazione ambientale rivolta a dare continuità al piede collinare. In rapporto al contesto nel quale è inserita andrà valutata la quota, la forma e la scala di inserimento paesistico, in funzione delle differenti condizioni percettive.
- Stazione di sosta coperta per autobus e navette da e per le Grotte di Frasassi.

### **Settore La Cuna-Genga stazione**

- Si tratta di un progetto di suolo che tende a riconfigurare e rendere praticabile la piattaforma pianeggiante che connette, in un insieme unitario, gli interventi. Sono previsti elementi di illuminazione e di arredo urbano con impiego di terreno stabilizzato e materiali locali.

- Attrezzature della Porta del Parco P5-La Cuna:

PROPOSTA 1. I volumi esistenti saranno riordinati assecondando lo schema direttore del Master Plan. Verrà fornito un progetto tipo unificato nella forma e nei materiali per le singole postazioni commerciali. I nuovi volumi e servizi per insediamento del commercio ambulanti andranno inseriti al di sotto della copertura verde.

PROPOSTA 2. Area attrezzata per stationamento Camper, da inserire al di sotto della copertura verde.

- Elemento di margine avente la funzione di costituire una grande barriera vegetale (lunghezza 130 m circa) con compiti di mitigazione acustica-visiva e di orientamento del sistema. Il segno, lineare e unitario, tiene conto della condizione percettiva di chi percorre la ferrovia. Un grande "muro verde" che compone una quinta architettonica con allineamento preferibilmente costante all'estradosso. Sarà realizzato, di norma, con materiali locali, consentirà la piantumazione di alberi d'alto fusto nella parte sommitale e di essenze verdi sulle pareti verticali. Il muro potrà avere spessori variabili (indicativamente dai 4 ai 12 ml) e sezioni trasversali atte a costituire microambienti protetti e reazione poetica come: grotte-gallerie artificiali, cascate d'acqua (cfr. punto 5), letti d'acqua percorribili, zone d'ombra e di sosta. Saranno previsti serbatoi di accumulo e sistemi per il filtraggio e il riciclo delle acque. Sarà valutata l'opportunità di un adeguato inserimento di pannelli fotovoltaici. Si rimanda ai successivi programmi e progetti una più precisa specificazione degli usi, in accordo con il carattere architettonico delineato. E' prevista la riattivazione del sottopasso ferroviario esistente per il collegamento dei circuiti pedonali e ciclabili con e l'area di La Cuna.
- Parcheggio coperto con eco-copertura verde praticabile, idonea per l'inserimento di manto erboso e moduli fotovoltaici. La copertura va intesa come opera di mitigazione ambientale rivolta a dare continuità al piede collinare. In rapporto al contesto nel quale è inserita andrà valutata la quota, la forma e la scala di inserimento paesistico, in funzione delle differenti condizioni percettive. Sarà dimensionato per accogliere auto private e autobus
- Copertura verde praticabile. La copertura va intesa come opera di mitigazione ambientale rivolta a dare continuità al piede collinare. In rapporto al contesto nel quale è inserita andrà valutata la quota, la forma e la scala di inserimento paesistico, in funzione delle differenti condizioni percettive.
- Area di mediazione tra la ferrovia (esistente e in progetto) e la Porta P5 La Cuna. Potranno essere previste, d'intesa tra le Amministrazioni interessate, sistemazioni intese a valorizzare il valore semantico di Porta, con elementi di scala e materiale adeguato alla condizione percettiva degli utenti del trasporto ferroviario.
- Sistema di connessione tra Stazione FF SS e la Porta P5 La Cuna. Si valuterà la fattibilità di un eventuale sovrappasso che riconnette la copertura del parcheggio 20.1 con l'attuale stazione ferroviaria. L'intervento intende risolvere la discontinuità spaziale e funzionale (dettata dalla ferrovia) tra l'area attuale e l'agglomerato urbano, il quale resta di fatto escluso dai flussi turistici indirizzati alle Grotte. Saranno valutabili anche strategie di *project-financing* con la previsione di attività ad elevato valore aggiunto (da definire) ma compatibili con gli altri interventi previsti. L'area assegnata è di circa 2.600 mq.
- Stazione di sosta coperta per autobus e navette da e per le Grotte di Frasassi.
- Recupero e riuso, per servizi Parco e per la comunità di Genga Stazione, dei manufatti strumentali delle FF SS.
- Aree per la riqualificazione urbana di Genga Stazione (potenziamento servizi e verde attrezzato)

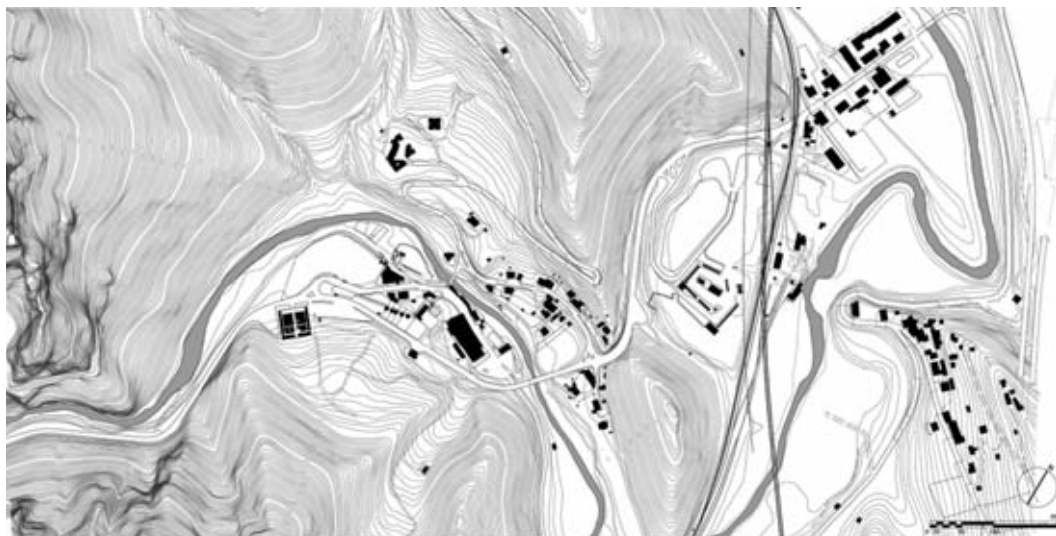
Si farà riferimento alle sezioni regolatrici.

Pre-condizione: protocolli di intesa tra Comune di Genga, Ente Parco, Comunità Montana / operatori commerciali in area La Cuna

Soggetti attuatori: pubblico e privato convenzionato

## CRITICITÀ E ALTERAZIONI DELL'ECOSISTEMA

inserimenti artificiali  
il fascio delle infrastrutture  
i volumi edificati



## SCHEMI E CONCEPT DEL SISTEMA AMBIENTALE

il sistema delle acque e dei percorsi  
morfologia degli ambienti antropici e schemi direttori dei progetti  
ambienti verdi/essenze arboree e arbustive che caratterizzano il paesaggio (stato di fatto e di progetto)

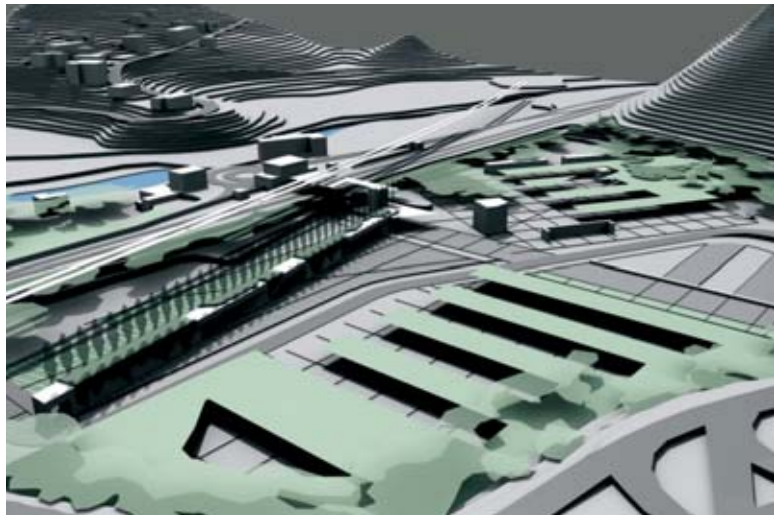
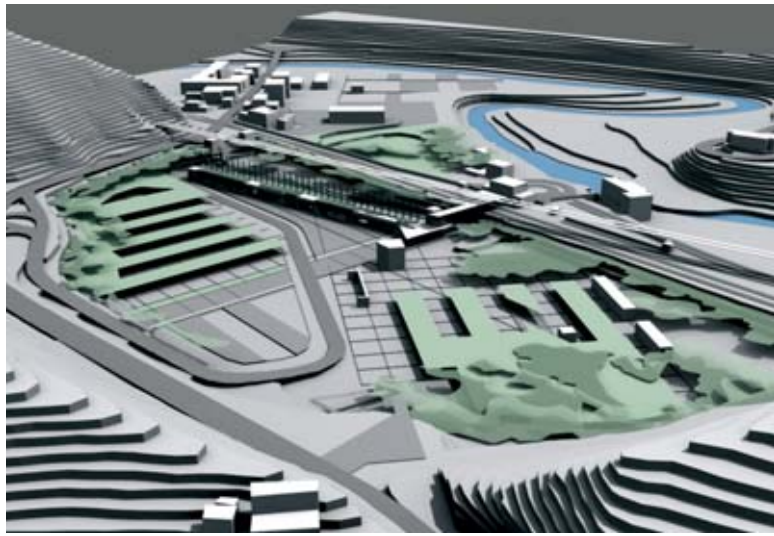
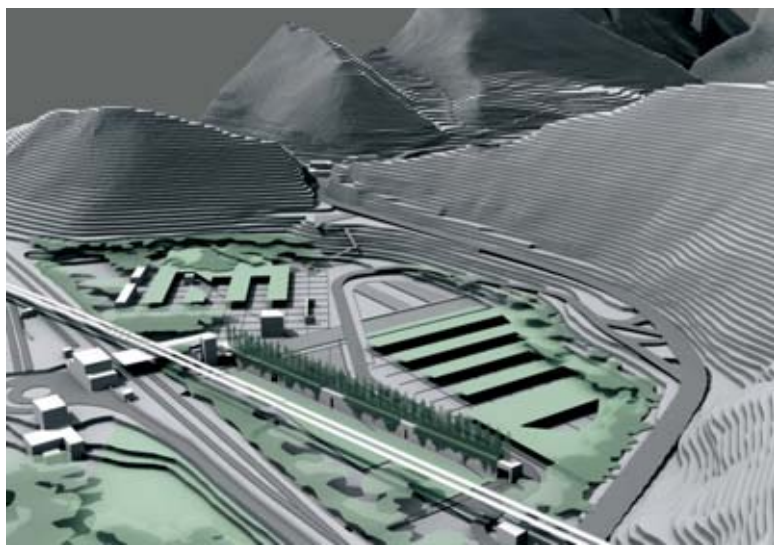


Accessibilità e fascio infrastrutturale, elementi di rilievo:

a.1	strada statale Vallesina SS 76	-13	attrezzature della Porta del Parco P2: nuovi volumi (bar, ristorante, noleggio bici, canoe...)
a.2	superstrada esistente e in progetto	-13.1	attrezzature della Porta del Parco P5-San Vittore-Mercatale: nuovi volumi e servizi per insediamento ambulanti
a.3	strade del parco, connessione con la ex. SS 76	-13.2	attrezzature della Porta del Parco P5-San Vittore-Mercatale: nuova Piazza del Mercatale
b	greenway	-14	attrezzature della Porta del Parco P2: recupero e riuso edifici e manufatti industriali
c	ferrovia esistente	-15	recupero ambientale dei materiali di accumulo / colline verdi
d	ferrovia in progetto (alta velocità)	-15.1	recupero edifici esistenti
d.1	fascia di rispetto alta velocità	-16	barriera acustica/muro verde/fotovoltaico
e	fiume Esino	-17	area attrezzata: pic-nic, sosta, discesa al fiume
e.1	torrente Sentino	-18	potenziamento aree servizio sorgenti Gorgo Vivo
f	canale ENEL	-19	potenziamento del verde, nuove piantumazioni
g	San Vittore alle Chiuse	-20	parcheggio
h	Ponte romano/Torre medioevale	-20.1	parcheggio coperto, copertura a prato e moduli fotovoltaici
i	Museo Frasassi (speleo-paleo archeologico)	-20.2	copertura verde
l	Mulino restaurato, area attrezzata	-20.3	servizi e stazionamento camper
m	Stazione FF SS	-21	Area di mediazione della Porta P2
n	deposito FF SS	-21.1	fascia di mediazione tra FF SS e Porta P5-La Cuna
		-21.2	sistema di connessione tra Stazione FF SS e La Cuna
		-22	stazione di sosta per autobus e navette Grotte Frasassi
		-23.1	riqualificazione e recupero depositi FF SS
		-23.2	aree per la riqualificazione urbana di Genga Stazione (potenziamento servizi e verde attrezzato)

Sommario degli interventi ammissibili:

- 1 parco avventura
- 2.1 pista ciclabile
- 2.2 sentiero pedonale
- 3.1 ponte pedonale/ciclabile
- 3.2 ponte carrabile di servizio
- 4 bacini d'acqua
- 5 bacini d'acqua a cascata
- 6 bacino balneabile
- 7 sistemazione sponde per balneabilità fiume Esino
- 8 attracco canoe e servizi di area
- 9.1 progetto di suolo: aree pedonali
- 9.2 progetto di suolo: area grandi eventi, teatro all'aperto
- 10.1 interventi temporanei di land-art
- 10.2 elementi identitari per attrezzature minime
- 11 area umida/nuove piantumazioni
- 12 attrezzature della Porta del Parco P2: museo-piazza (centro informazioni, mostre, conferenze)







## **INQUADRAMENTO NORMATIVO**



## IL PIANO DEL PARCO NATURALE REGIONALE "GOLA DELLA ROSSA E DI FRASASSI"

Rocco Corrado

Il processo di formazione del Piano del Parco ha visto il coinvolgimento attivo delle principali rappresentanze delle collettività locali e, al tempo stesso, il contributo dei principali soggetti istituzionali che a diverso titolo hanno responsabilità nel governo delle trasformazioni del Parco. Un approccio di tipo progettuale e processuale è stato quindi ritenuto il metodo più adatto per affrontare problemi di trasformazione del territorio, che chiedono risposte amministrative specifiche, con obiettivi mirati, legati ad investimenti di risorse finalizzati.

*Il Piano del Parco di conseguenza tende a configurarsi come un'occasione per elaborare un insieme di progetti condivisi di tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale piuttosto che per imporre per decreto valori a cui tutti dovrebbero poi attenersi senza aver partecipato alla loro definizione. Meno divieti e più spazio alle progettualità concertate per fare un piano realmente integrato di indirizzo e coordinamento per le azioni sul territorio del Parco.<sup>1</sup>*

La metodologia operativa sopra descritta è apparsa sin da subito la via obbligata da percorrere per un'area protetta che, a partire dalla sua istituzione, si è sempre mossa alla ricerca di una mediazione possibile tra due istanze apparentemente irriducibili: tutela attiva dell'ambiente e del paesaggio da un lato, trasformazione intensiva del territorio dall'altro. Una irriducibilità "costitutiva" della stessa identità del Parco, la cui legge istitutiva (L.R. 57/1997) rendeva comunque salva la "realizzazione delle opere infrastrutturali pubbliche connesse all'esecuzione della variante alla strada statale 76 ed al raddoppio della linea ferroviaria Falconara-Orte", in un contesto territo-

riale di cerniera tra la media Vallesina e il distretto industriale fabrianese, caratterizzato dalla presenza del bacino estrattivo della Gola della Rossa, di rilevanza strategica per l'intero territorio regionale.

In termini più generali, l'approccio metodologico assunto nella elaborazione del Piano del Parco ha mirato a restituire la complessità territoriale dell'area naturale protetta nel contesto appenninico, che ha da sempre visto la presenza antropica quale elemento fondamentale nella conformazione degli ambienti e dei paesaggi, anche di quelli a più elevata naturalità.

La forma del Piano è articolata in tre diverse componenti: una componente strategica, dedicata a definire i raccordi con gli strumenti programmatici regionali e nazionali; una componente strutturale deputata a definire le scelte chiave che regolano i rapporti con la pianificazione urbanistica e territoriale; una componente regolativa, soprattutto riferita alla gestione dei territori aperti. Si tratta quindi di uno strumento sovraordinato che non si sostituisce alla pianificazione urbanistica comunale, ma ne dispone l'adeguamento per le parti non compatibili con gli obiettivi e le previsioni del Parco. Sono costitutivi del Piano i seguenti apparati:

- il "Quadro Conoscitivo", elaborato in forma condivisa e concepito in modo da essere progressivamente aggiornabile secondo procedure predefinite;
- la "Carta del Parco" che sintetizza gli orientamenti strategici e le scelte di fondo che sostanziano una *visione condivisa del futuro* a medio termine del Parco;
- lo "Schema Strutturale" che identifica gli obiettivi e le linee guida di tutela e valorizzazione del Parco da perseguire con riferimento all'*assetto territoriale*, alle sue principali *articolazioni spaziali e funzionali*, ai *progetti prioritari* di intervento;
- le "Disposizioni di attuazione" che definiscono in termini normativi i *Regimi delle tutele* ed il *Sistema di Valutazione*, dettando le *Previsioni di raccordo* con gli altri strumenti della pianificazione locale e sovralocale;
- il "Programma Strategico" che seleziona i programmi d'azione, approfondendone gli aspetti di valutazione delle fattibilità con riferimento alle risorse necessarie, ai soggetti coinvolti, agli strumenti e ai tempi per gli interventi.

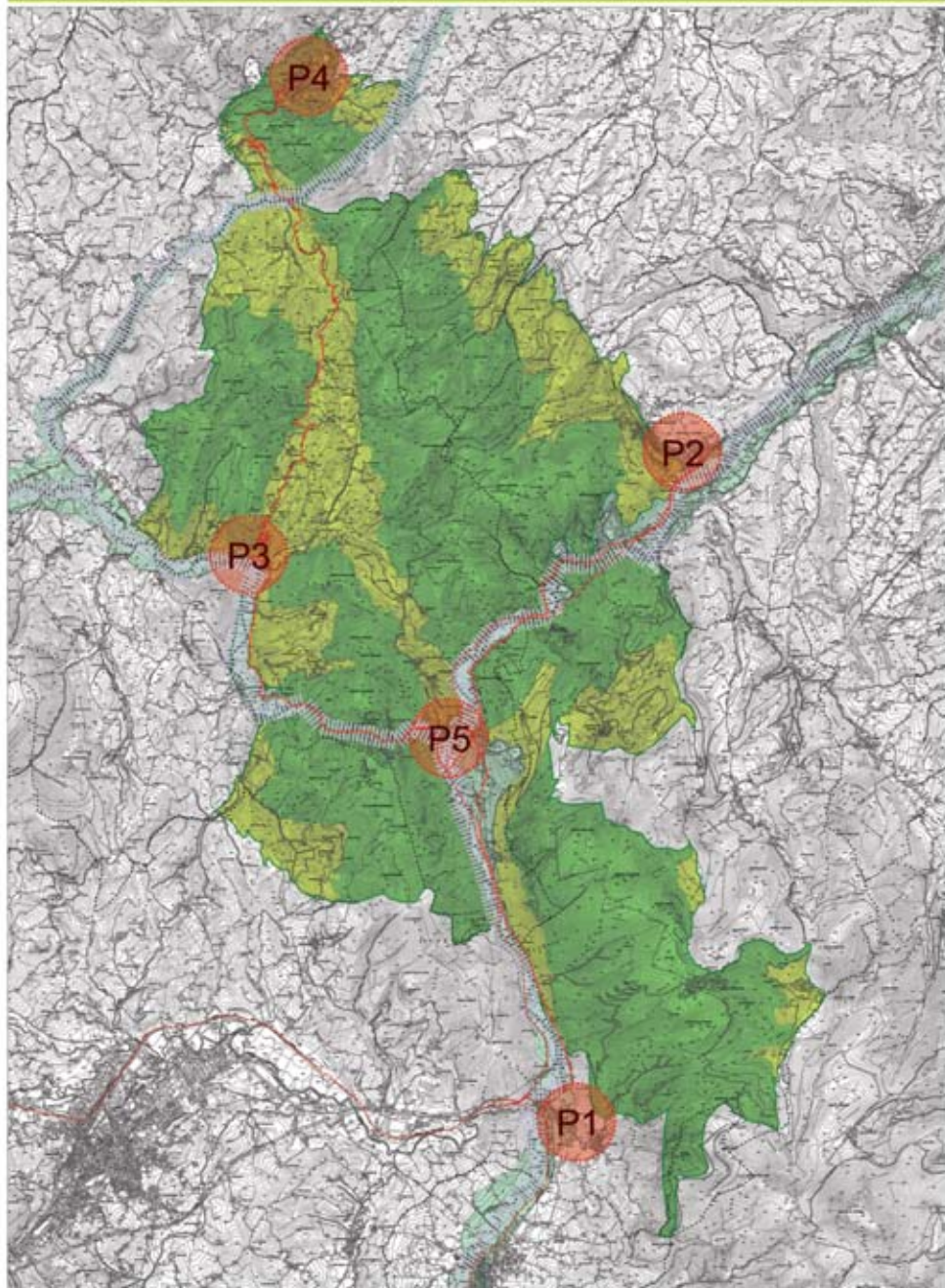
Tra i diversi apparati, la Carta del Parco definisce le principali scelte del piano, sulla base di un concorso attivo dei soggetti che si riconoscono volontariamente nelle proposte ivi contenute. Si tratta di un documento che tende ad assumere il valore di un accordo, destinato ad orientare implicitamente le future politiche dei soggetti che a vario titolo si riconoscono nella immagine di futuro del territorio del Parco che sostanzia la Carta. Operativamente la Carta del Parco si compone di due parti: la visione guida e gli assi strategici di intervento. La visione guida in particolare, propone una immagine per il futuro del territorio del Parco articolata su due livelli, uno interno al Parco l'altro rivolto alle reti esterne di appartenenza. Nel primo si assumono come determinanti gli indirizzi strategici che attengono al ruolo programmatico del Parco soprattutto nei suoi rapporti con i Comuni e le società locali; nel secondo livello la visione guida definisce gli indirizzi strategici anche per le possibili relazioni tra il Parco ed i territori circostanti, ipotizzando in particolare la definizione di infrastrutture ambientali alla grande scala e la organizzazione di direttrici interterritoriali di sviluppo del turismo sostenibile.

Lo Schema Strutturale definisce le linee di assetto del territorio del Parco, con riferimento alla organizzazione generale dello spazio e alla sua articolazione in parti caratterizzate da forme differenziate di uso e tutela, sotto forma di obiettivi prestazionali

e criteri di indirizzo per gli interventi. Nell'ipotesi di attribuire una valenza immediatamente operativa alle intenzioni programmatico-progettuali del Parco, concorrono a definire la struttura complessiva anche le principali azioni progettuali a valenza strategica per la organizzazione del territorio del Parco e per la riqualificazione dei suoi assetti ambientali. Tali azioni, definite "cantieri ambientali" sono assunte come ambito prioritario per programmare gli investimenti pubblici e per raccordare politiche di settore riferite almeno alla scala dell'amministrazione del Parco, al fine di promuovere, oltre alle necessarie azioni di tutela, progetti e azioni operative di valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio esistente, fino a prevedere i necessari interventi di riqualificazione dei siti compromessi o a rischio di compromissione.

Infine il Piano assume le tutele sopraordinate di natura paesaggistico-ambientale, ed articola il territorio in zone secondo il diverso grado di protezione ai sensi dell'art. 12 della Legge 394/91, definendo inoltre direttive specifiche per la gestione dei valori di naturalità e biodiversità del Parco.

# PIANO DEL PARCO NATURALE REGIONALE "GOLA DELLA ROSSA E DI FRASASSI"




**COMUNE DI MONTANA DEL TORSO FRASASSI**  
**PARCO NATURALE REGIONALE "GOLA DELLA ROSSA E DI FRASASSI"**  
**PIANO DEL PARCO**  
Adottato con deliberazione del Consiglio Comunale n. 10 del 27/05/2010  
Elaborato dal Servizio Urbanistico del Comune di Montana del Torsio Frasassi

**TAV. 1/a**  
**VISIONE GUIDA / territorio del parco**  
Scale: 1:20.000

## Carta del Parco: VISIONE GUIDA / territorio del parco

Legenda

Scale 1:20.000

**LIMITI AMMINISTRATIVI**

-  Perimetro del Parco
-  Confini comunali

**TERRITORI**

-  Pianori
-  Montanari
-  Ripafrattina

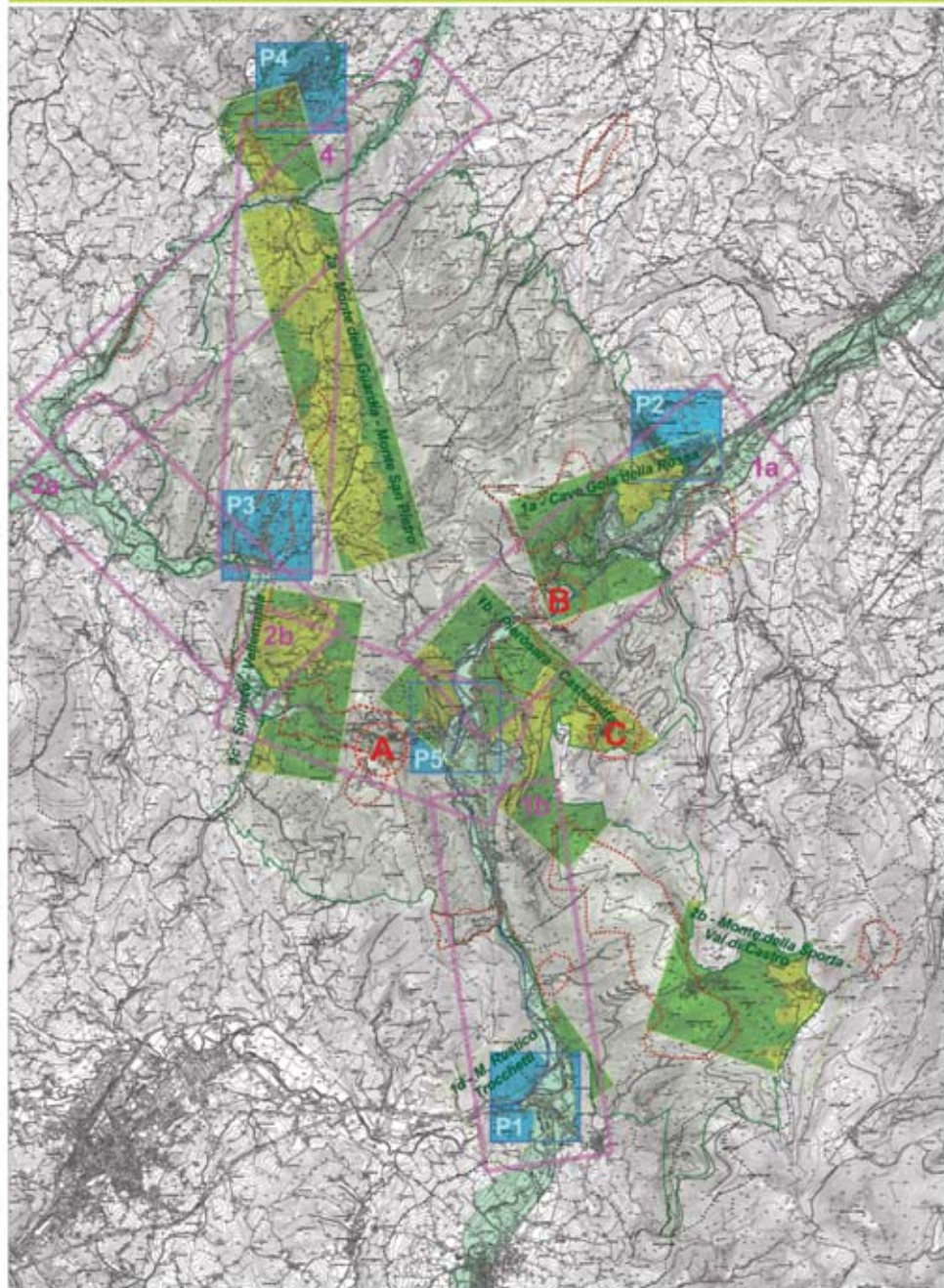
**ACCESSI**

-  La Vittoria - Albiano
-  La Grotta - S. Maria San Giulio
-  L'Architello - Gorga
-  S. Pasquale - Arcena
-  La Grotta - San Vittore

**INFRASTRUTTURE AMBIENTALI**

-  Montagna valle minore - Rete Antropica
-  Montagna valle secondaria - Rete Statica
-  Montagna valle principale - Rete Statica - Rete Antropica

# PIANO DEL PARCO NATURALE REGIONALE "GOLA DELLA ROSSA E DI FRASASSI"



**COMUNE MONTINA DELL'ESERO FRASASSI**  
**PARCO NATURALE REGIONALE "GOLA DELLA ROSSA E DI FRASASSI"**  
**PIANO DEL PARCO**  
 (Decreto n. 100 del 12/05/2010)

Elaborazione: Area Tecnica/Progettazione  
 Ing. Marco Valentini

**TAV. 4**  
**CANTIERI AMBIENTALI**

Scala: 1:20.000  
 Data: 2010

## Schema Strutturale: CANTIERI AMBIENTALI

Scala 1:20.000

**Legenda**

<p><b>LIMITI AMMINISTRATIVI</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li> Perimetro del Parco</li> <li> Confini comunali</li> </ul> <p><b>PARCO GEO-SPELEOLOGICO (AVL 22)</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li> Pista della Valle</li> <li> Pista della Concastrada (SICOLARE)</li> <li> Pista Scavellina / S. Giacomo</li> <li> Energie geotermiche e geomorfologiche</li> <li> Itinerari geo-pedagogici</li> </ul>	<p><b>ACCESSI (AVL 22)</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li> La Natura - Albino</li> <li> La Scogliera - S. San Giulio</li> <li> L'Archetipo - Derge</li> <li> I Passaggi - Anello</li> <li> La Grotta - San Vittore</li> </ul>	<p><b>INFRASTRUTTURE AMBIENTALI (AVL 26)</b></p> <p><b>1. Stato</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li> S. San Giulio - Compagnocchia</li> <li> Valtorre - Albino</li> <li> S. Spirito</li> <li> Colliani - Derge</li> <li> Plesio - Gattolico</li> <li> Misa</li> <li> Derge - Anello</li> </ul>	<p><b>PASSEGGI COMPRESI (AVL 28)</b></p> <p><b>1. Passaggi della vall principale</b></p> <p><b>1.1a</b> Cava della Gola della Rossa</p> <p><b>1.1b</b> Plesio - Castellato</p> <p><b>1.1c</b> Spirito - Valtorre</p> <p><b>1.1d</b> Monte Rustico - Tracchena</p> <p><b>2. Passaggi della vall secondaria</b></p> <p><b>2.1a</b> Monte della Guardia - Monte San Pietro</p> <p><b>2.1b</b> Monte della Sporta - Val di Castro</p>
--	---	---	---

## **BIBLIOGRAFIA**



- «Casabella», 575-576, 1991, numero monografico *Il disegno del paesaggio italiano*
- L. Scazzosi (a cura di), *Leggere il paesaggio. Confronti internazionali*, Roma 2002
- «Area», 63, 2002
- F. Squazzoni, *La progettazione come processo euristico sperimentale e il ruolo degli strumenti tecnologici nelle organizzazioni complesse*, in G. Gemelli e F. Squazzoni, *NEHS/Nessi. Istituzioni, mappe cognitive e culture del progetto tra ingegneria e scienze umane*, Bologna 2003
- A. Falzetti (a cura di), *Riscoprire la città. Nuovi paesaggi per lo spazio urbano*, Roma 2004
- L. Ramazzotti, *Storia, tecnica, progetto. Principi e regole per gli interventi sul costruito storico*, in AA.VV., *Teoria e pratica del costruire: saperi, strumenti, modelli*, Ravenna 2005, vol. 1
- «Lotus», 128, 2006
- R. Corrado, M. Scotti (a cura di), *Laboratorio Paesaggio. Indirizzi e progetti per le aree protette marchigiane*, Ancona 2008
- G. Fabbri (a cura di), *Forme del movimento. Progetti per infrastrutture lineari in contesti storici e ambientali di rilievo*, Roma 2008
- «Lotus», 139, 2009
- A. Casciana (a cura di), *Infrastrutture nei paesaggi protetti. Un laboratorio sperimentale sul paesaggio*, Pescara 2009
- À. Sánchez Vidiella, *Atlante di architettura del paesaggio*, ed. it. a cura di N. A. Dodd, Modena 2009
- AA.VV. *1000 x landscape architecture*, II ed., Berlino 2010
- À. Sánchez Vidiella, *Landscape architecture*, Anversa 2010
- L. Ramazzotti, *Memoria e progetto*, in R. Stollo (a cura di), *Disegno e restauro. Conoscenza, analisi, intervento, per il patrimonio architettonico e artistico*, Roma 2010
- B. Secchi (a cura di), *On mobility, Infrastrutture per la mobilità e costruzione del territorio metropolitano. Linee guida per un progetto integrato*, Venezia 2010
- F. Taormina, *L'isotropia e il disegno della città mutante*, in «Anfione e Zeto», 25, 2012
- A. Falzetti, *Gigantismo delle infrastrutture e microsistemi urbani. Il ruolo del progetto*, «TeMA-Journal of Land Use, Mobility and Environment», anno V n.1 Aprile 2012





Non più sfondo, il paesaggio diviene lui stesso l'oggetto e l'effetto delle nostre azioni. Pur sottolineandone una costitutiva e originaria difficoltà: cosa significa costruire, disegnare, riprogettare un paesaggio? Risultato provvisorio di un immaginario territoriale, che continuamente sfugge all'oggettività della rappresentazione, il paesaggio rientra a pieno titolo nelle giurisdizioni del progetto. Pensarlo come contenitore è solo una forzata metafora, che corrisponde alla nostra volontà di riduzione del mondo ad immagini sulle quali operare. A differenza dell'opera architettonica il paesaggio non ha una struttura, un meccanismo indipendente dal suo ordinamento visivo: "non si dà qualcosa in cui avvenga il paesaggio: il paesaggio è assieme la struttura e il proprio contenuto".

Una radicale provvisorietà contraddistingue allora le azioni conoscitive e i dispositivi del progetto che ricercano criteri interpretativi, predispongono apparati operativi, sperimentano meccanismi di regolazione spaziale comune tra artificio e natura. Il volume raccoglie in modo sistematico gli esiti di studi e ricerche effettuati lungo l'invaso del fiume Esino - Gola della Rossa, nella porzione compresa tra il Comune di Serra San Quirico e il Comune di Genga. Una sovraccarica realtà dove l'uomo ha impresso prepotentemente i suoi sigilli, ma dove ancora si appresta a provvedere, restaurare, soccorrere le sue stesse offese al paesaggio.

